

«RICCA DI PROIBITI GUADAGNI».
APPUNTI D'ARCHIVIO SU NOTAI E ATTI NOTARILI
NELLA FIRENZE DI SER MATTEO (E DOPO)

Franek Sznura

Un notaio fiorentino sintetizzò con efficacia nella sua *portata* al catasto del 1427 il tradizionale orizzonte professionale cui poteva aspirare: «fare contratti» (di questo, disse, viveva), andar stipendiato negli «uffici» (se e quando ad essi fosse estratto e comunque lui li aveva rifiutati) infine «procurare» – impegno abbandonato da quindici anni conservando i «libri di legge» «per sua consolatione» e perché gli facessero «bello lo scrittoio»¹. Le tre ipotesi di impegno professionale suindicate sono descritte nelle dichiarazioni fiscali dei notai fiorentini del 1427 come alternative secche l'una all'altra². La condizione del notariato fiorentino che si tendeva

¹ Archivio di Stato di Firenze – d'ora in poi omesso – *Catasto*, 63, c. 644r. I due volumi editi di ser Matteo di Biliotto – *Ser Matteo di Biliotto notaio, Imbreviature. I. registro (anni 1294-1296)*, a cura di Manila Soffici e Franek Sznura, Firenze, SISMELE, 2002; *Ser Matteo di Biliotto notaio, Imbreviature. II. registro (anni 1300-1314)*, a cura di Manila Soffici, Firenze, SISMELE, 2016 – saranno citati in forma abbreviata: *Matteo di Biliotto*, I e *Matteo di Biliotto*, II, gli atti saranno indicati dal numero dell'imbreviatura corrispondente. Tutte le date dei documenti citati nel testo e nelle note sono ricondotte allo stile moderno mentre gli originali possono essere inventariati nello stile dell'incarnazione fiorentina in alcuni fondi dell'Archivio di Stato di Firenze, es. *Diplomatico*. Il fondo *Notarile antecosimiano* dell'Archivio di Stato di Firenze verrà citato con la sigla *NA*.

² Altri notai, come Tommaso di ser Piero di Angelo Cioni, avevano invece come unica fonte di guadagno proprio lo «stare alla bottega alla prochureria» (*Catasto*, 47, c. 686r). Per più approfondite informazioni archivistiche sui notai citati in questo contributo vedi ANDREAS MEYER, «*Felix et inciltus notarius*». *Studien zum italienischen Notariat vom 7. Bis zum 13. Jahrhundert*, Tübingen, Niemeyer, 2000, pp. 186-187; FRANEK SZNURA, «*Le scritte antiche de' ma-*

rappresentare al fisco era quello di angustie e scarsi guadagni comunque e dovunque ci si impegnasse³. In realtà nessuna di esse escludeva del tutto le altre ma certo poteva ridurle come dimostra il caso di ser Luca di Gasparo Montigiani notaio 'girovago per uffici' studiato recentemente da Alberto Malvolti. L'esiguità della sua produzione di rogiti, in media poco più di venti all'anno, «fu dovuta soprattutto al suo impegno in incarichi pubblici ricoperti con continuità durante tutta la sua vita professionale»⁴.

giori nostri». Per un *Indice dei rogati del Notarile Antecosimiano dell'Archivio di Stato di Firenze. Imbreviature con data iniziale anteriore all'anno 1350 compreso*, «Memorie Valdarnesi», CLXXXIV, 2018, pp. 11-38; GIUSEPPE MASTURSI, *Giudici e notai nella Repubblica Fiorentina (1288-1348)*, Firenze, Consiglio Regionale della Toscana, Edizioni dell'Assemblea, 2018, voll. 4 accessibili in PDF dal sito dell'Editrice.

³ Nel secondo Quattrocento a Firenze lo stipendio «in officio» era ambitissimo dai notai più giovani, che a diciott'anni e con una superficiale infarinatura di latino presumevano già di andare al servizio dei rettori fiorentini 'di fuori'. Il fatto è rappresentato da un *Provisione* del 1469 che stabiliva l'età minima in 25 anni per questi incarichi: «perché da uno tempo in qua pel desiderio del guadagno ànno cominciato a andare d'età di sedici et di diciotto anni, ch'è cosa che non pare giusta né ragionevole per più ragioni et maxime perché non attendono a studiare, che come ànno apparato il Donatello si fanno notai et in pocho tempo non ci fia notaio che sappia lettera» (*Provisioni*, Registri, 160, c. 69r, 1469 giugno 12). Già all'inizio del secolo tuttavia gli stipendi erano diminuiti: il notaio Martello di ser Giovanni Martelli da Campi di Mugello scrisse agli ufficiali del Catasto che egli «va alcuna volta in ufficio co' rettori di fuori e come sapete poco si può avanzare perché come le poderie sono ridotte a niente, si può dire così riducono i rettori i nostri salari sicché poco ne avanza oltre alle spese» (*Catasto*, 31, c. 693v). Da sottolineare che un *bullettinus* inviato dai Priori al Proconsole dell'Arte dei giudici e notai nel 1441 confermava da fonte non sospetta che gli «officia notariorum» fossero stati «retroactis temporibus magis fructuosa et lucrosa quam ad presens sint» (*Arte dei giudici e notai*, 129, 1442 marzo 3, c. 29r). Sulla tendenza dei notai genovesi a 'occupare scrivanie' GIOVANNA PETTI BALBI, *Notai della città e notai nella città di Genova durante il Trecento*, in *Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi (secc. XII-XV)*, Atti del Convegno (Genova, 9-10 novembre 2007), a cura di Vito Piergiovanni, Milano, Giuffrè, 2009, pp. 5-40, alle pp. 11-12.

⁴ ALBERTO MALVOLTI, *Ser Luca di Gasparo Montigiani, notaio girovago tra incarichi pubblici e professione privata (sec XV)*, in *Notariorum Itinera. Notai toscani del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazione*, a cura di Giuliano Pinto, Lorenzo Tanzini e Sergio Tognetti, Firenze, Olschki, 2018, pp. 261-284, alle pp. 262-263. In questo volume Francesco Bettarini ha stimato che il «rogare» rendesse 100 lire per l'anno 1429 al notaio pratese ser Dietaiuti, concludendo che per tal via la professione notarile «non poteva garantire un utile sostanziale per una famiglia di prima fascia»: FRANCESCO BETTARINI, *Lo start-up di una professione: ser Dietaiuti di Lapo da Prato*, in *Notai toscani del basso Medioevo cit.*, pp. 245-260:258-259. Per Prato v. anche, del-

Manila Soffici illumina ulteriormente con un saggio in questo volume, dopo averli ben ricostruiti sin dalla *Introduzione* al primo registro di imbreviature, gli ‘uffici’ svolti da ser Matteo⁵, la sua brillante carriera politico-istituzionale che lo condusse ai vertici dello Stato – ben altra cosa, ovviamente, rispetto alla modestia dei succitati notai girovaghi – e su questo punto non ho niente da aggiungere. Mi rivolgerò dunque per qualche considerazione comparativa alle altre due ipotesi professionali: «procurare» e «rogare», precisando che per entrambi gli aspetti mi concentro sul suo più antico registro d’imbreviature (anni 1294-1296), quando il Biliotti non era ancora fieramente conteso alla professione da crescenti impegni istituzionali.

I. «PROCURA», «PROCURATOR».

Com’è noto lo svolgimento della procura o del patrocinio è subordinato alla redazione di un atto notarile di nomina del procuratore, cioè di una «procura». Matthieu Allingri ha presentato interessanti prospettive di una sua ricerca su Siena⁶. Il quadro delle fonti notarili fiorentine, a quanto mi risulta mai esaminato per questo aspetto, offre vari spunti di riflessione a cominciare da una ricognizione quantitativa circa la presenza di questo atto nelle imbreviature superstiti⁷. Qui ci limiteremo a esporre i dati estratti dalle im-

lo stesso Bettarini, *L’esercizio del notariato a Prato nel Basso Medioevo*, «Archivio Storico Pratese», LXXIX-LXXX, 2003-2004, pp. 5-34. Giova segnalare quanto scrisse ser Giovanni di ser Fruosino da Radda agli ufficiali del catasto: «ò le imbreviature di mio padre che morì già più anni, e ò le mie fatte in contado in uficio in qua e in là, tra’ contadini, di piccola importanza. Non ne trago nulla e nulla le stimo» (*Catasto*, 15, c. 904r).

⁵ *Ser Matteo notaio: dalla professione al Priorato nelle Firenze di Dante*, in Matteo di Biliotto, I, pp. XI-XIX:XVII; MANILA SOFFICI, *Ancora sul notaio ser Matteo di Biliotto da Fiesole. Le pergamene nel Fondo Diplomatico dell’Archivio di Stato di Firenze*, «Medioevo e Rinascimento», XIX, 2005, pp. 295-303; EAD., *Un notaio nella Firenze del primo Trecento. Il caso di ser Matteo di Biliotto tra professione privata, corporazioni cittadine, politica e diplomazia*, «Scrineum Rivista», XI, 2014, pp. 157-215, , [09/20]: <<https://oajournals.fupress.net/index.php/scrineum/article/view/8819>>.

⁶ MATTHIEU ALLINGRI, *L’activité des notaires siennois, fin XIII^e-début XV^e siècle: données prosopographiques et pistes d’interprétation*, in *Notai toscani del basso Medioevo* cit., pp. 99-126, alle pp.122-125. Un inquadramento generale del tema del procuratore legale in *Agire per altri. La rappresentanza negoziale processuale amministrativa nella prospettiva storica*, Atti del Convegno (Roma, 15-17 novembre 2007), a cura di Antonio Padoa Schioppa, Napoli, Jovene, 2010.

⁷ Per una indagine sulle ‘paci’ nelle fonti notarili fiorentine EMANUELA PORTA CASUCCI, *La pacificazione dei conflitti a Firenze a metà Trecento nella pratica del notariato*, *Conflitti, paci e ven-*

breviature di alcuni coetanei del Biliotti proseguendo poi, per campioni distribuiti nel corso del Trecento, appunto fino agli anni del catasto del 1427. Già negli ultimi due decenni del XIII secolo nelle imbreviature di area fiorentina la «procura», ivi compresa quella esplicitamente «ad causas», si concretizza per lo più in registrazioni sintetiche nelle quali il formulario è ceterato e il tutto si contiene eventualmente in trentaquattro parole come nell'esempio a seguire che è dell'anno 1299:

«Item anno, indictione et loco predictis⁸. Actum Florentie, presentibus testibus Tano Marsoppini et ser Donato Benci. Pacinus Arnolfini fecit suum procuratorem ser Nellum Viviani notarium presentem et recipientem contra Corsellinum Puccii generaliter et cetera».

dette nell'Italia comunale, a cura di Andrea Zorzi, Firenze, Firenze University Press, 2009, p. 193-218. Per il Quattrocento fiorentino cfr. anche THOMAS KUEHN, *Heirs, Kin, and Creditors in Renaissance Florence*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008. Per il sistema giudiziario fiorentino rimandiamo ai fondamentali studi di Andrea Zorzi, tra i quali ricordiamo *Aspetti e problemi dell'amministrazione della giustizia penale nella Repubblica fiorentina*, I: *La transizione dal XIV al XV secolo*; II: *Gli assetti quattrocenteschi e dell'ultimo periodo repubblicano*, «Archivio Storico Italiano», CXLV, 1987, pp. 391-453, 527-578; poi in ID., *L'amministrazione della giustizia penale nella Repubblica fiorentina. Aspetti e problemi*, Firenze, Olschki, 1988; *Giudicanti e operatori di giustizia nello stato territoriale fiorentino del XV secolo*, «Ricerche Storiche», XIX, 1989, pp. 517-552; *Giustizia e società a Firenze in età comunale: spunti per una prima riflessione*, «Ricerche Storiche», XVIII, 1988, pp. 449-495; *The Judicial System at Florence in the Fourteenth and Fifteenth Century*, in *Crime, Society and the Law in Renaissance Italy*, Acts of International Conference Organized by the Society for Renaissance Studies and Courtauld Institute (London, 31 may-I june 1991), a cura di Trevor Dean e Kate J.P. Lowe, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, pp. 40-58; *Negoziazione penale, legittimazione giuridica e poteri urbani nell'Italia comunale*, in *Criminalità e giustizia in Germania e in Italia. Pratiche giudiziarie e linguaggi giuridici tra tardo medioevo ed età moderna*, Atti del convegno internazionale (Trento, 21-23 ottobre 1999), a cura di Marco Bellabarba, Gerd Schwerhoff e Andrea Zorzi, Bologna, il Mulino, 2001, pp. 13-34; *La trasformazione di un quadro politico. Ricerche su politica e giustizia a Firenze dal comune allo Stato territoriale*, Firenze, Firenze University Press, 2008.

⁸ <Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo nonagesimo octavo, indictione duodecima, die veneris septimo mensis martii>: NA, 2963, c. 15r. Nel Quattrocento le imbreviature di notai legati a doppio filo al mondo dei «procuratores», i quali dunque producono a getto continuo questo atto, estremizzano la contrazione del formulario e il testo delle procure si riduce ulteriormente. Un esempio significativo si ha nelle imbreviature di «ser Lodovicus Antonii Rossi» (NA, 11848 e 11850, anni 1423-1450). Dopo aver indicato ciò che assolutamente non poteva omettere – cioè data topica e cronica, testimoni, attore e procuratore nominato – il notaio riduce il resto del formulario a sintetiche note di 2-

L'ampio uso di formule generiche si giustifica anche nella misura in cui la definizione di specificità e dettagli formulariali fosse rimandata alle indicazioni che i procuratori medesimi, una volta addentro alla causa, avrebbero fornito al rogatario per il *mundum*. La «procura» costituiva un primo incarico, a volte dato in tutta furia, da definire meglio nel prosieguo «ad sensum sapientis»: permetteva al patrocinante di esperire i primi atti ma avrebbe dovuto poi recepire nel *mundum* aspetti operativi più dettagliati una volta approfondita la situazione⁹. Quanto erano frequenti le procure «ad causas», insomma che importanza potevano avere nell'attività ordinaria di un notaio fiorentino nell'età del Biliotti? Molta per molti anche se è vero che in alcuni esse sono del tutto minoritarie: ser Giovanni de' Cantapochi, attivo nell'Oltretanto fiorentino, dall'agosto del 1287 all'agosto del 1294 imbreviò 720 atti con una media poco inferiore ai 9 atti al mese¹⁰. Il 57% risulta messo in bella come

3 parole, ciascuna corrispondente al capoverso di singole parti del formulario, vergate però nel margine, in colonna, sotto il *nomen iuris*. Per la recente edizione di una procura FRANCESCO BETTARINI, *Un consorzio cittadino del 1420. Società e credito solidale in tempo di crisi*, «Archivio Storico Italiano», CLXXII, 2019, pp. 623-643, alle pp. 640-643.

⁹ Ciò vale anche per la nomina di arbitri: NA, 3782, imbreviature di «ser Boninsegna condam Guarnerii de Petrognano», 1323 giugno 23, c. 149v, nota marginale «Dederunt mihi notario verbum faciendi predictum instrumentum ad sensum sapientis sicut melius valere possit et debet». La sua genericità dipende proprio dall'essere la causa sostanzialmente ancora tutta da istruire da parte del procuratore nominato, sì che nell'imbreviarne la procura si può prevedere appunto una possibile maggiore articolazione in sede di *mundum*, quest'ultimo da esplicitarsi in ogni suo disposto «al senno del savio». Mi riferisco alle tante procure da stendere «ad dictum» del procuratore nominato, ovvero «ad voluntatem sapientis dictantis». In questi casi è ovviamente previsto che «omnia et singula que expediverint sint tamquam rogata et dicta et imbreviata» (vedine molti casi in NA, 5741, *passim*). Era più articolato il formulario nella procura *cum relevatione*, cioè con manleva generale al procuratore. Il costo della sola imbreviatura e del *mundum* di questa particolare procura era ovviamente maggiore (SANTI CALLERI, *L'Arte dei giudici e notai di Firenze nell'età comunale e nel suo statuto del 1344*, Milano, Giuffrè, 1966, III, 4, c. 25v sgg.: «De salariis instrumentorum et offitiorum per notarios exigendis». «De simplicibus procuracione soldos duos florinorum parvorum et cum relevatione soldos tres»). Sul tema dell'arbitrato LUCIANO MARTONE, «Arbiter-arbitrator». *Forme di giustizia privata nell'età del diritto comune*, Napoli, Jovene, 1984 e ELISA MONGIANO, *Attività notarile in funzione anti-processuale*, in «Hinc publica fides». *Il notaio e l'amministrazione della giustizia*, Atti del Convegno Internazionale (Genova, 8-9 ottobre 2004), a cura di Vito Piergiovanni, Milano, Giuffrè, 2006, pp. 187-214.

¹⁰ NA, 4111, alle date. Per il periodo 1244-1251 nelle imbreviature di tre notai lucchesi le procure oscillano dal 4 al 32% delle obbligazioni. Negli anni 1220-1251 quest'ultime sono il 38% del totale degli atti imbreviati, le procure il 4%: A. MEYER, «*Felix et inclitus no-*

dichiarato nelle note in margine e dal tipo di depennatura. I *mutua* rappresentano da soli il 28% degli atti rogati ma ci si avvicina al 40% del totale se si considerano anche altre tipologie documentarie comunque connesse al credito – quietanze totali o parziali, cessione di crediti *ex mutuo*, restituzioni di usure. Nei rogiti di questo notaio le procure sono appena il 4%. All'estremo opposto troviamo «ser Bonaccorsus» *alias* «Corsus ser Brunetti (Burnetti) Latini de Lastra», citato varie volte come rogatario di atti e teste nel primo registro di ser Matteo¹¹. Di lui rimangono 400 atti imbreviati in 43 mesi di attività fra il 1290 e il 1294, sostanzialmente in contemporanea al primo registro del Biliotti. I mutui sono 91 (23%) a fronte delle 205 procure (51%). L'attività di questo notaio dipendeva dunque per il 74% dalla richiesta di due soli tipi di atto e le procure erano, per così dire, il suo pane quotidiano. Il 26% delle procure giunse al *mundum* e in 194 su 205 furono nominati procuratori altri notai, da soli o più spesso in gruppo. Il quadro completo di tali «procuratores» si articola in 34 diversi nomi di colleghi, alcuni dei quali ricorrenti con insistenza: «ser Maschius Bernardi del Mancino» ebbe 121 incarichi, «ser Simon Boncristiani» 13, «ser Porcello Bonappari» 9¹².

Ser Bonavere «Ciuffoli», notaio originario della Valdelsa, fu anch'egli coetaneo di ser Matteo e come il Biliotti ben radicato in città. Di lui rimane un registro di imbreviature che va dal 14 agosto 1290 al 9 settembre 1293¹³. In questi tre anni di attività imbreviò 325 atti, fra i quali solo 7 mutui e ben 207 procure (63%), delle quali 177 (85%) messe in *mundum*¹⁴. Le procure a notai «ad causas» sono 182 per un totale di 53 notai citati, tra i quali si segnala «ser Filippus Guidonis de Mantova populi S. Stefani Abatie» con 23 incarichi¹⁵. An-

tarius» cit., pp. 282-295. Precisiamo che nelle tabelle del Meyer le obbligazioni (*Darlehen*) comprendono *mutuum*, *prestantia*, *cambium* e *accomandisia* mentre in questo contributo si considera esclusivamente il *mutuum*.

¹¹ Matteo di Biliotto, I, 116, 134, 168, 459, 558, 564, 717.

¹² NA, 3541.

¹³ NA, 5471. A questo registro cartaceo è legato il più antico protocollo di area fiorentina: Palmerio di Corbizo da Ugione notaio. *Imbreviature 1237-1238*, a cura di Luciana Mosiici e Franek Sznura, Firenze, Olschki, 1982, pp. 5-7.

¹⁴ Negli anni 1244-1251 a Lucca le procure messe in bella non superarono il 37% di quelle imbreviate: A. MEYER, «*Felix et inclitus notarius*» cit., p. 295.

¹⁵ NA, 5471, cc. 3v, 22r e *passim*. Per non rendere troppo pesante l'elencazione ci limitiamo a segnalare pochi altri esempi. Nelle imbreviature di «ser Claroccius Balduccii de Veraczano» (anni I 1310-1314) i mutui sono il 5% degli atti imbreviati, le procure il 32% (NA, 5212). Fra il 1308 e il 1315 il notaio «Franciscus de Florentia» imbreviò 127 procure a 52

che nei primi due decenni del Trecento vari notai fiorentini furono richiesti di rogare procure «ad causas» in percentuale maggioritaria sul totale degli atti prodotti e la tendenza si consoliderà fino al primo Quattrocento. Ser Lando di Ubaldo da Pesciola nel Mugello, notaio attivo stabilmente nel popolo di S. Lorenzo di Firenze, imbreviò 426 atti dal gennaio 1319 al gennaio 1322¹⁶ con una media di circa 12 al mese traendone il *mundum* dal 50%. Se per quest'ultimo aspetto dunque non si rileva una differenza veramente significativa¹⁷ tra lui e il succitato ser Giovanni Cantapochi attivo circa vent'anni prima, essa invece c'è ed è rilevante proprio nella misura in cui nelle imbreviature di ser Lando, in proporzione invertita rispetto al collega di poco più anziano, i mutui rappresentano appena il 4% del totale degli atti imbreviati mentre le procure «ad causas» concesse a notai rappresentano il 29%¹⁸. Ser Lando fu richiesto assi-

diversi notai, nominati da soli o in gruppo, fra i quali si segnala «ser Darius Risaliti» con 32 incarichi (NA, 7816). Il «primus liber imbreviaturarum» del già citato notaio fiorentino «Lodovicus Antonii condam Rossi» iniziò nell'anno 1423 (NA, 11848). Come per altri notai alle prime armi egli rogò molte procure «ad causas et negotia» nelle quali ricorreva la nomina di «ser Battista Boccianti» da Pisa assieme a «ser Andreas Ciaperini de Strocizis» e a «ser Gherardus Leonardi Gherardini Francisci» (ivi, passim). Anche questi tre notai costituivano un gruppo in collaborazione stabile che accettava collettivamente le procure salvo poi distribuirle alla cura di uno o dell'altro secondo convenienza e disponibilità. Come detto i gruppi di notai associati nelle procure propongono un *primus*, dato che l'elenco dei nominati comincia di regola con un medesimo nome, qui ser Battista Boccianti da Pisa che doveva essere il notaio di riferimento per la clientela.

¹⁶ NA, 11388, alle date.

¹⁷ Le imbreviature di ser Giovanni Cantapochi e ser Lando di Ubaldo delineano due modi molto diversi eppur complementari di 'essere notai' nell'età di Dante. Il Cantapochi fu radicato nel mondo del prestito soprattutto al consumo e con i suoi protagonisti: rogò a getto continuo centinaia di mutui tanto per prestatori professionali (come un certo Taio di Burnetto o Brunetto del Bianco, su cui torneremo) quanto per gli stipendiari del Comune e per i disprezzati gestori dei loro affari («quelli che facevano e' fatti de' soldati») usi a spremere con prestiti usurari questa peraltro assai infida e volatile categoria di debitori, sempre bisognosa di denaro. Prevale invece in ser Lando, come vedremo in seguito, il mondo delle confraternite laicali del popolo di S. Lorenzo e in particolare quella dei dei 'Pretoni' di cui fu anche scrivano a stipendio e redattore delle lettere.

¹⁸ Gli esempi circa la progressiva preponderanza numerica delle procure rispetto ai mutui potrebbero essere molti. Ci limitiamo qui a ricordare anche «ser Silvester Vannis Berti Baldovini de Florentia» di cui rimangono i primi tre libri di imbreviature (NA, 1420-1422) dall'inizio della sua attività (anni 1350-1360). Non era figlio d'arte, il padre era albergatore, dunque dovette affermarsi senza godere di nessun avviamento. Nel decennio d'esordio rogò 8 mutui a fronte di ben 304 procure e sappiamo per certo che quelle transitate nel-

duamente di rogare procure «ad causas» in testa a un gruppo di colleghi – si tratta di 103 diversi notai, molti di origini mugellane come lui – impegnati nel *procurare*. Attenendoci ai dati di un solo registro (NA, 11388) vediamo che «ser Laurentius Ubertuccii de Burgo Sancti Laurentii de Mucello» ebbe 112 incarichi di patrocinio «in causis»¹⁹, 51 «ser Iohannes Ciai de Pulicciano de Mucello», 32 «ser Franchinus Vermigli de S. Crescio ad Valcavam»²⁰. Nonostante le lacune della documentazione si rileva poi l'esistenza di gruppi ben definiti e stabili di notai procuratori «ad causas», legati da una stabile collaborazione professionale. In un caso quattro di questi notai risultano definiti «socii» come se in effetti formassero quello che oggi si potrebbe definire 'studio

le imbreviature non erano tutte quelle rogate, infatti nel 1422 c'è un inserto finale con schede sciolte (n. 97 e 98) con minute di atti, tra i quali una procura datata 1359 ottobre 15 non reperibile nelle imbreviature.

¹⁹ Negli anni 1314-1329 questo notaio risulta nominato procuratore 170 volte in un campione di dieci registri selezionati (NA, 6169, 8743, 9569, 9750, 10068, 11173, 11388, 13966, 15803, 16859). Ser Lorenzo era certamente «procurator» apprezzato in una vasta platea territoriale se, mugellano, fu nominato a patrocinare cause anche di abitanti del Chianti (NA, 8743, c. 2v). Pur non essendo rimaste sue imbreviature sappiamo che aveva rogato atti (NA, 11388, c. 215r, 1324 settembre 6). Ser Lorenzo appare impegnato anche nel rilevare crediti in essere da lunga data. Il 16 aprile 1320, per esempio, «Pagnus olim Strocze de Stroczis» gli cedette ogni diritto e azione per un mutuo di 20 fiorini rogato da altro notaio oltre sei anni prima (NA, 11388, c. 47r). Le motivazioni per queste surroghe non ci sono note, tuttavia possiamo supporre che tali crediti datati necessitassero di procedure giudiziarie per spremere ancora qualcosa dai debitori – e ovviamente ser Lorenzo aveva dimestichezza coi tribunali – o che l'acquisire una posizione di forza verso certi soggetti fosse utile nelle strategie di altri procedimenti nei quali il notaio agiva come procuratore per terzi.

²⁰ Nelle imbreviature del notaio «ser Iohannes Gini de Calenzano» in appena nove mesi (ottobre 1313-giugno 1314) furono oggetto di nomina a procuratore 43 diversi notai, alcuni di loro più volte (NA, 9569). Ampio è anche il numero dei notai (89) nominati nelle imbreviature di ser «Bartolus ser Lapi Amizzi» da Acone. Dal 14 agosto del 1333 al 15 novembre del 1335 il notaio «ser Benedictus ser Iohannis Ciai de Pulicciano» risiedette stabilmente a Firenze nel popolo di San Lorenzo rogando 763 atti, dei quali solo 55 erano mutui (7,2%) a fronte delle 150 procure (20%): NA, 2313. Studiando per periodi campione questa fonte emerge che in tre bienni, fra il 1333 e il 1348, vi furono nominati procuratori 85 diversi notai, alcuni molte volte come il padre (42 volte) e il fratello «ser Franciscus ser Iohannis Ciai» (20 volte): NA, 2313-2315. I bienni considerati sono 1333-35, 1338-40 e 1346-48. Del fratello rimangono due registri di imbreviature degli anni 1343-1377 (NA, 5239-5240), dimostrandosi che il «procurare» non escludeva il «rogare».

²¹ Nel 1293 Adimaro degli Adimari nominò suoi procuratori «ad causas» quattro notai che la nota marginale definì appunto «socii»: NA, 5471, c. 33v, 1293 gennaio 26.

associato²¹. Vengono nominati procuratori «ad causas» da un medesimo soggetto e con un singolo atto cinque²², sette²³, nove²⁴, dieci²⁵, undici²⁶ notai. «Forte Bezzole» del popolo di S. Ruffillo nel maggio del 1355 con una singola procura ne delegò «ad causas» addirittura quattordici²⁷. Ovviamente, a seconda del tipo di cause da sostenere e delle necessità per istruirle, i notai procuratori potevano essere affiancati da altre persone²⁸. Pare ovvio che i componenti di queste ‘batterie’ non avrebbero dovuto o potuto occuparsi tutti e contemporaneamente delle tante cause loro affidate. Piuttosto, essendo legittimati ad agire tramite queste procure ‘di gruppo’, si sarebbero organizzati ottimizzando gli impegni, le competenze e soprattutto le relazioni personali di ciascuno. Ripeto: non si tratta di associazioni casuali e temporanee nate per un singolo caso. Al contrario se nominati procuratori in gruppo e varie volte, l’elenco dei nomi disegna e ripete in ogni singola procura una sorta di gerarchia, per cui l’elenco inizia col nome di un medesimo notaio come se costui ne fosse il punto di riferimento principale e riconosciuto. Si verifica poi un tendenziale rapporto privilegiato tra certe associazioni di notai-procuratori e il collega che rogava le loro procure, come se quelli gli indirizzassero i patrocinandi per redigere la procura e quello, a sua volta, li proponesse ai propri clienti. Le procure ‘di gruppo’ continuano nella seconda metà del Trecento²⁹ e anche nei primi decenni del secolo successivo sono ben documentate associazioni dei medesimi notai «ad causas».

Talvolta un rapporto privilegiato emerge anche fra chi roga le procure ed un singolo collega, cui vengono affidate svariate cause. Fra il 1348 e il 1349 «ser Nicolaus ser Pauli de Meleto» venne nominato procuratore 56 volte nelle imbreviature di un solo notaio³⁰, «ser Agnolus Latini populi S. Pauli» 64

²² NA, 17587 c. 2r, 1359 settembre 13.

²³ NA, 7995 c. 30r, 1319 maggio 7. Per casi simili NA, 9570, c. 59v, 1319 dicembre 3, e c. 63v, 1319 dicembre 11.

²⁴ NA, 9569 c. 70v, 1314 febbraio 29, e c. 73r, marzo 4. Un gruppo costituito da nove notai riceve procura due volte (NA, 9569, c. 70v e 73r, 1314 febbraio 28).

²⁵ NA, 2356, c. 8v, 1322 febbraio 13, e sgg.

²⁶ NA, 10068, c. 46v, 1321 agosto 24.

²⁷ NA, 1420, c. 79r, 1355 maggio 17.

²⁸ NA, 2315, c. 13v, 1346 marzo 7, dove appunto sono 7 su 14.

²⁹ NA, 865, c. 32v, 1363 novembre 5, e NA, c. 151v, 1367 maggio 4.

³⁰ NA, 196-204. Per uno dei tanti casi in cui i mutui sono minoritari rispetto alle procure NA, 439, imbreviature di «ser Andreas Lapi de Florentia», dove nel triennio settembre 1336-settembre 1339 il rapporto è di 35 a 94. Nel registro 195, relativo all’anno 1339, c’è un solo mutuo a fronte di 60 procure.

volte in sedici mesi di attività del notaio «Lapus Iohannis de Artimino» (giugno 1376-ottobre 1377)³¹. Fra gli anni 1411-1413 le imbreviature di «ser Bartolomeus ser Pieri ser Riccomanni de Miglioratis de Coiano» furono formate per oltre il 50% da procure e «ser Paulus Pieri Bartolomei» vi è nominato «ad causas» 58 volte, «ser Tommasus Dominici Carondini» 35³². Abbiamo già evidenziato la schematicità ripetitiva della procura «ad causas» e il modesto impegno che, in genere, comportava l'imbreviarle. Fornivano parcelle, ovviamente, ma l'atto non era particolarmente complesso: anzi, semplice e ripetitivo si raccomandava dunque ai principianti per il modesto impegno di scienza e coscienza richiesto. Per questo motivo ove in sede di esame d'ammissione all'Arte si riscontrasse una qualche debolezza nella preparazione nel candidato e in particolare nei più giovani l'ammissione poteva essere subordinata all'obbligo di rogare solo procure «ad causas» all'inizio dell'attività e per un certo periodo³³.

³¹ NA, 11486. In quei sedici mesi il notaio rogò tre mutui per un capitale nominale complessivo di 34 fiorini.

³² NA, 14142. Le imbreviature di «ser Iohannes Bonaiuti Bencivenni civis florentinus» (NA, 9481) dal 30 gennaio del 1386 al 1° aprile del 1388 sono costituite per il 60% da procure. Ser «Lodovicus Francisci Vannis» nel primo anno di attività (agosto 1391-agosto 1392) rogò solo procure, in testa a tredici notai diversi: «ser Guido domini Tommasi», ser «Nicolaus Andree» e ser «Iohannes Bonaiuti» ne raccolsero ben 51 sul totale di 75 (NA, 11872). Ser «Laurentius Antonii Ciardi de Gambassi» aveva depositato sottoscrizione e *signum* il 28 giugno del 1409 (*Arte dei giudici e notai*, 7): nel suo primo «liber imbreviaturarum» (NA, 12026) e per i primi quattro anni di attività documentata (giugno 1410-giugno 1414) le procure sono quasi il 40% degli atti mentre nel quadriennio roga un solo mutuo. Nelle imbreviature di «ser Mainardus Francisci de Florentia» relative all'anno 1426 il notaio «ser Verdianus ser Donati de Sancto Miniato» venne eletto procuratore per 45 volte nei dodici mesi, da solo o in associazione ricorrente con «ser Antonius Lodovici Pauli de Pistorio» (24 volte): NA, 12608.

³³ Si veda il caso di «ser Nicolaus ser Andree Gucci», che venne ammesso diciottenne nell'Arte con la condizione che per quattro anni rogasse solo procure «ad causas» (*Arte dei Giudici e Notai*, 97, c. 80r, anno 1398). In effetti le procure «ad causas» furono il 'pane quotidiano' di molti notai esordienti a prescindere dall'età e dalle prescrizioni dell'Arte. Per un inquadramento bibliografico generale sul tema dell'ammissione al notariato rimandiamo a ALARICO BARBAGLI, *Il notariato in Toscana alle origini dello stato moderno*, Milano, Giuffrè, 2013, pp. 59 sgg. e a DANIELE EDIGATI, *L'esame d'accesso alla professione di procuratore e di avvocato nella Firenze leopoldina (1777-1784)*, «Quaderni stefaniani. Studi di storia, economia e istituzioni», 2016, pp. 11-32, distribuito in formato digitale da «Storia di Firenze. Il portale per la storia della città», [09/20]: <<http://www.storiadifirenze.org>>. Per confronti vedi anche RO-

Nel primo Quattrocento – ma, probabilmente, già dagli ultimi decenni del secolo precedente – nella «procureria» sono attivamente coinvolti notai di altre città o centri maggiori della Toscana, i quali si trasferiscono a Firenze e vi formano équipe di professionisti legati dall'origine in una medesima area territoriale. Un esempio significativo si ha nelle imbreviature di «ser Andreas Luce de S. Geminiano» attivo a Firenze dal 1418³⁴, nelle quali si conservano in copia anche atti relativi al Comune di San Gimignano³⁵. La maggior parte delle procure imbreviate da ser Andrea a Firenze, e sono molte, riguarda una triade fissa: «ser Davanzatus Iacobi» pure lui di San Gimignano, «ser Antonius Niccolai» e «ser Iacobus Neri» entrambi da Gambassi.

Non sono in grado di fornire indicazioni significative sul compenso ai procuratori. Da sporadici documenti sappiamo che poteva essere forfettario³⁶ men-

BERTO FERRARA, «*Licentia exercendi*» ed esame di notariato a Bologna nel secolo XIII, in *Notariato medievale bolognese*, Atti di un Convegno (febbraio 1976), Roma, Consiglio Nazionale del Notariato, 1977, pp. 47-120; GIORGIO CHITTOLINI, *Piazze notarili minori in area lombarda. Alcune schede (secoli XIV-XVI)*, in *Il notaio e la città. Essere notaio cit.*, pp. 61-92, alle pp. 63-67; JEAN-LOUIS GAULIN, *Affaires privées et certification publique. La documentation notariale relative au crédit à Bologne au XIII^e siècle*, in *Notaires et crédit dans l'Occident méditerranéen médiéval*, sous la direction de Françoise Menant et Odile Redon, Roma, École Française de Rome, 2004, pp. 55-95, alle pp. 60-62.

³⁴ NA, 20350.

³⁵ Ivi, cc. 46r-52v, 69v-70r, 82r-85r.

³⁶ Alcuni 'popoli' del Mugello nel 1323 concordarono un forfettario di 10 lire all'anno con il loro «procurator» «ser Guidottus Iacobi» da San Piero a Sieve (NA, 15803, c. 6r, 1323 giugno 11) mentre dieci anni prima a «ser Guglielmus ser Iohannis de Castro Florentino» era stato promesso un «salarium» annuo in natura pari a 2 staia di grano (ivi, 9569, c. 5v, 1313 ottobre 20). Alla metà del Trecento in una causa d'appello il «salarium» dell'«advocatus» («dominus Nicolaus Cambioni») era di 1 fiorino a settimana come quello del «notarius procurator», «ser Iunta Francisci de Summofonte» (ivi, 361, anni 1364-1376). Questi dati sono tratti da una carta di altra mano col titolo «Expense facte per Iovachinum Tommasi de Salvuccis de Sancto Geminiano» cucita nella parte non cartulata del registro. L'elenco di spese non è datato ma possiamo ragionevolmente datarlo alla metà del XIV secolo perché del procuratore «ser Iunta» rimangono cinque registri di imbreviature per gli anni 1343-1369 (ivi, 3581-3585). Ciò va di pari passo con la scarsità di procure 'motivate', nelle quali cioè si specificasse contro chi, per quale causa e per quale somma il procuratore legale dovesse agire o difendere. Anche i rapporti dei singoli e delle comunità col fisco – si pensi ai rinnovi d'estimo – determinavano momenti di contenzioso con la conseguente necessità di ricorrere ai procuratori legali. Si veda in tal senso il procuratore eletto «ad agendum, defendendum et comparandum coram officiali novi extimi comitatus» (NA, 11390, c. 40r, 1339 giugno 8).

tre nelle cause intentate contro debitori *ex mutuo* era subordinato al buon fine e proporzionale alle somme recuperate³⁷. In quest'ultimo caso, che credo fosse molto frequente negli anni di ser Matteo, i «procuratores» svolgevano dunque una funzione che potremmo dire di 'recupero crediti'. Scorrendo le imbreviature fiorentine fra Due e Trecento vediamo con una certa frequenza notai rilevare i diritti «ex mutuo» contro il debitore e i suoi garanti. A nostro avviso ciò va riferito anche all'esperienza acquisita in questo campo agendo come procuratori di terzi.

Per i notai che si limitassero a rogare procure senza esercitarle in prima persona l'esistenza di rapporti consolidati e continuativi con gruppi di colleghi invece attivamente impegnati *in causis* generava comunque occasioni di ulteriori guadagni professionali. Legittimati per l'ennesima volta a svolgere il patrocinio legale attraverso l'atto di un certo notaio, era ovvio che a costui ci si rivolgesse poi per documentarla e sostenerla nelle varie fasi. Da questa ulteriore fase derivavano compensi più pingui della parcella per imbreviare la procura: ad esempio nel ricercare e copiare atti delle curie cittadine utili ai colleghi che conducevano le cause, interrogare testi, seguire l'applicazione delle sentenze³⁸. La «prochureria» – si rogassero procure o le si svolgessero in prima persona – già nella seconda metà del XIII secolo aprì dunque per una parte del notariato fiorentino prospettive di guadagno non di rado strettamente connesse e funzionali al prestito a usura nei suoi esiti giudiziari.

Non risulta che ser Matteo sia citato quale «procurator» nelle fonti coeve. Considerando però lo stato lacunoso che esse presentano per questa altezza cronologica è un azzardo formulare ipotesi. Se egli svolse *anche* questo aspetto della professione notarile, o ne rimasero tracce documentarie in contesti del tutto perduti – il che è possibile – o egli non vi ebbe l'assiduità che

³⁷ Un caso esemplare in *Matteo di Biliotto*, I, 453: 5 fiorini promessi sui 68 che ci si prefigge di recuperare da un usuraio e più o meno in proporzione a quanto effettivamente recuperato.

³⁸ È ovvio che per cogliere questi aspetti non bastino le imbreviature, ove non lasciano traccia, ma si debba porre in essere una attenta ricerca nel *Diplomatico* per reperire tutti gli atti di un certo notaio. Limitandoci anche in questo caso ad un esempio per ser Lando di Ubaldino segnaliamo tre carte autografe (*Diplomatico*, S. Maria Nuova, 1319 gennaio 23, codice 00033325; 1319 febbraio 7, codice 00033345, e 1320 febbraio 27, codice 00034799) relative ad una causa per restituzione di dote patrocinata da altro notaio nella quale intervenne a sua volta traendo copia di atti del Comune e partecipando all'escussione dei testi. Ciò evidenzia, se mai ce ne fosse bisogno, i rischi connessi a valutare l'attività e gli introiti di un notaio solo dalle imbreviature superstiti.

avrebbe disseminato riferimenti documentari più diffusi – il che è probabile. Ancor più complessa è la situazione se si esamina l'attività di ser Matteo in termini di procure rogate. Quelle presenti nei due suoi registri di imbreviature editi sono appena 10 sui 1.499 atti ivi accolti – è ovvio che anche questo costituisca un indizio significativo circa il suo rapporto col «prochurare», rafforzando l'ultima alternativa sopra considerata³⁹. Con una procura (16 luglio 1294) venne nominato un «verus et legitimus procurator, actor, factor et certus et specialis nuntius» per ottenere da un mercante parmense la restituzione di 500 marche d'argento e rilasciarne quietanza⁴⁰. Non era una procura «ad causas» né di contenzioso c'è traccia nel testo dell'atto. Si trattava di nominare un procuratore per riscuotere in altra città una somma rilevante e, pare, tutto andò a buon fine. Nel marzo del 1296 ne imbreviò un'altra per riscuotere dal Comune gli stipendi dovuti a due guardiani notturni⁴¹. La terza procura imbreviata nel primo registro – l'unica assimilabile a quelle «ad causas», sebbene questa frase non vi compaia – è del settembre 1295 e risulta la più complessa e interessante. Durante di Fendi degli Anchioni era morto lasciando un debito di mille lire. Gli esecutori testamentari – la vedova Ghita, il priore di S. Lorenzo, quello di S. Maria Novella, il guardiano del convento di S. Croce – procedettero all'inventario dei crediti del defunto estraendo le poste non depennate da un suo «liber rationum» cartaceo. Ciò dette luogo a un lungo elenco di «rationes», indicandosi per ciascuna il debitore, la somma dovuta e il nome del notaio che aveva rogato l'atto alla base del credito⁴². Contestualmente all'inventario e al termine di quello i quattro esecutori nominarono due notai fiorentini e un «clericus» di S. Lorenzo procuratori per esigere i crediti in oggetto⁴³. Fra le sette procure presenti nel se-

³⁹ Ritengo che debbano essere considerate a parte le procure «ad dandam corporalem possessionem» di un immobile compravenduto. Esse rappresentano il perfezionamento della compravendita medesima e, non a caso, sono per lo più contestuali ad essa. Per questa fattispecie cfr. *Matteo di Biliotto*, I, 17, 553, 612, 740, 767, 777, 843, 882, 914, 915; *Matteo di Biliotto*, II, 2, 311, 314, 337, 379, 446, 448, 467, 485, 497, 499, 504.

⁴⁰ *Matteo di Biliotto*, I, 113.

⁴¹ Ivi, 884.

⁴² Ivi, 595.

⁴³ I debiti di Durante dovevano essere pagati – vorremmo sapere se c'erano compresi anche lasciti a enti religiosi – e la condizione per farlo era evidentemente riscuotere i crediti. L'alto livello del *parterre* di religiosi che supportavano la vedova, l'inserimento di un religioso anche fra i procuratori, il fatto poi che nel lunghissimo elenco si omettesse prudentemente di specificare la natura dell'atto notarile alla base di ogni singolo credito, tant'è che il ter-

condo registro di ser Matteo⁴⁴ prevalgono quelle sostanzialmente mirate a nominare un «negotiorum gestor» per il disbrigo di affari⁴⁵ e una sola concretizza finalmente la fattispecie dell'esplicita «procura ad causas»⁴⁶.

Il quadro fin qui fornito tuttavia è ben lungi dall'essere privo di ulteriori interrogativi.

Da un lato, se le procure trasmesse da ser Matteo alle imbreviature sono meno dell'1% dei documenti ivi accolti, in più circostanze egli rinvia ad atti di procura da lui rogati, particolarmente per una «societas» attiva nel commercio del sale⁴⁷. Gli atti a cui rinvia in genere non sono datati – merita una riflessione che egli omettesse questo fondamentale ausilio *ad reinveniendum* – e non sono reperibili nelle sue imbreviature. Si può ipotizzare che esse cadessero fuori dei limiti cronologici della sua documentazione superstite ma in un caso⁴⁸ finalmente egli fornisce la data della procura che aveva rogato in precedenza ed essa non si reperisce là dove avrebbe dovuto essere, cioè tra gli atti di quei giorni. È dunque dimostrato che alcune procure non transitano alle imbreviature, al pari di atti di mutuo come già segnalato nella *Introduzione* al I registro⁴⁹. Si aggiunga che i tra i 4 atti di ser Matteo conservati in *mundum* e giunti a noi attraverso il *Diplomatico* entro le date 1290-1314 c'è una procura rogata il 16 marzo del 1301⁵⁰. Anche questo atto non è reperibile là dove pure avrebbe dovuto essere ricadendo nei limiti cronologici del secondo registro. È stato edito da Manila Soffici cui si deve l'efficace immagine di un «naufragio documentario» considerando che, a fronte delle 4 sopravvissute, ser Matteo rilasciò alla propria clientela durante il biennio 1294-1296 ben oltre 150 pergamene in *mundum* solo per quanto riguarda la tipo-

mine *mutuum* non vi è mai evocato, suggeriscono che si intendesse agire con somma circospezione per il *fumus* di usura.

⁴⁴ *Matteo di Biliotto*, II, 95, 119, 315, 406, 447, 456, 539.

⁴⁵ Si veda in genere ivi, 119, 315, 447, 456 e 539.

⁴⁶ Per recuperare un credito: ivi, 95.

⁴⁷ *Matteo di Biliotto*, I, 60, 111, 355, 485, 802; *Matteo di Biliotto*, II, 255.

⁴⁸ *Matteo di Biliotto*, I, 866.

⁴⁹ Rimando alle considerazioni già fatte in merito da M. SOFFICI, *Matteodi Biliotto*, I, *Introduzione*, p. XXIII su un mutuo di 23 fiorini a sei mesi concesso da «Lippus Aldebrandini» a «Corsus Guillielmi coregiarius», carta incisa conservata nel *Diplomatico*, S. Maria Novella, 1301 ottobre 8, codice 00027928, mancante nelle imbreviature. In calce «S. 3 d. 6 notario». Edizione in *Ancora sul notaio ser Matteo di Biliotto*, cit., pp. 301-303.

⁵⁰ *Diplomatico*, S. Maria della Badia, 1300 marzo 16, codice 00026934, edito in *Ancora sul notaio ser Matteo di Biliotto* cit., pp. 300-301.

logia negoziale delle obbligazioni⁵¹. Il caso, nei gorgi del ‘naufragio documentario’ succitato, ha forse deciso per l’improbabile, ovvero che uno dei quattro atti in *mundum* giunti fino a noi su *almeno* 1.499 atti imbreviati si riferisca ad una tipologia documentaria (la procura) presente in una percentuale come detto inferiore all’1% nelle imbreviature medesime. In alternativa però si può ipotizzare che ser Matteo concentrasse *extraordinaria negotia* – vi comprendo anche una parte delle dazioni di mundualdo – e soprattutto le procure in un perduto registro di imbreviature ad esse dedicato. Ce n’è un esempio superstite che fu prodotto dal coetaneo ser Biagio Boccadibue, altro notaio attivo nella Firenze dantesca⁵².

In conclusione, comunque, bisogna arrendersi alla constatazione che per questo aspetto ci si muove sul filo di ipotesi senza un sicuro riscontro documentario.

2. «MUTUUM»

L’esame di ser Matteo ‘che roga’ fornisce però un dato certo: il nucleo fondamentale degli atti da lui imbreviati tra il 1294 e il 1296 è costituito da «instrumenta mutui»⁵³. Preciso subito che solo tale specifico atto si esamina in questo contributo e che solo ad esso si riferiscono grafici e tabelle in Appendice.

⁵¹ Ivi, pp. 295-296. A Lucca negli anni 1220-1280 obbligazioni e procure contribuirono ciascuna per il 2% al totale delle pergamene superstiti (A. MEYER, «*Felix et inclitus notarius*» cit, p. 282).

⁵² NA, 2963, «Liber secundus imbreviaturarum in se continentium contractus sive instrumenta procurationum, mundiorum, representationum, protestationum et aliorum extraordinariorum negotiorum», anni 1298-1306. Molte le procure, in alcuni casi a gruppi di notai (ivi, c. 3r, 1298 settembre 4: nominati «ad causas» sette notai fiorentini). La parcella notarile di ser Biagio per la sola imbreviatura della procura era in genere pari a 1 soldo. Il costo della procura ‘in bella’ era ovviamente più alto ma il registro in oggetto non fornisce dati al riguardo, salvo che in un caso. In effetti a c. 47r la nota di compenso in margine ad una «procuratio» per la sola imbreviatura (s. I e d. 4) risulta seguita da una seconda e diversa, apposta in un secondo tempo con altro inchiostro da ser Biagio: «Completa. Debet solvere s. IO». In questo caso dunque l’estrazione del «mundum» costò oltre sette volte la sola imbreviatura.

⁵³ Rimandiamo per una dettagliatissima rassegna di fonti e studi a NICOLA LORENZO BARILE, *Credito, usura, prestito a interesse*, «Reti Medievali Rivista», XI, 2010, n. 1, [09/20]: <<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/urn%3Anbn%3Ait%3Aunina-3044>>.

Come dunque mostra il Grafico I il *mutuum*, le relative quietanze (*finis, finis generalis, finis partis debiti*) e le *cessionis iurium* per crediti derivanti da prestiti costituiscono il 57% degli atti che il Biliotti trasmise alle imbreviature nel biennio 1294-1296⁵⁴. Non sappiamo quando cominciasse anche per Firenze l'«Âge d'or» del prestito che Françoise Menant ha datato per Bergamo alla fine del XII secolo collegandola a precisi elementi: accessibilità al credito, relativa trasparenza e semplicità dell'*instrumentum mutui*, facilità di dargli forma e memoria nelle imbreviature⁵⁵. In riva all'Arno gli ultimi trent'anni del Duecento mostrano una grande diffusione di questo tipo di atto. Le somme nominali promesse a restituzione *ex mutuo* nelle imbreviature del Biliotti in venticinque mesi di attività sono di tutto rispetto: 8.359 fiorini «boni, puri et legales ad rectum pondus et conium florentinum»⁵⁶, 290 fiorini di suggello («in quadam peczuola sigillata et ligata»⁵⁷, «in quodam tasculo») ⁵⁸ e 5.484 lire di piccoli⁵⁹. Si rilevano ampi margini di variabilità sia per quanto riguarda la durata del *mutuum* (8/365 giorni) che l'importo (20 soldi di piccoli⁶⁰/1.100 fiorini)⁶¹. La Tabella I in Appendice consente un raffronto dei dati ora indicati per il Biliotti con quelli di un folto gruppo di notai attivi a Firenze e nel suo contado dal 1259 al 1385. Emerge con chiarezza che ser Matteo con i totali raggiunti negli anni 1294-1296 si posiziona al secondo posto anche

⁵⁴ I dati reattivi a sei notai bergamaschi dal 1246 al 1345 sono indicati da FRANÇOISE MENANT, *Notaires et crédit à Bergame à l'époque communale*, in *Notaires et crédit dans l'Occident* cit., p. 51. Segnaliamo che vi si comprendono anche atti di *sosta* o vendita a termine e promesse di pagamento dilazionato. In linea generale pertanto, e ciò vale anche per i dati lucchesi elaborati dal Meyer, non mi pare si disponga allo stato di dati correttamente comparabili tra gli studi di diverse realtà urbane.

⁵⁵ Ivi, p. 42.

⁵⁶ Sulla monetazione fiorentina un quadro esauriente in RICHARD GOLDTHWAITE, *Il sistema monetario fino al 1600: pratica, politica, problematica* e GIULIO MANDICH, *Monete di conto nel periodo repubblicano*, in R. GOLDTHWAITE- G. MANDICH, *Studi sulla moneta fiorentina (secoli XIII-XVI)*, Firenze, Olschki, 1994, rispettivamente alle pp. 9-106 e 107-210 (con tabella sui prezzi della moneta d'oro e dei fiorini di conto alle pp. 107-156).

⁵⁷ *Matteo di Biliotto*, I, 162.

⁵⁸ Ivi, 339. Vedi anche il 120.

⁵⁹ A queste si aggiungono altre somme, peraltro trascurabili, in monete diverse. Si tratta di un totale di 13 lire di soldi grossi veneziani d'argento (*Matteo di Biliotto*, I, 434, 435, 501) e di 7 carlini d'argento (ivi, 110).

⁶⁰ Ivi, 261, mutuo a due mesi.

⁶¹ Ivi, 753, mutuo a tre mesi.

se lontano da ser Bonaccorso Faccioli che in soli otto mesi di attività nel 1298 rogò *mutua* per 5.196 fiorini nominali e in trentasei (1301-1303) sfiorò per questo solo tipo di atto i 20.000. Va sottolineato che i valori presenti in ogni grafico e nelle tabelle in Appendice relativi specificamente all'*instrumentum mutui* sono approssimati per vari motivi di cui qui riteniamo obbligo ineludibile richiamare i principali. Com'è noto e come abbiamo visto non tutti gli atti transitano dalle scritture precedenti e preparatorie alle imbreviature, dunque i mutui reperiti nelle imbreviature di un qualsivoglia notaio non sono necessariamente tutti i mutui rogati da costui nel corso dei periodi considerati⁶². E *converso* conteggiare i *mutua* presenti nelle scritture di un notaio comporta il comprendervi anche un numero non quantificabile di atti fittizi per un importo complessivo altrettanto indefinibile: si tratta dei cosiddetti mutui «ad defensionem»⁶³. Questi casi rappresentano una percentuale ridotta dal punto di vista numerico ma significativa in ordine all'importo assoluto poiché a questo *escamotage* ricorsero con finti mutui cospicui categorie economiche abbienti a garanzia del principale patrimonio immobiliare. Poi ciò che si presenta come *mutuum* può essere in realtà il rinnovo di un mutuo precedente

⁶² Non per tutte le transazioni, d'altra parte, si ricorreva al notaio: CHARLES-MARIE DE LA RONCIÈRE, *Firenze e le sue campagne nel Trecento. Mercanti, produzione, traffici*, Firenze, Olschki, 2005, pp. 242-250.

⁶³ In essi nessuna somma transitava da Tizio a Caio, a prescindere da quanto dichiarato nel *mutuum*. Tra parti fidate e compiacenti si costituivano posizioni debitorie fittizie in modo da proteggere il patrimonio dell'amico o del parente pericolante da altre e ben più minacciose obbligazioni verso terzi. Cito solo qualche esempio. Da una particola di testamento si apprende che il testatore «Ghinaccius Cantis de Florentia» aveva dichiarato essere inesistente l'obbligazione nei suoi confronti per un mutuo di 300 fiorini fatto «pro defensione» di chi si era costituito debitore («Albiczellus Truffe populi S. Lucie de Magnolis») a scritta del notaio «ser Pauli dicti Cauli Tendi de Castro S. Iohannis in Altura» in data 1311 aprile 16 (*Diplomatico*, S. Spirito, 1318 aprile 16, codice 00034416); certificazione che un atto di vendita di beni rogato nel 1297 era stato fatto a richiesta del venditore perché il compratore difendesse i beni fittiziamente acquistati e che nessun prezzo era corso nonostante quanto dichiarato nell'atto (*NA*, 3140, c. 45v, 1301 settembre 5); testamento del notaio «ser Filippus ser Albizzi» che afferma di risultare debitore «ex mutuo» di 50 fiorini per atto notarile fittizio rogato «pretextu defensionis bonorum dicti Filippi» e pertanto nega ogni obbligo di restituzione a gravare sui suoi eredi (*NA*, 5549, c. 216r, 1358 dicembre 21); «Monacus Spigliati» di S. Leonardo alla Querciola riconobbe che un debito *ex mutuo* di 22 fiorini a scritta di notaio nel quale altri si erano costituiti debitori era stato in realtà acceso e utilizzato «in suam et creditorum suorum fratrum comunem utilitatem» per cui si impegnavano a saldarlo *in persona* (*NA*, 7415, c. 8r, 1318 febbraio 25).

onorato solo in parte o per niente. In questo caso il capitale nominale a nuova e più lunga scadenza contiene sia quanto non restituito del precedente mutuo sia un *quid* che ovviamente costituisce un premio, magari significativo, per il prolungamento⁶⁴. Va infine ricordato che le somme di cui si promise la restituzione nella «carta» di un notaio potevano essere fino a dieci volte superiori di quelle effettivamente somministrate ai mutuatari al momento della stipula, secondo caratteristiche note del prestito a interesse⁶⁵. Per l'insieme dei motivi qui elencati abbiamo insistito in ogni Tabella o Grafico nell'indicare appunto come *nominali* alcuni valori, e per tali devono essere strettamente considerati⁶⁶.

⁶⁴ Per esemplificare: chi fosse ancora debitore *ex mutuo* di 26 fiorini sui 50 avuti in prima istanza, scaduti i termini poteva ottenere un mutuo a nuova dilazione per 36 fiorini, seguito da quietanza per la prima e minor somma. È questo il caso in *NA*, 6169, cc. 22v-23r, 1319 luglio 19. Il primo mutuo era stato imbreviato da ser Migliorato di Bencivenni. Per altri esempi cfr. *NA*, 11252, c. 127r, 1280 gennaio 19: mutuo di lire 8 e soldi 8 al primo di settembre successivo, seguito da quietanza per un debito precedente, con lo stesso creditore, di 5 lire a scritta di notaio; ivi, 858, imbreviature di «ser Antonius Ugolini Tani della Casa de Mucello», c. 44r-v, 1369 novembre 11: quietanza per un mutuo di 10 fiorini a scritta notarile rogato in data 1365 ottobre 4, seguita da nuovo mutuo di 16 fiorini nominali a 180 giorni. Questa fattispecie si coglie con estrema difficoltà ovvero solo se e quando sia possibile avere in successione e nelle stesse imbreviature i due atti sopra indicati (nuovo mutuo, quietanza), cosa purtroppo rara. È chiaro però che, in percentuale non quantificabile, altera anch'essa i dati quantitativi.

⁶⁵ *NA*, 3800, 3782, c. 26v, 1317 aprile 25, lire 36 lire mutuate, 110 a debito; *NA*, 9500, c. 30r, 1325 dicembre 29, 8 fiorini mutuati, 25 iscritti a debito. Il 15 agosto del 1375 a Ronta in Mugello l'inventario dell'eredità di «Leoninus olim Agli de Aglis» del popolo di S. Michele Bertelde, proprietario cittadino della zona, ne indicò i poteri, le masserizie e 31 strumenti di credito 'a carta di notaio' per mutui concessi a comitatini della zona (*NA*, 10136, cc. 55r, 1375 agosto 15, e sgg.). Di questi, 25 avevano un capitale maggiore della «veritas», di volta in volta specificata. Si riscontra come il totale dei fiorini effettivamente mutuati fosse pari a 228 rispetto ai 560 promessi a restituzione. Erano in essere indebitamenti per 100 fiorini a fronte di 25 dati e si giunse a 20 fiorini di debito per 2 di provvista. Per il caso di un prodigo che non esitava «pro decem florenis cartam facere de quinquaginta»: *Provisioni*, Registri, 65, c. 225r, 1377 dicembre 4.

⁶⁶ È appena il caso di ricordare qui che il credito si cela in molte altre tipologie di atti: soccida, vendita a termine, comodato di oggetti e strumenti, vendita di immobili con patto di rivendita – esempi di quest'ultima fattispecie in CHARLES-MARIE DE LA RONCIÈRE, *Un changeur florentin du Trecento: Lippo di Fede del Sega (1285 env./1363 env.)*, Paris, SEVPEN, 1973, 175-176. A Firenze è frequente in questo senso il ricorso a *locationes bonorum* per cui un capitale viene somministrato tramite affitti di beni immobili per un congruo lasso di anni con

3. «SALARIIUM NOTARII»

L'abbreviatura degli atti produceva una parcella. Vari (e in questo caso veri) naufragi documentari nelle acque dell'Arno hanno falciato nei secoli l'archivio dell'Arte fiorentina dei giudici e notai. Le più antiche disposizioni statutarie dell'Arte a noi giunte sul *salarium* per la rogazione di atti sono tarde (anno 1344)⁶⁷ e la mancanza di statuti anteriori è da riferirsi appunto alle inondazioni che danneggiarono nei secoli l'archivio dell'Arte a cominciare da quella del 1333. Nel 1344 dunque per l'abbreviatura di atti relativi al credito entro il tetto delle 200 lire di capitale nominale il notaio aveva diritto a chiedere fino a 12 denari per la prima lira (5%) e altri 2 denari (0,83%) per ogni ulteriore lira⁶⁸ come visualizzato in Appendice nei Grafici nn. 2 e

canone anticipato corrisposto in unica soluzione e quietanzato. Se ne veda un caso in *NA*, I1389, c. I18r-v, 1335 luglio 8. Se ne trova riscontro anche nelle trecentesche *Ricordanze* di Leonardo di Bartolino Salimbeni: *Ricordanze Libro G* di Leonardo di Bartolino Salimbeni (anni 1348-1382), Archivio privato della Famiglia Bartolini Salimbeni di Vicchio di Mugello, c. 38r, 1361 dicembre 5, e c. 44r, 1363 febbraio 1. Cito dall'edizione curata dalla Dottoressa Rita Signorini, che ringrazio, come Tesi di Laurea nell'AA 1995-96 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Firenze, relatore il Prof. Giuliano Pinto. Per Roma v. ÉTIENNE HUBERT, *Propriété immobilière et crédit à Rome dans la seconde moitié du XIV^e siècle: quelques mécanismes*, in *Notaires et crédit dans l'Occident* cit., pp. 173-184, alle pp. 181-182. Per un inquadramento di base sul tema del prestito vedi anche BRUNO DINI, *Le forme e le tecniche del prestito nel tardo Medioevo*, già in *L'attività creditizia nella Toscana comunale*, Atti dei Convegno di Studi (Pistoia-Colle Val d'Elsa, 26-27 settembre 1998), a cura di Antonella Duccini e Giampaolo Francesconi, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2000, pp. 1-24, ora in ID., *Manifattura, commercio e banca nella Firenze medievale*, Firenze, Nardini, 2001, pp. 83-102. Per un confronto GIORGIO TAMBA, *Per atto di notaio. Le attestazioni di debito a Bologna alla metà del secolo XIII*, «Melanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», CIX, 1997, pp. 525-544; ISA LORI SANFILIPPO, *Operazioni di credito nei protocolli notarili romani del Trecento*, in *Credito e sviluppo economico in Italia dal Medio Evo all'Età Contemporanea*, Società Italiana degli Storici dell'Economia, Atti del I Convegno Nazionale (Verona, 4-6 giugno 1987), Verona, Fiorini, 1988, pp. 53-66; *Notaires et crédit dans l'Occident* cit. e dello stesso FRANÇOISE MENANT il sintetico *I notai medievali e il credito*, in *Atlante storico delle professioni* a cura di Maria Malatesta, Bologna, Bononia University Press, 2009, pp. 108-109.

⁶⁷ *Statuto del 1344*, cit.

⁶⁸ *Statuto del 1344*, cit., III, IV, c. 25v sgg.: «De scriptura et instrumento mutui, depositi, comodati, cambii seu pecunie credite et similium possit notarius recipere pro prima libra denarios duodecim florinorum parvorum et de qualibet alia libra denarios duos florinorum parvorum usque in summam librarum ducentarum florinorum parvorum et abinde supra possit notarius recipere salarium congruum et honestum».

3. Per capitali nominali oltre le 200 lire il *salarium* doveva essere genericamente «congruum et honestum», insomma si lasciava alla contrattazione fra le parti così come l'estrazione del *mundum* per la quale si prescriveva solo un compenso minimo di 18 denari senza specificare chi dovesse mettere la *carta* cioè il materiale scrittorio⁶⁹. Nei cento anni precedenti lo statuto del 1344 si riscontra diffusamente che la percentuale di prelievo era soggetta a variazioni di rilievo in uno stesso notaio a parità di capitale nominale, di tipologia dell'atto e della sua articolazione. Quanto poteva arrivare a incidere nel costo del denaro e negli anni di ser Matteo il compenso notarile rispetto all'importo nominale dei *mutua* imbreviati? I dati disponibili sono molto meno dell'auspicabile ma credo pongano con sufficiente chiarezza alcune questioni che attengono tanto al ruolo svolto dal notariato fiorentino nel credito, soprattutto di quello al consumo⁷⁰, quanto, e *converso*, dall'importanza del credito al consumo veicolato per *instrumenta* notarili nella fortuna del notariato e nella capacità di attrazione che esso ebbe a lungo. L'8 gennaio del 1287 «Cambinus filius Donati Malagallie populi S. Pancratii» prestò 21 soldi di capitale nominale da rendersi categoricamente 'al massimo entro la fine del giorno successivo' («hinc ad cras per totam diem»). L'atto fu imbreviato e messo in bella da «ser Michael ser Ubertelli». Non sappiamo quanto ser Michele avesse preteso per l'imbreviatura ma quella prima sua parcella, qualunque fosse, si sommò ai 18 denari che il notaio ebbe per il *mundum*⁷¹. La 'bella' dunque costò il 7,1% – sempre che i 21 soldi fossero stati versati integralmente, cosa di cui dubitiamo – e a quella rilevante percentuale si aggiunse pure il *quid* rap-

⁶⁹ «Nulla scriptura publicetur pro minori quantitate decem et otto denariorum florinorum parvorum, abinde supra sit suo arbitrio dum tamen sit moderatum» (*Ibidem*). La fornitura del materiale scrittorio per il *mundum* da parte di chi lo richiedesse è talora esplicitamente prevista nei patti fra clienti e notaio: «ser Pierus condam ser Francisci notarii de Petrognano» dette quietanza a un cliente circa ogni «salarium» per atti rogati da lui e dal padre con l'accordo che avesse voluto in bella altri «instrumenta» fra quelli quietanzati dovesse fornire le necessarie «pergamene» da «completere sine aliquo salario» (*NA*, 3782, c. 197v, 1324 luglio 24).

⁷⁰ Sul tema si veda MARIA GIUSEPPINA MUZZARELLI, *Il credito al consumo in Italia: dai banchi ebraici ai Monti di Pietà*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, IV, *Commercio e cultura mercantile*, a cura di Franco Franceschi, Richard Goldthwaite e Reinhold Mueller, Treviso, Colla, 2007, pp. 567-698.

⁷¹ *Diplomatico*, SS. Annunziata, alla data, codice 00021972. In calce alla pergamena si legge di mano del notaio la nota di compenso ricordata e, di altra mano (giudice?) un conciso «capiatur» che spedì in carcere il debitore.

presentato dal costo dell'abbreviatura. Non si tratta di un caso limite perché sono molteplici gli esempi di un *mundum* il cui costo tocca una percentuale significativa del nominale in prestiti al consumo⁷². Nelle «cessionis iurium ex mutuo», già gravate dal costo della sola abbreviatura, si chiesero addirittura parcelle pari al 15% sul nominale come compenso per metterle in bella⁷³. Il Grafico n. 4 in Appendice quantifica l'incidenza della nota di compenso per sola abbreviatura nel I registro di ser Matteo sul capitale nominale di *mutua* espressi in lire di piccoli, generalmente quelli di importo minore e, appunto, inquadrabili nel credito al consumo. La parcella del Biliotti si attesta in genere entro l'1% del nominale. In 19 casi su 112 supera questa soglia e tocca nei massimi il 2,5%. Si tratta di percentuali comunque moderate in rapporto ad altri suoi colleghi coevi: infatti nel Grafico n. 5, derivato dalle abbreviature di ser Giovanni Cantapochi per gli anni 1287-1296, il costo della sola abbreviatura di *mutua* entro le 5 lire tocca l'8% del nominale. Il prelievo su mutui con capitale nominale inferiore a 5 lire si dimostra elevato anche nelle abbreviature di ser Aldobrandino dall'Impruneta (anni 1277-1282, Grafico n. 6) e di ser Bonsignore da Rostolena per gli anni 1319-1324 (Grafico n. 7). Queste percentuali, va sottolineato ancora, sono calcolate sul nominale. Nel periodo di massima presenza di *mutua* nelle abbreviature fiorentine e già nella sua prima e più schematica fase documentaria (abbreviatura) la produzione del relativo documento notarile giunse dunque in vari casi a fruttare al notaio che lo rogava ben oltre il 10% dell'effettivo capitale negli importi erogati proprio per i bisogni più impellenti ed elementari⁷⁴. Si ag-

⁷² *Diplomatico*, S. Spirito, 1309 dicembre 5, codice 00031153, 18 denari di parcella (5%) su 30 soldi a un mese, notaio «ser Ricoverus Bruni Bonagiunte»; ivi, *Innocenti*, 1314 novembre 26, 00033094, parcella di 4 soldi su capitale nominale di 3 lire e 16 soldi (5, 26%) a un mese, notaio «ser Bartolomeus Ristori Feci de Florentia». Qui il mutuante è «Lapus Bandi», attivo nel prestito anche attraverso il Biliotti (*Matteo di Biliotto*, I, 28 e *passim*).

⁷³ *Diplomatico*, S. Maria Novella, 1301 febbraio 28, codice 00026913: «cessio iuris» per i diritti di 24 soldi e 8 denari come quota del credito iniziale (6 fiorini) messa in bella dal notaio «ser Bonaffede Pettieri» con parcella di 2 soldi.

⁷⁴ Essi comunque ci pare dimostrino anche l'inesistenza, o comunque la non osservanza, di eventuali parametri statuari eventualmente vigenti a Firenze nella seconda metà del Duecento, da un lato, e dall'altro una variabilità discrezionale del compenso notarile che sarebbe interessante, ma qui impossibile, esaminare più dettagliatamente. I più antichi statuti superstiti con norme sulle parcelle, pur di molti decenni successive ai campioni qui esaminati, certificano, in sostanza, l'applicazione alla metà del Trecento di un prelievo inversamente proporzionale all'importo nominale del mutuo.

giunga poi che le spese incidevano in modo sensibile anche per il sommarsi via via dei compensi per le varie, possibili e a volte inevitabili fasi di documentazione dalla costituzione del mutuo all'esito finale: quietanza totale/quietanze parziali, «cessio» dei diritti a terzi⁷⁵, estrazione del *mundum*. La parcella notarile era come detto variabile secondo accordi e convenienze del notaio che in genere ci sfuggono⁷⁶. Ser Matteo non si sottrae a questa variabilità del compenso: il 23 febbraio del 1301 imbreviò un *mutuum* di 6 lire concesso a due debitori principali, comitatini, con restituzione al primo d'agosto successivo⁷⁷ e, due giorni dopo, ne imbreviò un altro di 5 fiorini a sei mesi⁷⁸ concesso a un cittadino con la fideiussione di un rigattiere, anch'egli cittadino. I due atti ebbero la medesima sorte e rimasero nelle imbreviature senza essere né depennati né messi in *mundum*. La nota di compenso per l'imbreviatura è di 6 denari per il primo, di 8 per il secondo. Assumendo come valido il rapporto di cambio (1 fiorino = 48 soldi e 2 denari) attestato a breve nello stesso ser Matteo per una compravendita⁷⁹, il *salarium notarii* risulta dello 0,42% nel primo e dello 0,28% nel secondo nonostante che in questo vi fosse anche il *consensus* della moglie del mutuatario. Variazioni sensibili del compenso notarile d'imbreviatura si rilevano un po' in tutti i notai che abbiamo esaminato in relazione agli importi nominali più modesti (< 45 soldi) e a prescindere dalla durata pattuita, come si rileva dalle Tabelle 2,3 e 4 in Appendice.

4. «FACTUM ET REDDITUM»

Nei notai fiorentini una percentuale significativa dei mutui giungeva alla redazione in *mundum*, in genere certificata dalla nota marginale *F(actum) (et)*

⁷⁵ Per motivi di spazio non è possibile affrontare qui in dettaglio questo aspetto del credito, che pure consideriamo fondamentale.

⁷⁶ Talora del tutto inspiegabili. Nel gennaio del 1302 un notaio imbreviò un atto di mutuo di 300 fiorini, successivamente messo in bella e la nota marginale di compenso per l'imbreviatura fu di 24 denari (NA, 6696, c. 79r, 1302 gennaio 27). L'anno dopo rogò un mutuo di 4 fiorini, ugualmente messo poi in bella, con nota di compenso di 6 denari (Ivi, c. 134v, 1303 maggio 17): la *ratio* dei compensi per imbreviatura dunque fu 24:6, rispetto a capitali nominali in rapporto di 300:4.

⁷⁷ Matteo di Biliotto, II, 147.

⁷⁸ Ivi, 148.

⁷⁹ Ivi, 183, 29 aprile 1301.

r(edditum). Ciò comportava un impegno in più per il notaio (o per i suoi collaboratori), un ulteriore introito professionale e infine come abbiamo detto un ulteriore aggravio del costo della documentazione. La normativa statutaria e le buone regole dell'arte avrebbero voluto che tutti gli atti imbreviati giungessero al *mundum* ma anche per questi aspetti la prassi era molto diversificata. Fra i prestatori di professione alcuni richiedevano d'abitudine e subito al notaio la «carta»⁸⁰, cioè l'atto «in publica forma». Nel Grafico n. 8 sono esposte le percentuali di estrazione in bella per atti di mutuo in diciotto notai di Firenze e del contado, ser Matteo compreso, dal più antico (anno 1237) alla fine del XIV secolo. Esso mostra che il Biliotti è sostanzialmente in linea per questo aspetto coi notai fiorentini del secondo XIII secolo e dei primi decenni del successivo e si evince che la percentuale più alta di *mutua* in *mundum* (72%) si rileva non a caso in un notaio («Petrus Ridolfini de Gangalandi») richiesto con grande frequenza dagli Strozzi per mutui a comitatini della zona di origine del notaio⁸¹. Geri e Pagno «Strocze» sono, del pari, i maggiori committenti dei mutui di ser Matteo⁸² e da lui si fanno sistematicamente rilasciare la carta in *mundum*. È quindi ovvio che la tipologia dei committenti così come ogni sua variazione legata a cause per noi spesso del tutto oscure condizionava le percentuali di estrazione. La scelta di condurre al *mundum* un mutuo imbreviato e di quando farlo era opzione riservata al mutuante. Poteva però essere pretesa da chi (commissionario) 'ripassasse' le imbreviature di altri nel tentativo di spremere di ogni possibile parcella residuale in quello che si definiva tecnicamente «recolligere» da esse⁸³. Il com-

⁸⁰ La situazione è ben rappresentata in una *Provisione* fiorentina per tutelare i dei figli di «Iunta Baldelli de Prato». Costui, che era morto anni prima del provvedimento, «tempore sue vite mutuavit multis hominibus multas quantitates pecunie ad cartas» «et ipsam cartam faciebat sibi restitui a notario in publica forma». La vedova, «cupiens transire ad secundum virum», aveva sottratto tutte queste scritture et le aveva rese ai debitori «pro minima quantitate pecunie», cioè svendendo i crediti in danno agli eredi (*Provisioni*, Registri, 50, c. 30r, 1362 ottobre 25).

⁸¹ CHARLES-MARIE DE LA RONCIÈRE, *La famille Strozzi et le prêt à Florence et dans ses environs au début de XIV^e siècle*, in *Finances, pouvoirs et mémoire. Mélanges offerts à Jean Favier*, a cura di Jean Kherhervé e Albert Rigaudière, Paris, Fayard, 1999, pp. 455-468.

⁸² Seguiti da «Fiorentinus Ranghi», «Nellus Spigliati», «Bernardus Ceffini Mafredi»; «Nad- dus, Guascus et Lopus Iacopi Covoni»; «Bancus Sasseti».

⁸³ Il verbo «recolligere» compare in tre circostanze nei registri di ser Matteo di Biliotto. Nella prima i fratelli Salvi e Loso, nominati eredi da altro fratello defunto con testamento ai rogiti di ser Matteo, fanno mettere a verbale «quod ipsum testamentum hodie recolligunt

penso al notaio per l'eventuale *mundum* era un multiplo in genere non precisabile (da 1:2 fino a 1:8)⁸⁴ rispetto al costo della sola imbreviatura⁸⁵. La parcella per il *mundum* raramente è indicata in modo esplicito a margine dei relativi atti nelle imbreviature. Per trovarla è indispensabile ricorrere al *Diplomatico* esaminando le note in calce alle singole pergamene. La ragione di tale posizionamento è semplice: si poteva ritagliarlo via con la strisciolina finale di pergamena dove era stata vergata in caratteri minuti⁸⁶. A volte il colpo di forbici fu impreciso e tagliò a metà la scritta della parcella, talvolta invece si preferì ritagliare la sola nota e le pergamene presentano allora una 'finestrella' vuota in calce⁸⁷. L'esame delle note di compenso in calce ai *munda* – impensabile senza l'ausilio digitale offerto dal mai abbastanza lodato Progetto *Imago* – fornisce significative indicazioni anche sull'impegno chiesto ai rogatari nella realizzazione del mutuo. Un esempio viene da un «instrumentum mutui» inventariato 1301 luglio 18 nel fondo *S. Frediano in Cestello*. Si tratta della promessa di rendere 36 fiorini entro sei mesi a tal Manetto di Orlando. L'atto non è più lungo di un qualsiasi altro *mutuum* coevo né diverso per articolazione o complessità del formulario. Ciò nonostante, rivolgendosi con tono complice al prestatore Manetto, il rogatario annotò in calce all'atto il compenso dovuto (4 soldi) e commentò: «Tu Manette scis quod ha-

non ut omnino heredes esse velint, set ad hoc ut possint videre et videri facere que in ipso testamento continentur et deliberare utrum velint hereditatem adipisci nec ne» (*Matteo di Biliotto*, I, 605) – insomma, non rinunciando al beneficio d'inventario. Abbiamo poi una nota apposta da ser Matteo a margine del testamento di una certa Bonina: «Non molestetur in vita recolligere testamentum nisi ipsa petat» (ivi, II, 5). Infine, un infermo attribuisce a persone di sua fiducia la facoltà di «recolligere instrumenta a quibuscumque notariis habentibus» (ivi, 392). È chiaro dunque che nel Biliotti il verbo significa 'estrarre copia in *mundum* di un atto'. La nota marginale citata inserisce un ulteriore elemento: si tratta di indicazioni a futura memoria, valide cioè anche (e soprattutto) per chi, dopo il rogatario, si trovasse a gestire le imbreviature. Si tratta di un accorgimento fisiologico, diremmo, nella logica della patrimonialità delle imbreviature e della loro commissione a terzi.

⁸⁴ *NA*, 16859, c. 18r, 1320 novembre 4, d. 6 per l'imbreviatura, s. 1 per il *mundum* (1:2); *NA*, 10398, c. 62r, 1301 agosto 26, 4-24 soldi (1:6); ivi, 16859, c. 86v, 1322 febbraio 25, 6 denari-4 soldi (1:8).

⁸⁵ Una notevole importanza aveva il costo della pergamena, che poteva anche essere fornita dalle parti al notaio.

⁸⁶ Non saprei dire se poi queste strisciole, ordinate per rogatario, costituissero la base per i conti dei prestatori.

⁸⁷ Ci ripromettiamo di presentare in altra sede dati comparativi per Firenze sul rapporto tra il compenso del notaio per imbreviatura e il costo per estrazione del *mundum*.

bui multum laborem de dicto instrumento, ideo scripsi soldos 4»⁸⁸. Non sappiamo cosa avesse provocato tanto «labor» del notaio ma credo ci si debba orientare verso qualcosa di diverso dalla fatica di mettere in bella quanto gli aveva commissionato il prestatore.

5. «DAMPNATUM»

L'alternativa al *mundum* era la depennatura per quietanza del mutuo che all'epoca del Biliotti costituiva a Firenze piena quietanza. Per quanto riguarda ser Matteo, come si rileva dal Grafico n. 9, il 35% dei 340 *mutua* rogati nel biennio 1294-1296 fu depennato in tal modo a fronte del 57% condotto al *mundum*. Il Grafico n. 10 offre per questo aspetto un quadro comparativo della situazione in alcuni fra i maggiori notai fiorentini nella seconda metà del XIII secolo e nei primi decenni del secolo successivo, ser Matteo compreso. La modalità con cui veniva operata e certificata la depennatura per quietanza variava da notaio a notaio e per ser Matteo è stata ampiamente illustrata da Manila Soffici nell'*Introduzione* al primo registro⁸⁹. Il suo intervento di depennatura talvolta avveniva sotto gli occhi delle parti⁹⁰ e allora il «creditor» assiste («*ibidem presens*») alla depennatura⁹¹. Quale valore dare alla data di depennatura (se indicata) rispetto alla durata effettiva dei mutui? Alcuni elementi fanno pensare che talune depennature operate da ser Matteo furono fatte non solo *dopo* il mandato da parte creditore⁹² (il che sarebbe fisiologico), ma quel tanto *dopo* che bastò per fargli dimenticare del tutto la data – forse a questa situazione potrebbero riferirsi in buona parte anche le depennature non datate – o una sua componente significativa, ad esempio il mese e/o giorno⁹³. Se esaminiamo altre imbreviature si riscontra che in effetti le note marginali furono apposte sulla base di ricordi imprecisi circa la parcella⁹⁴ o ad-

⁸⁸ *Diplomatico*, S. Frediano in Cestello, 1301 luglio 18, codice 00027811.

⁸⁹ *Matteo di Biliotto*, I, *Introduzione*, pp. XXXIX-XLI.

⁹⁰ Per esempio del locatore e del conduttore: *Matteo di Biliotto*, I, 30, 200 e *passim*.

⁹¹ *Ivi*, 142, mutuo di 12 fiorini a sei mesi.

⁹² Magari con un bigliettino. Se ne trovano ancora miracolosamente negli allegati alle imbreviature.

⁹³ *Matteo di Biliotto*, I, 492: depennato «de mense decembris» dell'anno 1295; *ivi*, 169, mancano mese e giorno.

⁹⁴ *NA*, 3795, c. 37v, 1315 maggio 18, nota al margine di alcuni atti dotali: «Si bene recordor habui ego notarius de hiis duobus contractibus dotalibus s. 8».

dirittura circa l'esito finale dell'obbligazione⁹⁵. Verrebbe da pensare che ogni tanto i notai facessero un riscontro delle posizioni non definite aggiornandole anche in modo non preciso. Per quanto riguarda il compenso notarile va rilevato che in nessun caso ser Matteo indica il costo della depennatura per quietanza. Anche questo intervento, tuttavia, generava un compenso per il notaio. Non si trattava di un adempimento sempre e comunque di *routine*. La depennatura per quietanza poteva anzi comportare un notevole impegno nell'istruttoria: più il mutuo durava nel tempo, più delicato e complesso era il compito del notaio. Per fare solo un esempio tratto da ser Matteo, oltre dieci anni passarono tra la costituzione di un mutuo e la depennatura⁹⁶. Il notaio doveva verificare la platea degli aventi diritto, modificabile nel tempo per trasmissione dei titoli per via ereditaria⁹⁷ così come per la cessione del credito o di quote di quello⁹⁸. Il mutuo poteva essere stato concesso in nome e per conto di terzi nel qual caso si doveva accertare la concordanza di costoro alla depennatura. Ciò evidentemente comportava se non la ricerca almeno l'esame dei titoli ovvero di altri documenti rogati da colleghi⁹⁹. Non deve dunque sorprendere che la depennatura dell'atto per quietanza generi un compenso¹⁰⁰ (e dunque un costo) talvolta superiore alla parcella dell'imbreviatura¹⁰¹.

⁹⁵ NA, 3796, c. 27r, 1319 novembre 13: nota marginale a un mutuo: «Credo solutum in terra».

⁹⁶ Matteo di Biliotto, II, 174: mutuo di 7 fiorini, 38 lire e 10 soldi a un anno concesso il 23 aprile del 1301 e depennato il 9 marzo del 1312.

⁹⁷ Mutuo depennato su licenza del figlio ed erede del creditore: ivi, 212; depennatura «licentia fratris et heredis» del creditore: Matteo di Biliotto, II, 441; locazione di immobili depennata col consenso del proprietario e della moglie del defunto conduttore ivi, 622.

⁹⁸ Per un esempio di depennatura su licenza del creditore principale e di un terzo «habens ius cessum de parte debiti» vedi Matteo di Biliotto, II, 227.

⁹⁹ Negli atti di ser Matteo non ci sono elementi espliciti che indichino l'accesso di costui ai libri di conto dei prestatori professionali per i quali agisce, come gli Strozzi. Ma ciò avveniva in altri notai e, anzi, in certi mutui fiorentini a scritta notarile di questa altezza cronologica si trova esplicitamente previsto che il saldo sia certificato da scritta nei libri di conto – anche se è più frequente l'opposto, ovvero che si preferisse certificare la chiusura tramite quietanza notarile di posizioni debitorie costituite sui libri di conto.

¹⁰⁰ Si veda ad esempio NA, 3795, c. 91r, 1318 marzo 15, soccida di quadrupedi stimati 6 lire e 10 soldi la cui depennatura costò 1 soldo. Un'altra soccida depennata al costo di d. 11 in NA, 3798, c. 49v, 1323 marzo 21.

¹⁰¹ NA, 3798, c. 68v, 1323 settembre 28, mutuo di 2 fiorini a sei mesi con due note marginali: «pro imbreviatura d. 12», «pro cancellatura d. 19». 16859, imbreviature di «ser Petrus Doni de Castello», c. 52r, 1321 agosto 16: mutuo di 6 fiorini a sei mesi con due note marginali di compenso: d. 8 per l'imbreviatura, d. 12 per la depennatura di quietanza.

6. «NIHIL HABUI»

La presenza di un atto nelle imbreviature con nota di compenso non implica necessariamente il saldo effettivo della relativa parcella: è, più realisticamente, quanto pattuito o quanto il notaio si riprometteva di avere. L'esame delle note marginali svela non di rado frustrazione per il mancato compenso o insoddisfazione per l'inadeguatezza di quello finalmente avuto rispetto all'impegno profuso su vari piani nell'atto imbreviato. Pur dando per scontata l'esistenza di una percentuale significativa di immatricolati non attivi o 'altrofacenti'¹⁰² – anche se, per Firenze, non riesco a immaginare su quali basi documentarie questo possa essere quantificato prima del XV secolo¹⁰³ – bisogna ricordare che fra la fine del XIII e i primi decenni del secolo successivo a Firenze e nel suo contado viveva pressappoco un migliaio di notai¹⁰⁴. Troppi perché fra quelli attivi, quanti fossero, non ci si facesse concorrenza con ribassi sull'importo della parcella e offrendo facilitazioni sulla modalità di pagamento per at-

¹⁰² Si veda l'esempio ben studiato da FRANCESCO BETTARINI, *Contabilità e diversificazione degli affari: i libri di conto del notaio Andrea Bertelli da Prato (1373-1453)*, «Quaderni di Ricerca dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" di Prato», I, 2012, pp. 1-28, [09/20]: < http://www.istitutodatini.it/quaderni_di_ricerca/elenco/bettarini >.

¹⁰³ Concordo tuttavia pienamente in tal senso sui dati numerici e sulle considerazioni svolte da Paolo Grillo in *Repubbliche di notai? Il ruolo politico del notariato nelle città italiane del secondo duecento*, in *Legittimazione e credito tra Medioevo e Ottocento. Notai e ceto notarile tra ruoli pubblici e vita privata*, a cura di Paolo Grillo e Stefano Levati, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 99-114, a p. 103. Sulla progressiva decadenza della professione notarile a Firenze e in altre città italiane LORENZO TANZINI, *Le corporazioni dei notai nell'Italia comunale tra Due e Quattrocento. Organizzazione, contesti sociali, rapporti con i poteri*, in *Legittimazione e credito cit.*, pp. 115-134 e *Guilds of Notaries and Lawyers in Communal Italy (1200-1500). Institutions, Social Contexts, Policies*, in *Social Mobility in Medieval Italy (1100-1550)*, a cura di Sandro Carocci e Isabella Lazarini, Roma, Viella, 2018, pp. 373-389, alle pp. 387-389. Si noti però che alla metà del XV secolo notai e medici erano ritenuti tra i più abbienti e tra i maggiori evasori della città: *Una quattrocentesca "caccia all'evasore"*, a cura di Alessio Decaria, «Studi di Filologia Italiana», LXXI, 2013, pp. 185-288. L'anonimo autore auspicava che per equità fiscale non si facesse come al solito «notomia di chi poco guadagna» ma che si tendesse piuttosto «la ragna» dove «non si tese mai, dove appaion notai e medici e artefici, acciò che sien partefici al guadagno e alla spesa» (p. 210).

¹⁰⁴ FRANEK SZNURA, *Per la storia del notariato fiorentino: i più antichi elenchi superstiti dei giudici e dei notai fiorentini (anni 1291 e 1338)*, in *Tra libri e carte. Studi in onore di Luciana Mosiici*, a cura di Teresa De Robertis e Giancarlo Savino, Firenze, Cesati, 1998, pp. 437-515.

trarre i clienti¹⁰⁵. L'importanza del singolo professionista, la sua buona fama e la qualità dei clienti più assidui non lo mettevano comunque al riparo da spiacevoli sorprese. È noto da ormai lontani studi di Armando Saporì¹⁰⁶ che ser Biagio Boccadibue, già ricordato in queste note, fu notaio strettamente legato per la professione (oltre che vicino di casa) alla potente «societas Bardorum». Questa *holding* internazionale per i suoi affari da decine di migliaia di fiorini – e i soci di quella, come persone fisiche, per compravendite d'immobili, testamenti e significativi affari di famiglia – furono i principali committenti di un suo ponderoso registro di imbreviature. Il 5 marzo del 1314¹⁰⁷ ser Biagio imbreviò l'atto con cui membri delle famiglie Nerli e Bellondi provvedevano a dividersi palazzi posti nel cuore della città. L'impegno per il notaio fu pesante come sempre in questo tipo di atti che sfugge sostanzialmente dagli schemi scolastici dei formulari e impegna il rogatario anche dal punto di vista del lessico tecnico-edilizio. Le parti gli avevano promesso il «salarium» e un bel presente («bona roba») ma ser Biagio non ebbe «nec bonam robam nec aliquem salarium» come annotò in margine all'atto. In effetti un notaio non era certo di essere retribuito neanche per gli ulteriori interventi sulle imbreviature, come le dannature per quietanza¹⁰⁸. Il problema di parcelle insolute si poneva a livelli veramente significativi in contado per i notai di modesta fama e di ridotta capacità contrattuale con i clienti, anch'essi di condizione modesta. Niente poi è più lontano dalla realtà che immaginare il compenso al notaio solo in moneta sonante. Nel 1338 gli abitanti della parrocchia di S. Martino a Pagiano in Val di Sieve dovevano 20 soldi al notaio ser Bonaccorso di Batino da Pelago che aveva rogato per loro una

¹⁰⁵ Il numero dei notai fiorentini risulta notevolmente diminuito nella seconda metà del Trecento. Non disponendo affatto di matricole per questo periodo si deve ricorrere alle liste di coloro che pagavano la tassa annua di ammissione, pure assai lacunose, reperibili *ad annum* in alcuni registri del fondo *Arte dei Giudici e Notai*, che danno questi numeri: paganti 393 (1368), 423 (1372), 482 (1393), 493 (1398), 402 (1400), 394 (1427). In sostanza, dunque, si trattava della metà di quelli immatricolati ai primi del secolo XIV. Per analogia contrazione del numero dei notai a Prato *L'Arte dei notai di Prato e lo statuto del 1322*, a cura di Francesco Bettarini, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2016, pp. XXII-XXIII.

¹⁰⁶ ARMANDO SAPORÌ, *La crisi delle Compagnie mercantili dei Bardi e dei Peruzzi*, Firenze, Olschki, 1926.

¹⁰⁷ NA, 2964, c. 110v e segg.

¹⁰⁸ «Nil habui de dampnatura» è il commento del notaio in margine a un mutuo di 4 lire a sei mesi che aveva cassato (NA, 3799, c. 62r).

procura. Lo pagarono con due «caputergia» e una marra¹⁰⁹. In altri casi si pagò il «salarium» con grano, mattoni e calcina¹¹⁰ al pari di un qualunque artigiano. Le condizioni di alcuni notai comitatini sono esemplificate nelle imbreviature di ser Bonsignore da Rostolena in Mugello¹¹¹. Costui rogò sempre nella sua zona di origine e le note marginali di cui per nostra fortuna fu prodigo svelano l'angustia in cui si muoveva. Per lui riscuotere era un'alea nonostante chiedesse parcelle variabili per un medesimo tipo di atto a parità di contenuto patrimoniale, con evidente flessibilità per attrarre comunque i suoi compaesani. C'era chi lo pagava a rate¹¹² mentre altri proprio per nulla: il tomale «nihil habui» è l'inciso che ricorre a margine di molti suoi atti. In cinque anni (1319-1324) il *nihil* ricorre 95 volte a commento di atti di ogni tipo e per i più disparati importi, ivi comprese anche le doti¹¹³. Non è un caso eccezionale. Le imbreviature di «ser Paulus ser Dini de Sancto Donato in Avene» (Valdarno di Sopra) non ci sono rimaste a differenza di quelle di «ser Bonizzus Bonizzi» che le aveva avute in commissione e subito le sottopose a «recollectio». Bonizzo riunì in un fascicoletto i nomi degli oltre 200 clienti ancora debitori per atti rogati da ser Paolo e sappiamo che riuscì ad aver qualcosa solo da un quarto dei morosi e ritardatari¹¹⁴. Recuperare questi crediti in effetti non doveva essere facile. Ciuccio figlio del defunto ser Arrigo

¹⁰⁹ NA, 3542, c. 27r, 1338 aprile 19.

¹¹⁰ NA, 9569, c. 5v, 1313 ottobre 20: al notaio «ser Guglielmus ser Iohannis de Castro Florentino», nominato «procurator ad causas» si promette un «salarium» di 2 staia di grano per un anno di patrocinio. Mattoni e prodotti di fornace compenso del notaio «ser Michael Frutti» (*Arte dei Giudici e Notai*, 90, c. 70r, 1360 marzo 21).

¹¹¹ NA, 3792-3803, anni 1303-1347.

¹¹² NA, 3800, c. 101r: «Solvit mihi <il cliente> pluribus vicibus soldos octo et postea soldos decem. Item postea alia vice soldos duos denarios sex».

¹¹³ Trovo il fatto documentato anche per periodi più tardi e per altre realtà urbane toscane. Per Pisa NA, 9405, imbreviature di «ser Iohannes Andree civis pisanus», anni 1419-1420, ove ricorre «Nihil habui pro mercede huius instrumenti», «Nihil habui de hac carta» alle cc. 15r e *passim*; per Pistoia ivi, 9525, «cedule» di «ser Iohannes ser Chelli ser Lei de Pistorio», «non pagò», «non solvit» a lato di atti di ogni tipologia per il periodo 9 marzo-8 giugno 1431.

¹¹⁴ NA, 3180, cc. 38-46, inserto 5: «Infrascripte sunt homines et persone qui et que debent solvere pro imbreviaturis ser Pauli ser Dini de S. Donato in Avena». Il notaio è del tutto sconosciuto. Interpreto s., che si trova al margine di alcune poste, come voce del verbo *solvere*. Nelle annotazioni a margine di alcune poste c'è anche *m.*, verosimilmente per *mortuus*.

di Ciuccio si trovò ad avere le imbreviature del padre. Già le aveva ‘ripassate’ il notaio Ubertino di Baretto cui erano state commesse in prima battuta e che aveva segnato con «non» – s’intenda: ‘non gli si chieda più niente’ – tutti gli atti per i quali i clienti o i loro eredi gli avevano infine pagato qualcosa. Mise in un elenco a parte i tanti morosi a oltranza. Ciuccio affidò poi le imbreviature paterne a un certo Pennuccio da Vertine, che notaio non era, col patto che provasse lui a recuperare i crediti specificati nell’elenco tenendosi un quarto del ricavato¹¹⁵. Sarebbe interessante sapere quali argomenti intendesse usare Pennuccio per forzare i renitenti. Non era ancora notaio, infatti, anche se quella era sua ambizione, tant’è che Ciuccio promise di dargli ogni aiuto per farlo iscrivere nella matricola dell’Arte¹¹⁶.

7. «NOTARIUS USURARIUS»

È noto il ‘paradigma’ del notaio inurbato che si arricchisce col prestito a usura ai compaesani che lo vanno a richiedere in città («notarius usurarius»), illustrato con esempi da Daniela Nenci in un suo studio sull’inurbamento a

¹¹⁵ «Actum Radde. Ciuccius filius olim ser Arrighi Ciuccii notarii dedit et commisit ad salarium instrumentorum petendum de omnibus et singulis prothocolis et imbreviaturis patris sui Pennuccio de Vertina et promisit dare eidem consilium auxilium et favorem videlicet in faciendo et subscribendo se ad matriculam Artis notariorum et alia facere que cum eius persona expedierit. Quare dictus Pennuccius promisit et convenit eidem Ciuccio dictas imbreviaturas et prothocola exigere et exigere facere hinc ad pasca Natalis proxime ventura et de omnibus quantitibus dare dicto Ciuccio integram rationem et habere nomine pretii quartam partem et ex actis extendatur solum de hiis que scripti sunt in quodam extracto scripto manu ser Ubertini Baretti exceptis signatis per ‘non’, quibus nullam molestiam facere teneatur» (NA, 20659, c. 112v, 1329 agosto 26).

¹¹⁶ Non deve esserci riuscito perché non c’è alcuna traccia dell’attività di un «Pennuccius» notaio. D’altra parte, anche a prescindere dagli insoluti, la vita di un notaio di campagna poteva essere veramente grama qualora avesse dovuto contare solo sugli introiti del rogare. Valga l’esempio di ser Ottaviano o Attaviano di Arrigo (Rigo) da Lutiano in Mugello al quale appartiene un registro di imbreviature che va dall’aprile del 1323 all’ottobre del 1329 (NA, 15803). Gli atti riguardano soprattutto il contado salvo qualche sporadica trasferta a Firenze. La coerenza della cartulazione autografa esclude l’ipotesi di perdite di materiale, insomma quello che rimane è tutto ciò che il notaio fece. Ser Ottaviano in quei 78 mesi di attività rogò in tutto appena 329 atti, più o meno uno la settimana. I mutui furono 28 per il modestissimo importo complessivo nominale di 89 fiorini e 102 lire. Per il resto imbreviò soprattutto procure.

Firenze¹¹⁷ e recentemente richiamato da Antonella Ghignoli e Livia Brasca pubblicando un frammento delle imbreviature di ser Iacopo di ser Alberto Amizzini da Gualdo¹¹⁸. Si tratta di realtà concrete e diffuse. Conosciamo notai che prestarono in prima persona e non rifuggirono dall'indebitarsi a loro volta per reperire i capitali necessari¹¹⁹ sì che la condizione usuraio e di vittima dell'usura poteva coincidere nella medesima persona. Nel suo testamento il notaio «ser Franchinus Vermigli Iannis Caccialupi de S. Crescio ad Valcavam» in Mugello precisò a uso degli eredi di dover rendere a «Strocza de Stroczis» 32 fiorini «ex mutuo» a carta di notaio, «est tamen instrumentum debiti de lx florenis auri, tamen de capitali fuit ut dictum est». Lui stesso peraltro era stato «ad fenerandum in partibus Alamannie circa quinque annos» al servizio dei Della Tosa e degli Agli. Per questo suo servizio aveva guadagnato nei cinque anni circa 200 fiorini¹²⁰ – una somma, va detto, tutto sommato modesta se corrispondeva alla verità. Il notaio «ser Ildebrandinus Accatti dictus Naso» di cui rimangono imbreviature con centinaia di mutui considerati nelle Tabelle di questo contributo si recò a Bologna rogandovi la costituzione di una «societas de mutuo exercendo» con capitale di 1.975 lire di bolognini. La società era composta da Gianni e Accatto, fratelli e figli del fu Accatto, e da Accatto figlio dello stesso ser Ildebrandino¹²¹. Un altro attivissimo notaio di fine Duecento, «ser Vivianus Aldobrandini populi S. Niccolai de Florentia», nell'anno 1300 si convinse (o, meglio, fu costretto) a retrocedere dall'usura esercitata in modo sistematico da lui e dal figlio ser Nello, pure

¹¹⁷ MARIA DANIELA NENCI, *Ricerche sull'immigrazione dal contado alla città di Firenze nella seconda metà del XIII secolo*, «Studi e Ricerche dell'Istituto di Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze», I, 1981, pp. 139-177, a p. 168.

¹¹⁸ ANTONELLA GHIGNOLI-LIVIA BRIASCO, *Dalla Firenze dell'età di Dante alla biblioteca di Niccolò V: i rogiti di ser Iacopo di ser Alberto Amizzini nel ms. Vaticano Latino 773*, «Archivio Storico Italiano», CLXXV, 2017, pp. 306-358, a p. 310.

¹¹⁹ Si veda il caso di «ser Lippus Nerini de Monterinaldi» che il 30 agosto 1300 con altri aveva preso a prestito 200 fiorini da «Lapus Strozze» (NA, 8348, c. 75v, 1300 settembre 24).

¹²⁰ NA, I1388, cc. 298r sgg., 1326 febbraio 14.

¹²¹ NA, I1252, c. 43r, 1276 maggio 7. Anche le doti fornivano capitali al prestito. Filippo di Angiolino Machiavelli mandò in sposa la figlia Labe a Bernarduccio di messer Iacopo del Rosso con una dote di 1.100 lire a fiorini subito lasciata da Bernarduccio nella disponibilità del suocero e dei suoi «socii» «ad lucrandum cum ea in societate et mercantiis et mutuis in regno Francie et alibi secundum consuetudinem talium mercatorum et feneratorum» (NA, 3799, c. 100v, 1314 gennaio 22.).

notaio. La restituzione delle somme estorte doveva avvenire sulla base delle partite di quattro libri di debitori distribuiti nelle parrocchie di ben quattordici pivieri del contado meridionale¹²². Il notaio «Nerlus ser Vannis de Carmignano», usuraio manifesto, «in assumptione penitentie» nominò due esecutori testamentari che avrebbero potuto disporre sia delle sue imbreviature sia del «liber denariorum mutuatorum per dictum ser Nerlus hinc retro»¹²³. «Ser Iohannes Lagii populi S. Iacobi inter Foveas, intendens limina apostolorum sancti Petri et Pauli de Urbe visitare et suorum criminum penitens et absolvi cupiens» si impegnò col suo confessore, frate Alessandro da Perugia del convento di S. Marco, promettendo di rendere ogni usura estorta¹²⁴. «Ser Bartolomeus ser Fini de Gangalandi» aveva rogato in vita prestiti concessi dagli Strozzi a comitatini nella sua zona di origine¹²⁵. Egli stesso peraltro era stato un usuraio manifesto e i suoi eredi furono costretti a restituire una parte delle somme estorte dal padre¹²⁶. I notai fungevano spesso, come detto sopra, da rappresentanti e da procuratori al prestito per mutuantenti assenti¹²⁷. Si colgono indizi del collegamento stabile anche all'interno di 'reti' fra notai che in città o in contado prestano all'occasione in nome e per conto di colleghi assenti rogando i relativi atti di mutuo¹²⁸. Questi ultimi o erano dei veri e propri soci occulti o avevano anticipato al collega una riserva di liquido con indicazioni operative circa durata e condizioni, insomma con una delega che

¹²² Pivieri di Spaltenna, S. Iacopo a Pietrafitta, S. Piero alla Pesa, S. Maria Novella del Chianti, S. Salvatore a Albola, S. Piero a Montemuro, S. Piero a Bugialla, S. Martino a Monterinaldi, S. Cristoforo a Lucignano, S. Piero a Larginino, S. Michele a Montelucio, S. Giusto a Rentennano, S. Polo in Rosso, S. Lorenzo a Ama (*Ser Biagio Boccadibue*, cit., 210, 1300 marzo 28).

¹²³ *NA*, 16772, 1315 settembre 15, non cartulato.

¹²⁴ *NA*, 11389, c. 20r, 1333 marzo 16.

¹²⁵ *NA*, 16956, c. 7r, 1316 novembre 5.

¹²⁶ *NA*, 196, 1349 gennaio 24, e 197, c. 132v, 1352 maggio 15.

¹²⁷ Si veda il caso di «ser Bonaiutus Danze Belioti de Vicchio», prestatore attivo personalmente nelle imbreviature di «ser Baycchus Tuccii Baycchi de Chastiglione». Il rogatario poi, in sua assenza, elargiva prestiti in nome e per conto di quello (*NA*, 1509, anni 1317-1324).

¹²⁸ Un esempio fra i molti di quanto detto sopra in *NA*, 1509, c. 14v, 1320 aprile 9: «ser Baiccus Tuccii Baicchi de Castilione» imbrevidè un atto di mutuo per una somma (35 fiorini) che egli stesso somministrò al mutuatario in nome e per conto di «ser Bonaiutus Danze» del popolo di S. Pier Maggiore, notaio attivo nel prestito nelle medesime imbreviature (ivi, cc. 6v, 12r, 14rv, 15r e passim).

coinvolgeva i rogatari nell'operazione di prestito ben al di là del semplice farne le «carte»¹²⁹. È certa l'esistenza anche altre figure di intermediari attive fra prestatori, mutuatari e notai¹³⁰ ma l'opera di questi ultimi era fondamentale implicando livelli d'impegno (e dunque di compenso) differenziabili da *mutuum a mutuum*, da caso a caso. A prescindere poi dall'esercitare l'usura in prima persona e continuativamente, il singolo atto rogato poteva offrire al notaio un'occasione di complicità e cointeresse. Sempre il *notarius*, eventualmente quel medesimo che imbreviava, operò in tanti casi come 'facilitatore' per la conclusione del contratto risolvendo il delicato problema delle garanzie e costituendosi, egli stesso, fideiussore del mutuatario¹³¹. Sono spesso no-

¹²⁹ Gli esempi di notai di origini comitatine che fungono da procuratori per prestatori cittadini sono infatti molti. Fra i tanti segnalo per impegno e costanza «ser Franciscus Arigi de Petrognano» attivo in Valdelsa negli anni '80 del XIII secolo (*NA*, 18003, cc. 2v e segg e *passim*) che si serviva a sua volta di procuratori *in loco*; «ser Benintendi Guittonis de S. Maria Impruneta» che prestò a comitatini della sua zona in nome e per conto di terzi e in particolare di «Avogadus Neri de Avogadis» (*NA*, 2354, c. 12r, 1297 agosto 27, e *passim*; *NA*, 2355, c. 17r, 1301 maggio 3, e *passim*); «ser Bartolomeus» e il padre «ser Finus de Gangalandi» per i prestiti degli Strozzi ma anche esercitando l'usura in prima persona (*NA*, 16956, c. 7r, 1316 novembre 5, e *passim*; *NA*, 196, 1349 gennaio 24; *NA*, 197, c. 132v, 1352 maggio 15); «ser Rustichellus Guidonis Bandini de Leccio» che rogò nel Valdarno di Sopra elargendo mutui per Simone di Neri de' Quaratesi (*NA*, 18427, c. 22r, 1330 aprile 26, e *passim*); «ser Benedictus ser Iohannis Ciai de Pulicciano» che rogò stabilmente in città nel popolo di San Lorenzo concedendo prestiti in nome e per conto di terzi assenti (*NA*, 2314, cc. 137r, 142r, 144r, 145r, 1340 febbraio 17, e *passim*); «ser Franciscus ser Octaviani Righi de Lutiano de Mucello» erogatore di somme a mutuo sempre in nome e per conto degli Strozzi (*NA*, 8044, c. 40v, 1342 maggio 30; *NA*, 8045, c. 89v, 1354 aprile 1.). Vedi anche il già citato testamento del notaio «ser Franchinus Vermigli de S. Crescio ad Valcavam» immigrato nel popolo fiorentino di S. Lorenzo da cui si rilevano suoi prestiti a usura con capitale nominale doppio del reale (*NA*, 20642, c. 72v, 1348 giugno 22.).

¹³⁰ Citiamo un caso a nostro avviso molto chiaro in tal senso. Un procuratore di Andrea de' Mozzi concesse in appena due giorni undici prestiti ad abitanti di Rignano per un importo complessivo di quasi 500 lire di piccoli. Il numero e l'importo degli atti sbrigati in due giorni presuppone un lavoro preparatorio svolto dal notaio in modo da ottimizzare il tempo di permanenza del procuratore (*NA*, 10897, imbreviature di ser Guido da Leccio, cc. 11v-12r, 1299 giugno 11 e 12).

¹³¹ Vedi ad esempio il caso di «ser Francus Boninsegne de Vispignano» che imbrevia un atto di mutuo di 40 lire con scadenza al 1 di agosto successivo nel quale si costituisce fideiussione (*NA*, 7870, 1308 aprile 7). In effetti si dovrà attendere il catasto del 1427 perché i più esperti avessero a disposizione una fonte attendibile su cui verificare l'eventuale «sufficienza» di coloro con i quali facevano affari. Un chiaro esempio in tal senso è testimoniato

tai cittadini o inurbati, quando s'indebitano i comitatini, ad assumere appunto il ruolo di garante¹³². Lo stesso ser Matteo lo fa per gli Strozzi¹³³. Talora s'intuisce che il notaio garante, quando non addirittura il garante rogatario, era il vero mutuante schermato dietro creditori fittizi. Questa situazione si ripete con frequenza e non risparmia praticamente nessun notaio che imbroviasse *mutua* e sottintende un coinvolgimento oltre i limiti della pura prestazione professionale¹³⁴.

8. «VIRTUS GUARENTIGIE»

Alla metà del XIII secolo l'*instrumentum mutui* a Firenze aveva caratteri ormai ben definiti dal punto di vista del formulario ed era titolo esecutivo inappellabile a meno di accertata falsità¹³⁵. Una rubrica del *Constitutum* pervenutaci in copia del 1293 trattava specificamente dei mutui con capitale nominale («sors») superiore alle 100 lire, indubbiamente per rafforzare la pressione sul debitore insolvente. Si concedeva infatti a costui una mora massima di quindici giorni dopo la scadenza del termine fissato poi, su denuncia

nelle *ricordanze* del notaio Giovanni Bandini: «a dì 12 di luglio 1434 io conperai da Matteo di Nuccio Solosmei una casa per pregio f. 120. Non mi dette malevadore perché disse essere sufficiente egli e io viddi per le sue scritte di catasto primo, secondo e terzo che egli à due case nella via Largha, item àe uno podere, item uno altro podere» (*Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 102, S. Maria Novella, 82, cc. 10v sgg., anno 1434).

¹³² Matteo di Biliotto, I, 286, 314, 898.

¹³³ Ivi, 715.

¹³⁴ Gli atti di mutuo purtroppo non svelano se ci fosse una forma di compenso o una compartecipazione all'interesse, insomma una contropartita di qualche genere per l'obbligazione assunta in solido dal notaio rogatario/fideiussore col debitore principale, al di là dell'ovvio *quantum* costituito dalla parcella che, in ipotesi, poteva in tal caso essere più pesante. In altre parole rimane per lo più oscura la complessa trama di convenienze celate, di calcoli astuti e di vere e proprie dissimulazioni che convergevano nel *mutuum* a carta di notaio in particolare per quanto riguarda le fideiussioni.

¹³⁵ Una delle circostanze in cui ciò accadde, con il conseguente annullamento degli atti sebbene appunto «instrumenta appellari non possint», riguardava una «cessio iuris» per un mutuo di 5.000 fiorini e di 2.645 lire di tornesi piccoli rogato in data non precisata da «ser Bartolus Iacopi de Sexto», le cui imbreviature sono perdute (*Diplomatico*, San Niccolò di Cafaggio, 1328 maggio 2 e 14, due carte, codici 00039149 e 00039159). Sul tema, e per una più ampia bibliografia, rimandiamo a ISIDORO SOFFIETTI, *L'esecutività dell'atto notarile. Esperienze*, in «*Hinc publica fides*» cit., pp. 163-183.

del creditore presso lo «iudex maleficiorum», il Podestà procedeva giudizialmente con ogni forza («omnibus remediis iuris et Constituti») al recupero della «sors» e delle spese gravando il debitore con una multa del 10%, col bando e infine dandone «in solutum de bonis» del debitore¹³⁶. I dati fondamentali della procedura contro i mutuatari insolventi sono poi cristallizzati nella Rubrica «De precepto guarentigie faciendo» dello Statuto del Podestà dell'anno 1325¹³⁷. In sostanza, dunque, nel mutuo a scritta di notaio dopo la scadenza pattuita e una brevissima dilazione era esigibile la pena del doppio¹³⁸ della somma nominale promessa¹³⁹, la quale a sua volta faceva aggio sull'ipote-

¹³⁶ *Diplomatico*, S. Maria Novella, 1293, codice 00024363, pergamena edita in *I più antichi frammenti del Costituto Fiorentino*, a cura di Giuseppe Rondoni, Firenze, Le Monnier, 1882, pp. 59-60. Si corregga la lettura del Rondoni «post annum elapsam in ipso instrumentum contentum», che non dà senso, «in post terminum elapsam in ipso instrumento contentum».

¹³⁷ *Statuti della Repubblica fiorentina*, I: *Statuto del Capitano del popolo degli anni 1322-1325*, a cura di Romolo Caggese, Firenze, Galileiana, 1910; II: *Statuto del Podestà dell'anno 1325*, Firenze, Ariani, 1921 [nuova ed. a cura di Giuliano Pinto-Francesco Salvestrini-andrea Zorzi, Firenze, Olschki, 1999], *Statuto del Podestà*, cit., II, VIII. Nella tipica stratificazione di provvedimenti si nota l'aggravamento della procedura contro debitori e fideiussori per mutui anteriori al 1° gennaio 1258, poi per quelli anteriori al 1° maggio 1292. Si escluse anche la possibilità per il mutuatario di eccepire «de simulatione vel vim, metum vel dolum extortum» per quelli dal 15 gennaio 1295 (*ibidem*). La rivalsa sui beni del debitore e dei coobbligati si aveva, a scelta del creditore, per «datio in solutum» o dal ritratto della loro messa all'asta, fattone prima bando nella città «et maxime in contrata debitoris» (*ibidem*). Gli Statuti contrastano i tentativi di sottrarsi agli obblighi che il mutuatario ha assunto nella «carta notarii» in particolare per debiti contratti dal 1 gennaio 1293 e per somme superiore alle 25 lire di piccoli (ivi, II, LVII) e si fa precepto al notaio rogatario o a un commissionario delle imbreviature di rendere a richiesta «in publicum» le scritture se un giudice riconosce l'atto richiesto utile alla difesa di interessi legittimi (ivi, II, LVI). La rubrica del 1325 riprendeva con modifiche e aggiunte una precedente disposizione «De precepto guarentigie faciendo» del 1295 giuntaci in copia del 1307 (*Diplomatico*, Certosa di Firenze, inventariata sotto l'anno 1307, codice 00030328), in *I più antichi frammenti del Costituto*, cit., pp. 62-63. Sulla guarentigia vedi anche CESARE PAOLI, *Due Statuti del secolo XIII sul comandamento della guarentigia*, «Archivio Storico Italiano», X, 1882, pp. 250-256.

¹³⁸ Non trova riscontro a Firenze la proposta di Ranieri da Perugia di non applicare la pena del doppio ma di modulare l'ammenda sul ritardo rispetto alla data pattuita per la restituzione: J.-L. GAULIN, *Affaires privées et certification publique* cit., p. 82.

¹³⁹ Silio Scalfati chiuse la questione sul cosiddetto «formularium florentinum» curandone l'edizione aggiornata: *Un formulario fiorentino della metà del Duecento* a cura di Silio Pietro Paolo Scalfati, Firenze, EDIFIR, 1997, e ID., *Bemerkungen zu einer Florentiner Formularsammlung «artis notariae» des 13. Jahrhunderts*, in *Forschungen zur Reichs-, Papst- und Landesgeschichte*: Peter Herde zum

ca generale estesa proprio tramite il *preceptum guarentigie* su tutti beni presenti e futuri del debitore principale, dei suoi eredi e dei suoi eventuali fideiussori, questi ultimi obbligati in solido e per l'intero. Si trattava di condizioni severe: «avere le carte addosso» a qualcuno¹⁴⁰ è la minacciosa espressione che nel volgare duecentesco fiorentino indicava la condizione del creditore appunto «a carta da notaio». Lo strumento notarile guarentigato si era dimostrato perfettamente funzionale al prestito. Ciò emerge con chiarezza dalla rubrica LV del secondo libro del già citato Statuto, che esaltava il nerbo del documento notarile fiorentino («virtus guarentigie») non sempre mandato a esecuzione con la dovuta efficacia «in diversis partibus mundi», l'«alia patria» dove i mercanti fiorentini si trovavano a operare «maxime mutuando et credendo pecunias»¹⁴¹. È noto che le fonti giudiziarie fiorentine furono distrutte dall'incendio appiccato durante i moti per la cacciata del Duca d'Atene¹⁴². Non dimeno sin dalla metà del XIII secolo sono reperibili prove inconfutabili dell'applicazione ferrea in sede giudiziaria delle penalità¹⁴³ e delle rivalse sul pa-

65. *Geburtstag von Freunden, Schülern und Kollegen dargebracht*, a cura di Karl Borchardt e Enno Bünz, Stuttgart, Hiersemann, 1998, I, pp. 529-550. Olivier Guyotjeannin ha riedito due rubriche sul credito del *Formularium* traendole dall'edizione del Masi del 1943 (OLIVIER GUYOTJEANNIN, *Les actes de crédit chez les maîtres du notariat bolonais au XIIIe siècle*, in *Notaires et crédit dans l'Occident* cit., pp. 7-29, a p. 27, App. 14.15).

¹⁴⁰ *Primo libricciolo di crediti di Bene Bencivenni*, in *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, a cura di Arrigo Castellani, Firenze, Sansoni, 1952, I, pp. 212-228, a p. 216 in riferimento all'anno 1263. Vedi anche ivi, *Libro di Lapo Riccomanni*, II, p. 536, in riferimento all'anno 1286.

¹⁴¹ *Statuto del Podestà*, cit., II, LV, p. 117. Leggendo la rubrica si dovrà però sostituire l'esangue «tenerrime» proposto con «celerrime exequendum est» più assertivo e coerente col senso generale.

¹⁴² GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica*, a cura di Giuseppe Porta, 3 voll., Parma, Guanda, 1990-91, p. 334 per la narrazione dell'episodio studiato da AMEDEO DE VINCENTIIS, *Politica, memoria e oblio a Firenze nel XIV secolo. La tradizione documentaria della signoria del Duca d'Atene*, «Archivio Storico Italiano», CLXI, 2003, pp. 209-248 e ID., *Memorie bruciate. Conflitti, documenti, oblio nelle città italiane del tardo Medioevo*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», CVI, 2004, pp. 167-198.

¹⁴³ NA, 17563, c. 32r, 1274 dicembre 12: «cessio iurium» in ordine a cinque crediti «ex mutuo» per scritta notarile contro vari debitori a termini scaduti. Per la cessione si dichiara di aver ricevuto 190 lire di piccoli e 10 soldi, ovvero lire 95 e soldi 5 di «sors» (in effetti è la somma dei valori nominali dichiarati nelle carte notarili) e altrettanto come pena del doppio, spese e interessi. Per una «cessio» analoga cfr. ivi, c. 32v, 1274 dicembre 29. Attestate anche sentenze «in triplum» della «sors» nominale: *Diplomatico*, S. Maria del Carmine, 1319 maggio 14, codice 00034912 e ivi, S. Maria Novella, 1274 marzo 16, codice 0018710.

trimonio¹⁴⁴ del debitore insolvente previste negli atti di mutuo rogati dai notai. L'incarcerazione per debiti era applicata con metodi molto spicci¹⁴⁵ e si varcava la soglia del carcere per 1 fiorino di debito¹⁴⁶. Nel 1362 la procedura esecutiva per un credito complessivo *ex causa mutui* di 21 fiorini e 19 soldi aveva condotto all'incarcerazione di un ragazzo di dieci anni¹⁴⁷. In effetti la 'carta di notaio' aveva assicurato al mutuante la massima garanzia ed era apprezzata non solo dagli usurai ma anche dai mercanti. Nel 1277 Bene di Bencivenni così postillava deluso nel suo libro di conti un prestito di 40 soldi che temeva non gli sarebbero stati restituiti: «non n'èie charta di notaio, chosìe la n'avess'io fatta fare...»¹⁴⁸. Nel 1310 forse preparazione di un viag-

Sul tema: *Dante attraverso i documenti, I: Famiglia e patrimonio (secolo XII-1300 circa)*, a cura di Giuliano Milani e Antonio Montefusco, «Reti Medievali Rivista», XV, 2014, n. 2, [09/20]: <<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/4861>>, dove rimandiamo anche al nostro *I debiti di Dante nel loro contesto documentario*, pp. 303-321, [09/20]: <<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/4868>>.

¹⁴⁴ Alternativa alla procedura esecutiva era la «datio in solutum» di beni del debitore insolvente: vedi il caso dei debiti *ex mutuo* accumulati tra il 1287 e il 1296 da «Brunettus Baldovini populi S. Felicis in Piazza» che portarono alla «datio in solutum» dei suoi beni immobili (NA, 2277, c. 7v, 1306 novembre 6).

¹⁴⁵ Tal Marco di Michele era stato prelevato da un nunzio del Comune spalleggiato da altre due persone che gli avevano sfondato la nottetempo la porta di casa e lo avevano trascinato in carcere per un debito di 20 fiorini (*Esecutore degli Ordinamenti di Giustizia*, I, c. 3r, 4 dicembre 1343,). Per analoga denuncia di abusi perpetrati dai messi comunali nell'incarcerare un debitore *ex mutuo ad cartam notariorum* cfr. *ivi*, 64, c. 124r, 1 settembre 1346.

¹⁴⁶ *Diplomatico*, Libreria Magliabechiana, 1315 febbraio 20, codice 00032782.

¹⁴⁷ NA, 8045, c. 126r, 1362 agosto 18, atti giudiziari di altra mano accolti in copia nelle ultime carte del registro. *Petitio* con la quale i tutori di alcuni pupilli sollecitarono l'intervento pubblico contro la voracità di un «*usurarius manifestus in vita*», tal «*Cornelius Bini populi S. Properi de Cammiano florentine diocesis*». Costui aveva prestato una prima volta la somma di 6 fiorini e 19 soldi pretendendo che il debitore a nome dei pupilli si obbligasse con un «*instrumentum socide*» per buoi fittiziamente stimati 13 fiorini e 20 soldi. Poi aveva prestato con scritta notarile altri 15 fiorini obbligando il mutuatario per un capitale doppio. I ricorrenti affermavano che di tutto appariva chiarezza per i libri di conto dell'usuraio, in mano del figlio ed erede Iacopo che si rifiutava di esibirli e tramite un procuratore, il notaio Gherardo di Guido, proseguendo nell'esecuzione dei due strumenti notarili aveva fatto incarcerare il giovanetto.

¹⁴⁸ *Secondo libricciolo di crediti di Bene Bencivenni*, in *Nuovi testi fiorentini cit.*, I, pp. 363-458, a p. 368. Sulla diversa validità di prova in sede giudiziaria tra scritte private e *instrumentum* notarile: F. MENANT, *Notaires et crédit à Bergame cit.*, pp. 44-45.

gio in Inghilterra dettò testamento Lamberto (Berto) Velluti¹⁴⁹, il padre del Donato autore della *Cronica domestica* edita da Isidoro Del Lungo¹⁵⁰. Berto era il prototipo del «grande mercante» che «stette quasi la maggior parte del suo tempo fuori»¹⁵¹. Nel testamento fece certificare presso un notaio l'esistenza di un suo «liber» cartaceo con coperta bianca¹⁵². Anche per questo tipico mercante il documento notarile guarentigiato rappresentava la garanzia documentaria più valida: dispose infatti che dopo la morte se ne concedessero liberamente estratti in copia e che quanto da lui scritto avesse la medesima «fides» degli «instrumenta guarentie»¹⁵³. Il perduto «liber» autografo del Velluti non era un libro di conti ufficiale di una società mercantile¹⁵⁴ ma una *ricordanza* privata che conteneva, come lui stesso si preoccupò di indicare, «rationes» e «plura alia»¹⁵⁵.

¹⁴⁹ NA, 15688, imbreviature di «ser Orlandinus Nini Belioti de Marcialla populi S. Felicitatis», c. 5r, 1310 maggio 20.

¹⁵⁰ *La Cronica domestica di messer Donato Velluti scritta fra il 1367 e il 1370, con le addizioni di Paolo Velluti, scritte fra il 1555 e il 1560*, a cura di Isidoro Del Lungo e Guglielmo Volpi, Firenze, Sansoni, 1914. Vedi anche CHARLES-MARIE DE LA RONCIÈRE, *Una famiglia fiorentina nel XIV secolo: i Velluti*, in *Famiglia e parentela nell'Italia medievale*, a cura di Georges Duby e Jacques Le Goff, trad. it., Bologna, il Mulino, 1981, pp. 145-168. Donato aveva a disposizione lettere e scritture del padre (*La Cronica domestica* cit., p. 18) ma non continuò la *ricordanza* del padre: d'altra parte non ne era il figlio maggiore, cui forse andò.

¹⁵¹ *La Cronica domestica* cit., p. 111.

¹⁵² «Dixit se habere quendam suum librum de cartis bombicinis cum coperta alba quem dixit se depositurum et relicturum penes dominam Iohannam uxorem suam, in quo sunt scripture rationes de manu sua propria et totum et quicquid debet recipere et dare et plura alia sunt ibi scripta de manu ipsius testatoris, quibus omnibus scriptis dicti libri factis de sua manu adhiberi iussit et voluit plena fides et valere et tenere quemadmodum essent instrumenta guarentie» (NA, 15688, c. 5r, cit.).

¹⁵³ «Quibus omnibus scriptis dicti libri factis de sua manu adhiberi iussit et voluit plena fides et valere et tenere quemadmodum essent instrumenta guarentie» (*ibidem*).

¹⁵⁴ Sul tema *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, a cura di Federigo Melis, Firenze, Olschki, 1972, pp. 5-6 e ID., *La grande conquista trecentesca del 'credito di esercizio' e la tipologia dei suoi strumenti fino al XVI secolo*, in *Credito, banche e investimenti. Sec. XIII-XX*, a cura di Anna Vannini Marx, Atti della IV Settimana di Studio (Prato, 14-21 aprile 1972), Firenze, Le Monnier, 1985, p. 15-25.

¹⁵⁵ Non sarebbe stata l'unica, al tempo: *Ricordanze di Guido Filippi dell'Antella con aggiunte di un suo figliuolo fino al 1328*, in *Nuovi testi fiorentini* cit., II, pp. 804-813. Questa divenne anche 'libro di famiglia' perché continuata dal figlio. Il tema delle *ricordanze* fiorentine è riassunto da ISABELLE CHABOT, *Ricostruzione di una famiglia. I Ciurrianni di Firenze tra XII e XV secolo, con l'edizione critica del «Libro proprio» di Lapo di Valore Ciurrianni e successori (1326-1429)*, Firenze,

9. «NOTARII CUM USURARIIS»

Ricorrere alla «virtus» dello strumento guarentigato e all'opera del notaio era passaggio obbligato se si considerano i termini oggettivi in cui agiva un prestatore, soprattutto quando dovesse rispondere alle pressanti richieste di chi più aveva bisogno e meno garanzie poteva offrire, cioè di contadini e di salariati. La Tabella n. 5 in Appendice dà conto della platea di mutuatari 'clienti' nel biennio 1280-1282 del notaio Aldobrandino di Benvenuto per i prestiti a comitatini concessi da uno sconosciuto usuraio attivo nelle parrocchie attorno a Ponte Vecchio in Oltrarno, tal «Franciscus vocatus Taius filius Burnetti del Bianco populi S. Georgii de Florentia». I mutuatari che si affollarono in città in quel biennio per avere piccole somme in prestito da lui provenivano da ben 53 diverse località distribuite su svariate pievi. Ser Aldobrandino non era affatto il solo notaio di cui Taio si servisse in quel biennio. Attraverso le sue imbreviature sappiamo che rogavano mutui per Taio in contemporanea almeno altri otto notai (perduti) e una volta che Taio morì (verso la fine del 1293) la figlia ed erede Lapa cominciò a rilasciare quietanze a debitori del padre per mutui che, vediamo, erano stati imbreviati a suo tempo da vari altri notai¹⁵⁶. È arduo immaginare Taio che istruisce in piena autonomia i singoli mutui confrontandosi personalmente con ciascuno di quelle centinaia di sconosciuti postulanti, salvo poi 'girare' al notaio la pratica perché la formasse in *instrumentum*. Mi chiedo come avrebbe potuto accertarne l'identità, la residenza, l'eventuale stato di indebitamento pregresso, insomma tutto ciò che serve per valutare minimamente il rischio. Forse non ne avrebbe avuto neanche il tempo, eppure Taio in fin dei conti è una figura minore nel ben popolato quadro dei prestatori fiorentini. I molti notai al servizio di un singolo prestatore di piccola taglia come Taio non esprimevano a mio avviso solo la libertà di costui di servirsi di chi gli pareva – il che è vero fino

Le Lettere, 2012, alla quale rimando per l'ampia bibliografia. Suo anche l'ultimo contributo su Firenze, a quanto mi risulta: EAD., *Scrivere e non scrivere i «fatti propri». I segreti nei libri di famiglia fiorentini (XIV-XV secolo)*, in *La necessità del segreto. Indagini sullo spazio politico nell'Italia medievale e oltre*, a cura di Jacques Chiffolleau, Etienne Hubet e Roberta Mucciarelli, Roma, Viella, 2018, pp. 267-284.

¹⁵⁶ NA, 4111, cc. 2r, 135v, 1293 dicembre 2, e sgg. Fra i diversi citati, oltre allo stesso «ser Iohannes de Cantapochis», ricorrono «Benincasa Borgarelli», «Gualtieri de Cascia», «Cambius Mannelli», «Uguccone», «Ammannatus Claravantis de Antica», «Gherardus Orlandi de Glacceto».

ad un certo punto: esiste sempre una corrispondenza tendenziale tra l'origine dei rogatari e quella dei mutuatari – quanto l'interdipendenza tra prestito e notariato nella Firenze alla fine del XIII secolo, tra le conoscenze del singolo notaio all'interno di un certo ambito socio-territoriale e i bisogni complessivi del prestatore. Sarà il colmo dell'ovvio e irriterò qualcuno ma devo ricordare che allora non esistevano l'anagrafe, le conservatorie dei registri immobiliari, il catasto e men che meno le centrali bancarie del rischio. In queste condizioni la capacità di conoscere ad esempio la situazione di indebitamento pregresso di un soggetto che richieda un prestito dipendeva anche, se non soprattutto, dal notaio; e a sua volta l'affidabilità delle sue informazioni non poteva estendersi e mantenersi aggiornata oltre un certo raggio. Nell'anno 1338 secondo le stime di Giovanni Cherubini basate sui dati del Villani in città si toccò addirittura la percentuale di un notaio ogni 170 abitanti circa¹⁵⁷. Mi domando dunque se il numero dei notai in rapporto alla popolazione nella Firenze dantesca non debba essere inteso come condizione e frutto del credito «a carta di notaio», almeno finché ebbe tanta diffusione. In effetti salendo nella scala degli operatori attivi nel prestito la cifra degli affari giunse a interessare un quadro così ampio e articolato di mutuatari e di luoghi del contado da rendere impossibile gestire gli affari senza operatori intermedi e dipendenti, attivi anche in loco, fra i quali i notai ebbero un ruolo fondamentale finché si rogarono tanti *mutua*. Gli Strozzi come abbiamo detto sono i maggiori committenti di atti di mutuo nel primo registro di ser Matteo e suoi clienti di tutto riguardo. Nell'attività di prestito essi non conobbero confini: prestarono a soggetti provenienti da tutto il contado e nelle operazioni di accesso ai prestiti si servirono di una rete capillare di notai con origine, residenza o comunque competenza preferenziale in relazione a singole zone del contado¹⁵⁸. Anticiparono i capitali ai *fideiussores* delle comunità del contado studiati per primo da Andrea Barlucchi¹⁵⁹. Nel 1345 si do-

¹⁵⁷ GIOVANNI CHERUBINI, *Aspetti e figure della vita notarile nelle città toscane del XIII e XIV secolo*, in *Il notaio e la città* cit., pp. 43-58, a p. 45.

¹⁵⁸ *La famille Strozzi et le prêt*, cit. V. ad esempio i quattordici notai che rogarono mutui per loro citati nelle imbreviature di ser Ridolfino da Gangalandi (NA, 17893): «Benguarnitus Gerbini», «Bonus de Ugnano», «Cambius Michelis de Cammiano», «Carlus Bonfiglioli», «Chermonterius ser Bartoli de S. Cassiano», «Guelfus Manetti de Ponturmo», «Iohannes Tinaccii de Montelupo», «Latinus Latini», «Luca Puccii de Campi», «Lunardus ser Boninsegne de Granaiole», «Mannus Talenti Riccomanni», «Pinus Iunte», «Renaldus Accompagnati».

¹⁵⁹ ANDREA BARLUCCHI, *Il credito alle comunità del contado*, in *L'attività creditizia* cit., pp. 105-118.

veva procedere alla restituzione delle usure estorte in vita da Rosso di Geri Strozzi, *campstor* attivo in entrambi i registri di ser Matteo. Il vescovo mandò per giorni suoi banditori in un territorio che andava a 360° da Bordignano in Mugello a Poggibonsi, da Campi a Giogoli, sollecitando a farsi avanti gli aventi diritto compresi monasteri, chiese e pievi che avevano preso a interesse da Rosso¹⁶⁰. Giovanni di Pagolo Morelli narra che l'avo Calandro di Bartolomeo di Morello, nato attorno al 1310 e morto nel 1363, «attese a prestare e a civanzarsi di cierti contanti avea». Costui era «inviluppato nell'usure» «e none si distendea questo suo viluppo pure in Firenze ma per tutto il chontado, e pure chon lavoratori e poveri il forte, e chon grandi uomini e potenti, e in Firenze e fuori»¹⁶¹. In questo quadro è evidente che si aveva bisogno di strumenti fortemente coercitivi, ovvero dotati della *virtus guarentigie*, ma anche della intermediazione di figure distribuite sul territorio – i notai appunto – con il loro patrimonio di relazioni e di informazioni¹⁶². Le condizioni in

¹⁶⁰ *Diplomatico*, S. Maria Novella, 1345 luglio 12, codice 00049081. Il primo bando fu recapitato l'8 luglio del 1345. Era stabilito che gli intessati al rimborso si presentassero a Firenze presso la casa di Rosso entro il termine tassativo di 15 giorni dal bando nella zona di residenza. Si esclusero esplicitamente quanti avessero già riavuto le somme loro dovute, il che fa pensare che trattasse di un ultimo avviso, insomma della fase conclusiva di un procedimento già in essere da tempo. In effetti l'11 agosto il vescovo dette quietanza generale agli eredi e si esluse ogni ulteriore richiesta.

¹⁶¹ GIOVANNI DI PAGOLO MORELLI, *Ricordi*, Nuova edizione a cura di Claudia Tripodi, Firenze, Firenze University Press, 2019, pp. 189-193. Né il vescovo fiorentino né il Papa ebbero successo nel chiedere la restituzione delle usure dopo la morte. È significativo che Giovanni connoti l'avo, che aveva tradito la tradizione di mercatura della famiglia per l'usura a vasto raggio, come il soggetto «di piggiorre coscienza che niuno de' suoi passati» (ivi, p. 189).

¹⁶² All'inizio del Quattrocento il notaio 'di paese' è una fonte sicura di informazioni: «m'è recato alle mani per una mia sirochia la quale ò a maritare» – scriveva un collega a ser Paolo di ser Piero Graziani da Ronta nel 1402 – «el barbiere di costà da Ronta, e perché io so che voi dobiate sapere come stanno e' fatti loro, vi prego non vi increzca d'avisarmi chome eglino stanno e che gente sono» (*NA*, 10135, carte sciolte non cartulate, lettera di «ser Gregorius Gherardi de Scarperia» con data 1402 marzo 11). Le funzioni di intermediario agli affari di un notaio sono ben descritte anche nelle lettere del Mazzei al Datini, cui offre i suoi servigi per accertare la solvibilità di eventuali fideiussori (*SER LAPO MAZZEI, Lettere di un notaro a un mercante del secolo XIV*, a cura di Cesare Guasti, Firenze, Le Monnier, 1880, 2 voll [rist. anast. Prato, Cassa di Risparmi e Depositi di Prato, 1979], II, pp. 209-211) e per la stima di beni immobili (ivi, p. 237, CLXXXIV, fine XIV; così anche a p. 380 (I, CCXLV); ivi, II, p. 93, CCCXLIV). Vantandosi delle 'relazioni', il Mazzei afferma «nel piano di Pra-

cui operava un prestatore mutuando a comitatini erano molto diverse da quelle di un mercante che concedesse credito ad altri mercanti che si conoscevano o che comunque avevano un profilo definito negli elementi fondamentali – identità, residenza, status economico – proprio grazie l'iscrizione a un'Arte. Aveva ragione Federigo Melis a ricordare ai suoi studenti che all'interno di queste «relazioni operative» si pervenne «a definire, ad acquisire e conquistare quell'elemento di tanto rilievo, che si denomina fiducia: la buona conoscenza fra gli uomini permise loro di concludere gli affari direttamente, eliminando l'intermediazione del notaio»¹⁶³. Il punto però è che del prestito ebbero bisogno non solo i mercanti o gli artigiani per finanziare i loro affari ma anche un'infinità di comitatini che per i tre parametri richiamati erano evanescenti, per i quali insomma è dubbio che il mutuante potesse raggiungere una 'conoscenza' adeguata a valutare il rischio nei tempi imposti dai bisogni impellenti dei mutuatari¹⁶⁴. Si comprende come molti *mutua* risultino rogati in

to, almeno nelle ville sono presso, malagevol sarebbe io fosse ingannato, tanti amici v'ho...». Per confronti con altre aree italiane ed europee rimandiamo a *Notaires et crédit dans l'Occident* cit., utilizzato ampiamente in varie note. Odile Redon si era già occupata del tema con alcuni studi sul Senese: *Quattro notai e le loro clientele a Siena e nel contado senese alla metà del Duecento*, trad. it., in EAD., *Uomini e comunità del contado senese nel XIII secolo*, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 1982, pp. 43-95 [ed. orig. col titolo *Quatre notaires et leurs clientèles à Sienne et dans la campagne siennoise au milieu du XIIIe siècle*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge, Temps Modernes», LXXXV, 1973, pp. 79-141] e *Le notaire au village. Enquête en pays siennois dans la deuxième moitié du XIIIe siècle et au début du XIVe siècle*, in *Campagnes médiévales: l'homme et son espace. Études offertes à Robert Fossier*, Paris, Publications de la Sorbonne, 1995, pp. 667-680.

¹⁶³ FEDERIGO MELIS, *Sulle fonti della storia economica. Appunti raccolti alle lezioni del Prof. Federigo Melis*, a cura di Bruno Dini, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Economia e Commercio, A.A. 1963-1964, p. 106. Faccio mie le puntualizzazioni svolte sull'argomento da SERGIO TOGNETTI, *Notai e mondo degli affari nella Firenze del Trecento*, in *Notariorum Itinera. Notai toscani* cit., pp. 127-161, alle pp. 127-129. Si aggiunga che se il ricorso non inconsueto a un 'notaio aziendale' per gli affari a Firenze (ivi, p. 140) costituisce di per sé un limite alle critiche radicali mosse dal Melis alla documentazione notarile come fonte per la storia economica, proprio quella «virtù guarentigie» del documento notarile altrove non mandata a esecuzione convinse in alcuni casi i mercanti a servirsi fuori della patria di notai fiorentini chiamati in loco.

¹⁶⁴ L'ipotesi di trovarsi a rogare atti per e con sconosciuti era comunque all'ordine del giorno anche per i notai, tant'è che un uno di loro cercò di premunirsi proprio per questa evenienza facendosi un *memento* nella prima carta del registro: «Nota quod quando facis aliquod instrumentum et non conosis partes vel testes facias tibi aliquod memoriale» (NA, 8046, imbreviature di «ser Francus Pagni de Vispignano», c. 1r). Non abbiamo campioni pur-

autonomia «vice et nomine» di un prestatore assente che aveva scelto opportunamente per provenienza o luogo di lavoro il rogatario dotandolo di una apposita riserva per cogliere le migliori occasioni: né più né meno che agenti al prestito in conto terzi, se vogliamo andare al sodo. In effetti proprio i notai erano in condizione privilegiata per reperire dati attendibili su identità, residenza, situazione debitoria pregressa e patrimoniale degli aspiranti mutuatari. La loro conoscenza delle situazioni patrimoniali non derivava solo dagli atti che in prima persona venissero rogando per persone fisiche. Alla fine del XIII secolo e nei primi decenni del successivo a Firenze alcuni notai, in certi casi immigrati dal contado, sono impegnati in speculazioni rischiose nell'appalto delle gabelle impiegandovi capitali anche provenienti dal prestito a usura. Esperti nella produzione di atti li troviamo appaltatori della gabella dei contratti e come tali in diritto di accedere e *riscontrare* le imbreviature di tutti gli altri notai fiorentini¹⁶⁵. Nel longevo sistema dell'estimo ai notai spet-

tropo di questi particolari *memoriali* ed è dunque difficile capire in cosa consistessero queste scritture integrative e quanto potessero confortare la scrittura principale (*instrumentum*) supplendo alla mancanza di documenti di identità, di registri anagrafici e insomma di tutto l'armamentario cui un notaio contemporaneo può e deve ricorrere in sede di preparazione dell'atto.

¹⁶⁵ Con una serie di subappalti i primi aggiudicatari di una gabella associavano altri colleghi (*NA*, 3581, cc. 26r, 1345 gennaio 4, sgg., dove risultano coinvolti i notai «ser Cambius Michelis» e il figlio «ser Michele», «ser Alexander domini Cari», «ser Ciutus Cecchi» e «ser Lopus Bertini»). «Ser Rustichellus Bernardi de Carchellis» si era aggiudicato nel 1308 l'appalto per un anno della gabella del vino a minuto per 20.000 lire, 8.000 delle quali anticipate al Comune (*Provisioni*, Registri, 13, c. 193v, 1308 marzo 20). Le ingenti somme che dovevano essere anticipate al Comune dagli appaltatori fanno presupporre l'esistenza di gruppi di finanziatori a prescindere dal fatto che a vincere l'appalto fosse una singola persona. «Ser Lopus ser Bartoli de Sexto» si aggiudicò senza asta nel 1301 la gabella del vino a minuto (*ivi*, 11, c. 82r, 1301 novembre 24); «ser Bonagiunta (Iunta) ser Donati de Castro Florentino» e «ser Pacinus Duccii de Gricciano» quella dei contratti (*ivi*, 20, c. 11r, 1323 maggio 2); «ser Arrigus Fei Arrigi Venture» che svolse anche procure «ad causas» (*NA*, 9570, anni 1319-1320, *passim*) nel 1324 vinse all'asta la gabella delle bestie per 1.200 fiorini (*ivi*, 21, c. 4v, 1324 maggio 21) e, per tre anni, quella dei contratti, sulla quale chiese poi una sorta di copertura assicurativa dal Comune nell'ipotesi di diminuzione del gettito per provvedimenti del Comune medesimo, di tumulti o di guerre (*ivi*, 21, c. 62r e 22, 1326 marzo 7, c. 81v). Negli anni precedenti la stessa gabella dei contratti, per la quale i notai mostrarono ovviamente molto interesse, si erano aggiudicati «ser Geri Andree» (*ivi*, 17, c. 98, 1321 marzo 30) e «ser Naddus Benincase» (*ivi*, 18, c. 91r, 1322 marzo 29). «Ser Lopus Cioncii de Montelupo morans in populo S. Fridiani de Florentia» era stato fra gli appaltatori della gabella delle bestie (*ivi*, 15, c. 115v, 1317 novembre 25; sul notaio vedi *NA*,

tava la redazione di liste ufficiali aggiornate a ogni rinnovo con la ripartizione dei coefficienti fiscali nella comunità, eventualmente nominati arbitri nei casi più complessi¹⁶⁶. Ancora tramite l'aggiudicazione dell'appalto delle gabelle i notai accedevano alle forme allora più articolate della documentazione relativa alla proprietà fondiaria¹⁶⁷ e informazioni ancora più ampie erano a loro disposizione tramite l'eventuale aggiudicazione pluriennale della riscossione dell'intero estimo del contado¹⁶⁸. È arduo immaginare chi altri, se non i notai, potesse avere un quadro almeno tendenzialmente aggiornato dello stato di indebitamento pregresso di un aspirante mutuatario. La connessione tra prestito e notariato fiorentino nell'età di Dante a nostro avviso va dunque molto oltre la disponibilità, propria del notaio in ogni sede e momento, di fornirne a richiesta ogni valida documentazione.

16956, c. 10v, 1316 novembre 14). Speculare su imposte indirette strettamente dipendenti dall'andamento consumi interni comportava rischi altissimi nel caso in cui la disponibilità alla spesa dei salariati urbani fosse depressa da situazioni impreviste come la guerra. In tal senso la gabella sul vino al minuto era una delle più aleatorie e talvolta chi ne aveva vinto l'appalto fu costretto a fuggire per i debiti (ivi, 15, c. 232v, 1318 settembre 7). Sulle gabelle: CHARLES-MARIE DE LA RONCIÈRE, *Imposte indirette o gabelle a Firenze nel XIV secolo: evoluzione delle tariffe e problemi di percezione*, trad. it. in ID., *Tra preghiera e rivolta. Le folle toscane nel XIV secolo*, Roma, Jouvence, 1993, pp. 283-331 [ed. orig. col titolo *Indirect Taxes or 'gabelle' at Florence in the Fourteenth Century: The Evolution of Tariffs and Problems of Collection*, in *Florentine Studies. Politics and Society in Renaissance Florence*, a cura di Nicolai Rubinstein, London, Faber and Faber, 1968, pp. 140-192].

¹⁶⁶ *Diplomatico*, S. Croce, 1308 settembre 16, codice 00030655.

¹⁶⁷ Nel 1339 esistevano ad esempio registri descrittivi per la «gabella possessionum». I massai del popolo di S. Donato a Collebrica avevano provveduto per competenza a farne uno con la «reductio et taxatio». Il registro si trovava «penes ser Boninsegam et socios emptores dicte gabelle» (*Ricasoli*, Parte antica, Pergamene, 84). Ser Albertino detto Tino del popolo di S. Donato a Lucardo, notaio degli appaltatori, trasse copia autentica di alcune poste. Vi si specificavano elementi di rilevante importanza per chiunque volesse operare in zona, quali il nome del proprietario, i confini dei terreni, il nome del mezzadro, la rendita e le cifre pagate per la gabella in oggetto. Molte evidentemente le domande che questo esempio sollecita, quasi un secolo prima del 'catasto': se ne facevano, come pare ovvio, copie o estratti d'uso quotidiano per gli appaltatori? Quale possibilità di accesso avevano i terzi a queste scritture? Nel caso in oggetto, l'estratto notarile relativo ad un podere fu probabilmente prodotto proprio per un acquirente interessato. Le considerazioni generali che il caso specifico sollecita si possono ampliare peraltro all'intera documentazione prodotta fra XIII e XIV secolo per le molte gabelle esistenti.

¹⁶⁸ Fra i diversi casi vedi l'aggiudicazione per un biennio al notaio ser Iacopo del fu ser Geri della riscossione di due estimi del contado e del distretto (*Provisioni*, Registri, 28, ,

IO. USURAI E VITTIME

Armando Saporì in *Appendice* al suo articolo su *I mutui dei mercanti fiorentini del Trecento e l'incremento della proprietà fondiaria*¹⁶⁹ pubblicò quasi un secolo fa una *petitio* in favore di una vedova, Orrabile, presentata con toni adeguatamente compassionevoli ai Consigli cittadini nel giugno del 1308. Partendo da un debito *ex mutuo* di 80 fiorini nominali e utilizzando senza scrupoli nei tribunali tutte le possibilità offertegli dall'*instrumentum mutui* un «diabolicus» usuraio, il notaio «ser Neri Orlandi»¹⁷⁰ aveva spogliato la donna di un patri-

cc. 63v e 90v, 1337 giugno 26 e settembre 5). Questo settore della speculazione era rischioso ma il Comune offriva tassi di interesse fino al 15% sulle somme che gli appaltatori avessero anticipato rispetto alle scadenze previste (ivi, 29, c. 14v, 1339 maggio 21).

¹⁶⁹ ARMANDO SAPORI, *I mutui dei mercanti fiorentini del Trecento e l'incremento della proprietà fondiaria*, già in «Rivista del Diritto Commerciale e del Diritto Generale delle Obbligazioni», XXVI, 1928, pp. 223-247, poi in ID., *Studi di storia economica. Secoli XIII-XIV-XV*, Firenze, Sansoni, 1982, I, pp. 191-221. La provvisione è in *Provvisioni*, Registri, 14, cc. 1r sgg, 1308 giugno 7. Sul tema si veda lo studio di GIULIANO PINTO, *Note sull'indebitamento contadino e lo sviluppo della proprietà fondiaria cittadina nella Toscana tardomedievale*, «Ricerche Storiche», X 1980, pp. 3-19. Escludendo ogni riferimento al dibattito sul debito pubblico fiorentino (Monte) e sui banchi ebraici, questi ultimi introdotti oltre i termini cronologici cui ci riferiamo, si veda per una bibliografia fondamentale sul prestito a usura da parte di singoli usurai fiorentini FRANCESCO PAOLO LUISO, *Sulle tracce di un usuraio fiorentino del secolo XIII*, «Archivio Storico Italiano», XLII, 1908, pp. 1-44 [l'usuraio era Catello o Castello Gianfigliuzzi]; ARMANDO SAPORI, *L'interesse del danaro a Firenze nel Trecento (dal testamento di un usuraio)*, già in «Archivio Storico Italiano», X (1928), pp. 161-186, poi in ID., *Studi di storia economica*. cit, pp. 223-243 [Bartolomeo di Cocco Compagni]; MARVIN BECKER, *Gualtieri di Brienne e la regolamentazione dell'usura a Firenze*, «Archivio Storico Italiano», CXIV, 1956, pp. 734-740; ID., *Nota dei processi riguardanti prestatori di danaro nei tribunali fiorentini dal 1343 al 1379*, «Archivio Storico Italiano», CXIV, 1956, pp. 741-748; ID., *Three Cases concerning the Restitution of Usury in Florence*, «The Journal of Economic History», XVII, 1957, pp. 445-450; FLORENCE EDLER DE ROOVER, *Restitution in Renaissance Florence*, in *Studi in onore di Armando Saporì*, I, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino, 1957, pp. 779-785; GENE BRUCKER, *Ecclesiastical Courts in Fifteenth Century Florence and Fiesole*, «Mediaeval Studies», LIII, 1991, pp. 229-257 e infine il saggio di SERGIO TOGNETTI, «Aghostino Chane a chui Christo perdoni». *L'eredità di un grande usuraio nella Firenze di fine Trecento*, «Archivio Storico Italiano», CLXIV, 2006, pp. 667-713, con bibliografia aggiornata cui rimandiamo. Recentissimo è il profilo di un usuraio studiato da GIACOMO TODESCHINI, *L'usuraio: Rinaldo Scrovegni*, in *Nel Duecento di Dante: i personaggi*, a cura di Franco Suttner, Firenze, Le Lettere, 2020, pp. 269-282.

Istituto Editoriale Cisalpino, 1957, pp. 779-785; GENE BRUCKER, *Ecclesiastical Courts in Fifteenth Century Florence and Fiesole*, «Mediaeval Studies», LIII, 1991, pp. 229-257 e infine il saggio di SERGIO TOGNETTI, «Aghostino Chane a chui Christo perdoni». *L'eredità di un grande usuraio nella Firenze di fine Trecento*, «Archivio Storico Italiano», CLXIV, 2006, pp. 667-713, con bibliografia aggiornata cui rimandiamo. Recentissimo è il profilo di un usuraio studiato da GIACOMO TODESCHINI, *L'usuraio: Rinaldo Scrovegni*, in *Nel Duecento di Dante: i personaggi*, a cura di Franco Suttner, Firenze, Le Lettere, 2020, pp. 269-282.

¹⁷⁰ Attivo nel credito anche nelle imbreviature di ser Matteo: *Matteo di Biliotto*, I, 98 e *Matteo di Biliotto*, II, 524.

monio immobiliare che, si disse nei Consigli, era cinquanta volte superiore al capitale prestato mandandola a chieder l'elemosina coi figli «hostiatim». La «virtus guarentigie» dell'*instrumentum mutui* aveva dispiegato ogni suo possibile effetto in un processo ormai passato in giudicato. Alla donna non era stato possibile bloccare la procedura esecutiva con una *datio in solutum* di qualche immobile, che pure aveva offerto, perché ser Neri pretendeva per quelli la garanzia personale di fideiussori di caratura immancabilmente superiore a quelli via via proposti dalla donna. Ai Consigli non rimaneva che un provvedimento di grazia per reintegrare Orrabile nel patrimonio, e quello si concesse. L'immagine di una vedova mendica con prole indifesa non commosse però tutti i consiglieri e un quarto di loro si oppose alla grazia. Il 7 dicembre del 1310 i consigli cittadini discussero il caso di due sorelle «pauperissime» e pertanto impossibilitate a sostenere le spese di una causa¹⁷¹. «Cinus Aliotti» «usurarius publicus» aveva concesso un mutuo di 200 lire al padre delle due donne. A garanzia si era fatto intestare una casa del valore reale di 600 lire, si disse nei Consigli, tramite un acquisto «*simulatum et fictitium*» rogato dall'onnipresente ser Neri Orlandi¹⁷². Il prezzo dell'immobile dichiarato nella compravendita fu 250 lire, quanto i mutuatari avrebbero dovuto restituirgli entro sei anni per tornarne in possesso. Ciò non accadde e Cino e gli eredi ne trassero per un quarto di secolo una rendita media annua di 24 lire garantita dalla proprietà di un immobile il cui valore era il triplo della somma mutuata. Anche le due sorelle furono reintegrate nella casa a patto che restituissero le 200 lire. Stante le lacune della serie *Provisioni* non sappiamo se vi furono in precedenza altri casi in cui i Consigli cittadini avevano sviscerato *palam et publice* il perverso agire di certi usurai. Al netto dell'enfasi e della retorica di cui son prodighi, i due casi discussi nei Consigli forniscono però ulteriori, chiari indizi dell'esistenza di una rete di notai-usurai e di notai al servizio di usurai con ruoli intercambiabili nella Firenze che Dino Compagni definisce efficacemente «povera di terreno» quanto «ricca di proi-

¹⁷¹ *Provisioni*, Registri, 14, c. 77r-v, 1310 dicembre 7.

¹⁷² Il fatto che fosse condannato come ghibellino nel 1311 (*Il Libro del Chiodo*, a cura di Fabrizio Ricciardelli, Roma, ISIME, 1998, p. 301) getta qualche sospetto sulla demonizzazione di questo notaio. Sul tema: VIERI MAZZONI, *Note sulla confisca dei beni dei ghibellini a Firenze nel 1267 e sul ruolo della Parte Guelfa*, «Archivio Storico Italiano», CLVIII, 2000, pp. 3-28 e ID., *Accusare e proscrivere il nemico politico. Legislazione antighibellina e persecuzione giudiziaria a Firenze (1347-1378)*, Pisa, Pacini, 2010.

biti guadagni»¹⁷³. Al contempo però sono anche segnali di una crescente repulsa nei confronti della rapacità che quei «proibiti guadagni» inevitabilmente implicavano¹⁷⁴. All'inizio del XIV secolo l'impatto crescente della lotta all'usura rese sempre più problematico l'esserne complici rogando e finì per creare inediti problemi di coscienza nei notai scrupolosi. «Ser Francus Pagni de Vespignano» affidava a note marginali certi suoi dubbi sui clienti in odore di usura – «Quere an per hunc instrumentum possit probari iste usurarius» scrisse ad esempio a margine di una quietanza per mutuo¹⁷⁵ – e si faceva *memento* cautelativi. Nel 1335, ad esempio, il notaio aveva imbreviato un mutuo di 6 fiorini a sei mesi per il quale egli stesso si era costituito fideiussore. Il mutuo fu saldato quattro anni dopo e il notaio, depennandolo per quietanza, annotò in margine «Sit cautus notarius non facere talia instrumenta»¹⁷⁶. Non si trattava di ridurre in futuro il rischio connesso al prestar garanzie personali ma di evitare che il suo nome fosse collegato all'ambigua figura del *fideiussor* nei mutui, un sedicente 'garante' dietro il quale in realtà come già detto si mimetizzava spesso proprio l'usuraio¹⁷⁷. Studiando le imbreviature di alcuni notai attivi in contado presso il mercatale di San Salvatore a Leccio Andrea Barlucchi ha rilevato e quantificato come dal 1295 al 1345 i *mutua* tendono a diminuire nelle imbreviature per numero, per durata e per importo totale¹⁷⁸. Una sensibilissima diminuzione delle obbligazioni *ex mutuo* si evi-

¹⁷³ DINO COMPAGNI, *Cronica*, a cura di Davide Cappelletti, Roma, ISIME, 2000, I, 2, p. 4.

¹⁷⁴ Per analoghe situazioni di scandalo provocate da prestatori anche fiorentini Oltralpe vedi *Le forme e le tecniche* cit., p. 13.

¹⁷⁵ NA, 8048, c. 166r. Nel 1387 la proibizione di rogare atti usurari («Quod super usurarum contractu vel in fraudem usurarium conceptu scienter nullum conficies instrumentum») compare in un *privilegium notarie* concesso dal vescovo di Firenze a Lorenzo di Angelo Bandini (*Diplomatico*, S. Maria Novella, 1387 agosto 10, codice 00078694).

¹⁷⁶ NA, 8048, c. 35r, 1335 novembre 11.

¹⁷⁷ Lo schema documentario era questo: Giovanni prende a mutuo un *quid* da Bartolo con la fideiussione di Lorenzo; Giovanni 'vende' a Lorenzo un bene immobile per un '*pretium*' pari all'importo mutuato; Lorenzo promette a Giovanni la rivendita del bene quando Bartolo sia stato saldato. Per un esempio concreto: NA, 2277, cc. 17v-18r, 1307 gennaio 7, tre atti consecutivi. Per dissimulare in modo perfetto la macchinazione era sufficiente servirsi di due notai diversi.

¹⁷⁸ ANDREA BARLUCCHI, *Immagini dalla crisi trecentesca: il Mercatale di San Salvatore a Leccio*, in *Società e poteri nell'Italia medievale. Studi degli allievi per Jean-Claude Maire Vigueur*, a cura di Silvia Diacciati e Lorenzo Tanzini, Roma, Viella, 2014, pp. 95-114, alle pp. 106-110. Sul tema si veda anche il suo precedente saggio *Il credito alle comunità del contado* cit., pp. 105-118. Ai due saggi rimandiamo anche per un inquadramento bibliografico del tema.

denzia all'inizio degli anni Trenta anche nei notai cittadini profondamente legati a società mercantili come ser Dietisalvi (Salvi) di Dino. Costui ci ha lasciato sette registri pergamenei¹⁷⁹ di grandi dimensioni e pondo che contengono «una mastodontica serie di rogiti»¹⁸⁰. Suntuoso esempio dell'impegno totale nel 'rogare' e al tempo stesso campione della 'fatica di scrivere' cui un notaio poteva soggiacere nel mondo della mano-scrittura, è «il più importante notaio dei mercanti fiorentini»¹⁸¹. In due anni (1332-33) egli fu richiesto solo nove volte di rogare mutui (Grafico n. 11). Poiché la presenza delle obbligazioni *ex mutuo* nei protocolli fiorentini non è mai stata verificata in un numero significativo di campioni, il Grafico n. 12 in Appendice offre un contributo quantitativo mostrando la decrescita dell'importo medio mensile dei mutui rogati da sedici notai compreso ser Matteo. Il Grafico n. 13 quantifica il contrarsi dei termini concessi al mutuatario per la restituzione su un campione di venti notai.

Sulle cause di questa drastica diminuzione manca uno studio veramente complessivo. Fra le concause si dovrà considerare con attenzione anche il crescente ricorso a scritte private di mutuo nelle quali il mutuatario si sottoponeva alla giurisdizione dell'Ufficiale della Mercanzia e soprattutto il ruolo svolto dai «feneratori ad pignus» che nel Trecento esercitavano in molti *presti* e «apoteche» disseminate per la città. In diverse circostanze nel corso del secolo il Comune sottopose i prestatori a contribuzioni forzose e i relativi provvedimenti consiliari, reperibili nelle *Provvisioni*, li elencarono talvolta per nome. Per quanto possiamo vedere il numero dei *feneratori* ufficiali raggiunge le 20 unità in città negli anni 1353, 1370 e 1371¹⁸² toccando il massimo di 21 negli anni 1354 e 1369¹⁸³ (Grafico n. 14). Si tratta di numeri a nostro avviso significativi e vanno fatte due ulteriori precisazioni. Una *Provvisione* del 1339 lamentava che in città e nel contado molti prestavano a usu-

¹⁷⁹ NA, 18528-18534, anni 1333-1347.

¹⁸⁰ SERGIO TOGNETTI, *Notai e mondo degli affari nella Firenze del Trecento*, in *Notariorum Itinera. Notai toscani* cit., pp. 127-162, a p. 144. È anche sostanzialmente non indagato, forse per la mole degli atti vergati in scrittura minutissima (ivi, pp. 154-156). In effetti ser Salvi si serviva di un nutrito gruppo di notai suoi collaboratori i quali provvedevano a mettere in bella gli atti come si rileva dalle note marginali dell'estrazione.

¹⁸¹ Ivi, pp. 154-155.

¹⁸² *Provvisioni*, Registri, 40, c. 109r, 1353 maggio 20; ivi, 58, c. 5r, 1370 giugno 7; c. 26r, 1371 maggio 23.

¹⁸³ Ivi, 41, c. 27v, 1354 giugno 5; ivi, 57, c. 12r, 1369 giugno 7.

ra di nascosto e si impose l'obbligo di farsi registrare («facere se scribi») presso gli ufficiali delle gabelle¹⁸⁴. Dubitiamo che il provvedimento facesse emergere totalmente il sommerso, dunque non è affatto certo che i numeri indicati nel Grafico n. 14 esprimano davvero il totale dei prestatori. Infine, ed è ciò che qui più ci interessa, i contemporanei davano per scontato che l'attività dei *fenenatores* diminuisse il gettito della gabella sui contratti, *id est* il numero di atti di mutuo rogati dai notai. Il 9 febbraio del 1389 Giusto di Barone chiese di poter «fenerare ad usuram» e gli ufficiali competenti esaminando la domanda notarono «quod ex dicto fenere ghabella contractuum receptura est et recipiet lesionem non modicam»¹⁸⁵.

II. «INFRA OCTO DIES»

Come abbiamo detto la tendenza generale alla diminuzione dei contratti di mutuo nelle imbreviature trecentesche è chiara e irreversibile ed essa altresì è associata all'accorciarsi del termine pattuito per la restituzione. Si rilevano per questo aspetto situazioni differenziate fra notaio e notaio e per aree territoriali. Nei notai attivi in città (il Biliotti) o in città e nel suo immediato circondario (Attaviano di Chiaro) nella seconda metà del XIII secolo prevale la scadenza a un anno e quella a otto giorni è molto meno attestata (Grafici nn. 15 e 16). Considerando alcuni notai mugellani del Trecento vediamo invece il netto prevalere del termine a sei mesi mentre ser Lorenzo da Pavanico roga mutui la cui durata si posiziona prevalentemente fra i trenta e i sessanta giorni. In entrambi i notai mugellani sono comunque del tutto assenti mutui a otto giorni (Grafici nn. 17 e 18). Situazione radicalmente diversa si rileva sin dagli anni '20 del XIV secolo esaminando le imbreviature di notai che operano nel territorio a sud dell'Arno. In essi la scadenza a otto giorni, nettamente prevalente in ser Lapo da Lungagnana (anni 1311-1314) e in ser Dolcebene da Vigliano (anni 1319-132), è diventato l'unico tipo di *mutuum* rogato da Ranieri da Petrognano negli anni 1335 e 1339 (Grafici nn. 19-21). Il fatto non era sfuggito a Charles de la Roncière ma egli ritenne che si trattasse di mero formulario¹⁸⁶, una spiegazione sulla qua-

¹⁸⁴ Ivi, 29, c. 2r, 1339 maggio 4.

¹⁸⁵ *Diplomatico*, Acquisto Marchi, inventariata 8 febbraio, codice 00078910.

¹⁸⁶ Vedi in particolare CHARLE-MARIE DE LA RONCIÈRE, *Florence centre économique régional au XIV^e siècle. Le marché des denrées de première nécessité à Florence et dans sa campagne et les conditions*

le mi permetto di dissentire da questo impareggiabile conoscitore delle fonti fiorentine. Non può attribuirsi al formulario (e poi: quale?) l'esclusione di scadenze differenziate secondo le possibilità del mutuatario di rendere quanto dovuto, possibilità che in contado erano mediamente correlate ai tempi di raccolta e di commercializzazione dei vari prodotti della terra. Erano ben superiori al mese i tempi tecnici per trasferire un atto dalle scritture preparatorie alle imbreviature, per ciò che possiamo vedere nella prassi e per le disposizioni statutarie in merito, e questo semplice fatto comportava che in sostanza tutti i mutui a otto giorni presenti nelle imbreviature vi fossero giunti nella condizione di insoluti e già azionabili. Non è altresì plausibile che negli anni Trenta del XIV secolo *tutti* i mutuatari di un certo notaio valdelsano ritenessero di poter rendere in otto giorni il dovuto. Eppure, soggiacendo ai termini-capestro, i mutuatari accettarono di poter essere convenuti da subito per il doppio del capitale nominale e soggetti alla rivalsa ipotecaria sui loro beni. Probabilmente siamo davanti al combinato disposto dei processi contro gli usurai nella Valdelsa, da un lato, e del timore dell'insoluto per mutui a lungo termine derivanti sia dalla crisi delle campagne dall'altro¹⁸⁷. Dopo la Peste, per le ricorrenti mortalità del Secondo Trecento, il lungo termine divenne ulteriormente rischioso. L'annullamento dei margini di contrattazione e l'esecutività immediata dell'*instrumentum mutui* a otto giorni dimostra dunque, al contempo, aggressività e timore da parte del mutuante. Imponendo termini capestro costui intese garantirsi una posizione di forza, al limite del ricatto, sin dalla costituzione del *mutuum*. Ma ciò non significava anche una sua reale intenzione di sfruttare da subito la posizione di sottomissione in

de vie des salariés (1320-1380), Aix-en-Provence, S.O.D.E.B., 1976, pp. 1097 sgg. [la parte relativa al mondo del lavoro cittadino è stata poi ripubblicata con il titolo *Prix et salaires à Florence au XIV^e siècle (1280-1380)*, Roma, École Française de Rome, 1982]. L'eventualità di prolungare un credito oltre il termine prefissato per la restituzione è nella logica del prestito ed è sempre un'opzione per il mutuante così come quella di adire subito la via giudiziaria se il mutuo è a carta guarentigata. L'affermazione del Davidsohn che «fosse facoltà del creditore di lasciare sussistere il debito, che in tal modo saliva rapidamente a cifre spropositate, per quanto tempo gli piacesse, senza nessun obbligo per parte sua di accettare un rimborso ritardato» deriva da una forzata interpretazione di alcuni passi del libro di banchieri fiorentini del 1211: ciò che lì si legge è che il creditore passato il termine applicava senza vincoli temporali («per quanto piacesse») un tasso d'interesse diverso: ROBERT DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, trad. it., 8 voll., Firenze, Sansoni, 1956-1968 [ed. orig. col titolo *Geschichte von Florenz*, Berlin, Mittler, 1896-1927, 4 voll. in 7 tomi], VI, p. 291.

¹⁸⁷ *Immagini della crisi trecentesca* cit., p. 109.

cui il mutuatario si era messo. L'esame delle quietanze datate dei notai valdelsani mostra infatti che i tempi concessi per saldare il debito senza procedura giudiziaria prescindevano dai brevissimi termini pattuiti in prima istanza (Tabella n. 6). In effetti migliaia di *mutua* si trascinarono per decenni a prescindere dalla prescrizione. Lunghissime dilazioni sono peraltro attestate anche in ser Matteo (Grafico n. 22): il 23 aprile del 1301 ser Matteo di Biliotto imbreviò un mutuo con restituzione del capitale a un anno ma l'atto fu depennato per quietanza il 9 marzo del 1312¹⁸⁸. Di un altro mutuo sempre a un anno rogato a Fiesole il 16 aprile del 1301 si estrasse il *mundum* nel 1334. Era rimasto in essere per oltre tre decenni e fu il figlio di Matteo, ser Domenico, a dare lo strumento 'in bella' al figlio del creditore¹⁸⁹. La medesima situazione di lunghe e lunghissime dilazioni concesse dopo la scadenza pattuita si verifica in tutti i contesti con quietanze datate come evidenziato dalle Tabelle nn. 7 e 8 in Appendice. In quelle vengono indicate situazioni di ritardo nelle due ipotesi possibili: quietanza operata con depennatura dell'*instrumentum mutui* dal medesimo notaio che lo imbreviò (Tabella n. 7), quietanza data con apposito *instrumentum finis* anche da altro notaio (Tabella n. 8). In previsione di ritardi rispetto alla data di scadenza prefissata nei decenni di più sensibile apprezzamento del fiorino sulla lira i prestatori professionali fissavano tra le condizioni del *mutuum* la *ratio* di cambio con la moneta di piccoli da applicarsi quando finalmente si provvedesse alla restituzione del capitale o di una sua parte. Fra il 17 e il 24 dicembre del 1291 «Pinus condam Strocze», anche a nome del fratello «Lapus», rilasciò quattro quietanze ai procuratori del popolo di S. Giorgio che provvedevano a rimborsarlo via via di un mutuo iniziale di 400 lire di piccoli concesso per il pagamento di una «lira» del 3%¹⁹⁰. L'*instrumentum mutui*, che non abbiamo, era stato imbreviato da «ser Davanzatus Rote» in data imprecisata. Prevedeva un termine per la restituzione che parimenti non conosciamo ma che era ormai

¹⁸⁸ Matteo di Biliotto, II, 174. Citiamo qui uno fra i tanti mutui ultraventennali che si rilevano esaminando il *Diplomatico*: mutuo di 700 fiorini a carta di notaio costituito nel 1301, «cessio iurium» a terzi nel 1309, quietanza finale nel 1322 (Acquisto Balducci Pegolotti, 1322 settembre 17, codice 00036451). Anche i crediti derivanti da soccide (se tali erano state) rimangono inazionati per decenni come i mutui insoluti: vedi la «cessio iurium» relativamente ad un bue stimato a suo tempo 16 lire e concesso in soccida 35 anni prima ai rogiti del notaio «ser Bartolus de Podio Olivo» (NA, 8048, c. 4r, 1335 aprile 20).

¹⁸⁹ Matteo di Biliotto, II, 172.

¹⁹⁰ NA, 4111, cc. 102v-103v.

scaduto («termino iam elapso») e la restituzione avrebbe dovuto farsi «in florenis auri» ciascuno «computato et computando» 37 soldi e 5 danari. Nella fattispecie che citiamo le quietanze servivano a due scopi distinti: definire con esattezza le somme da portare in detrazione sui libri contabili degli Strozzi, da un lato, sia quelle effettivamente sborsate dal popolo nel caso in cui si rendesse in moneta di piccoli, di cui doveva essere esplicitato il cambio reale nel giorno (e forse nell'ora) della restituzione. In effetti il cambio prefissato a suo tempo era ormai diverso a quello corrente sì che ad esempio quando il 19 dicembre si rese a Pino una somma «in pluribus monetis», per il popolo l'esborso fu quantificato in 116 lire e 7 soldi mentre Pino dette quietanza, e portò in detrazione sui suoi libri contabili, 115 lire, 5 soldi e 4 danari¹⁹¹. Il cambio del fiorino applicato dagli Strozzi in una settimana variò da 37 soldi e 9 danari e ½ a 37 soldi e 11 danari sì che, in conclusione, il popolo di S. Giorgio restituì l'equivalente di 266 lire di piccoli ma fu quietanzato per 262. Nei decenni di forte apprezzamento del fiorino si ebbe dunque un combinato disposto a tutto favore del mutuante che aveva e gli interessi e l'apprezzamento della moneta aurea. Ciò contribuisce a spiegare perché un creditore, a suo insindacabile giudizio e ovviamente valutando caso per caso i propri tornaconti e le proprie strategie, potesse continuare a tenere aperti a lungo i mutui senza attivare la procedura esecutiva contro il debitore subito dopo la scadenza pattuita¹⁹². Conservate per anni, eventualmente passate di mano varie volte tramite *cessionis iurium* le carte di obbligazione *ex mutuo* formavano talora consistenti archivi. Un esempio ci è fornito dallo stesso ser Matteo. Nel marzo del 1305 in una divisione di beni ereditari si portarono a pareggio del valore degli immobili divisi 81 carte di mutuo di diversi notai per un totale di 760 lire di nominale¹⁹³. Probabilmente non erano neanche tutti i crediti che il defunto aveva a sua volta rilevato dal mutuante, un cambiatore, e c'erano obbligazioni in essere dal 1292, evidentemente non azionate. Il trascinarsi anche per molti decenni di posizioni debitorie delle quali nel tempo scoloriva il ricordo e il contesto ma che avevano lasciato da qualche parte una «carta» fu la causa di quanto lamentato dal cronista Ste-

¹⁹¹ Ivi, c. 102v, 1291 dicembre 19.

¹⁹² Ne deriva pure che, se sono ineludibilmente approssimate (per eccesso) le somme nominali prestate, altrettanto ineludibilmente approssimate sono (per difetto) le somme effettivamente restituite poiché, a parte casi molto specifici come quello sopra citato, ci è di solito ignoto il cambio reale in vigore al momento della restituzione totale o parziale.

¹⁹³ Matteo di Biliotto, II, 474-475.

fani in relazione all'anno 1376: «chi, già è cent'anni, avea a dare al padre o bisavolo d'uno, quegli trovava una carta e dicea: "Io debbo avere dagli tuoi passati cento fiorini". Quegli non sapea lo fatto, cercava, non trovava, non sapea rispondere...»¹⁹⁴.

12. «MUTUUM PRO DOMO HEDIFICANDA», OVVERO RICCADONNA E LE SUE CASE

Non tutti i prestatori pensavano di meritare inquisizioni vescovili e restituzione forzata dell'usura. Un tal Benvenuto (Nuto) Marmorai da Castiglioni di Rufina in Valdiesieve era uno di costoro. Prestatore incallito ma dotato di orgoglio professionale, per lui prestare era non peccato ma «humanitas». Per questo si sentiva non colpevole ma benemerito e l'aveva detto ai suoi compaesani più e più volte nella piazza del castello dove viveva. Questa sua radicata convinzione si sciolse come neve al sole il 21 febbraio del 1324 al cospetto del vicario dell'Inquisitore che andò a trovarlo a casa in quanto vecchio e malato: davanti a lui rinnegò del tutto le opinioni pubblicamente sostenute in passato¹⁹⁵. Per il vicario si trattava di porre l'ultimo sigillo su un'opera di contrasto all'attività di Nuto in essere già da tre anni. Nuto infatti sin dall'aprile del 1321 si era recato nelle chiese di varie parrocchie della zona, evidentemente secondo un itinerario impostogli, e in quelle si era dichiarato disposto a rendere a chi di dovere quanto estorto¹⁹⁶. Il 'caso' di Nuto Marmorai fu peraltro solo un momento di una capillare opera di contrasto all'usura in essere anche in quest'area del contado nei primi anni '30 del XIV secolo. Nel 1321, ad esempio, vi erano state restituzioni forzate a Doccia e a Acone dove furono costretti a farlo marito e moglie¹⁹⁷. Giusto in questo contesto e in questo torno di anni è documentato un fatto interessante. Il 14 marzo del 1322 appunto nella chiesa di S. Maria ad Acone si dichiararono sco-

¹⁹⁴ *Cronaca fiorentina*, a cura di Niccolò Rodolico, RR.II.SS., XXX, I., Città di Castello, Lapi, 1903, anno 1376, r. 769, p. 301 [rist. anast. Reggello (Firenze), Firenze Libri, 2008].

¹⁹⁵ «Videbatur sibi tantam humanitatem et curialitatem facere hominibus quibus prestabat quod credebatur ex hoc quasi mereri vel multum alevare peccatum usure quam ipse faciebat» (NA, 363, c. 48r, 1324 febbraio 14; v. anche ivi, c. 94r, 1324 febbraio 21.).

¹⁹⁶ Il 15 aprile del 1321 Nuto si era recato ad esempio nelle chiese di S. Piero a Turicchi, di S. Maria alla Rata e di S. Giorgio alla Rocchetta (NA, 363, cc. 6v-7v). Altre sue restituzioni di usure si ebbero nel corso del 1322 (ivi, cc. 70v, 76v).

¹⁹⁷ NA, 363, cc. 16r e 41r.

municate «omnes et singulas personas que occulte haberent, tenerent vel scient habentes et retinentes imbreviaturas olim scriptas manu ser Bencivenni Coselli de Acone»¹⁹⁸, notaio attivo in zona per oltre un trentennio dall'anno 1276. Le sue imbreviature, ovviamente patrimoniali, non erano soggette a particolare tutela da parte della Chiesa eppure si giunse a minacciare addirittura la scomunica per riaverle. È probabile che esse contenessero atti relativi a diritti del vescovado di Fiesole o della stessa chiesa di S. Maria ma ciò finisce per essere solo un dettaglio. Se consideriamo il particolare momento in cui la massima sanzione religiosa fu minacciata per riaverle viene da pensare che proprio a causa della lotta all'usura le imbreviature fossero state «imbolate»: il ricorrere dei nomi collegati a un certo tipo di atti vi smascherava con ogni evidenza i prestatori incalliti per quello che erano. Attribuire dunque solo al caso la perdita di tante imbreviature dell'epoca di Dante sottovaluta probabilmente l'imboscamento e poi la distruzione operata da qualche mano interessata – nessuna meraviglia, per quanto ci riguarda, che le imbreviate di ser Bencivenni da Acone non ci siano giunte¹⁹⁹.

In un quadro generale che mostra in modo incontrovertibile sin dai primi del XIV secolo la tendenza diffusa alla contrazione del *mutuum* per numero e per durata, questa obbligazione tuttavia rimane per alcuni decenni, sia pur ridotta, in alcuni particolari contesti. Ser Lando di Ubaldino, più volte qui citato in rapporto al Biliotti, agiva all'interno di una popolosa parrocchia cittadina aperta ai traffici e con forti presenze di immigrati e di forestieri, dunque in un quadro ottimale per l'esercizio del prestito. Gli usurai sono però assenti nelle sue imbreviature. Non solo. La gran parte dei (pochi) mutui rogati coinvolsero persone vicine o comunque legate alla confraternita dei 'pretoni', ai Silvestrini di S. Marco e agli altri enti religiosi della zona. Il *mutuum* non scomparve dunque dai suoi rogiti ma fu usato principalmente all'interno dei rapporti, dei bisogni e delle finalità degli enti religiosi locali. Il registro notarile di ser Lando mantiene la serialità tipica delle imbreviature ma la peculiarità del contesto professionale e personale del rogatario determina piuttosto successioni di atti di credito relativi ad un solo mutuatario, per il quale il notaio costruisce itinerari documentari controllati ed efficaci, mo-

¹⁹⁸ NA, 363, c. 40r, 1322 marzo 14.

¹⁹⁹ Di questo notaio originario della località Satriano nel popolo della pieve di Acone rimangono solo citazioni sparse e due pergamene: *Diplomatico*, Olivetani, 1276 febbraio 15, codici 00019114 e 00019115.

tivati, dal «mutuum» alla «fideiussio» alla «finis». Un esempio significativo è rappresentato dal caso di Riccadonna figlia di Ubaldino di ser Guido Baroncini del popolo cittadino di S. Michele Bertelde e moglie di un vedovo con prole dal precedente matrimonio, Lando del fu Ghiotto del popolo di S. Lorenzo²⁰⁰. Riccadonna ricevette nel dicembre del 1319 un primo mutuo di 16 fiorini da rendersi entro due mesi. Nell'atto ser Lando specificò puntualmente la causale del *mutuum*: «pro costruendo hedificio sue domus». Il notaio aggiunse che l'edificio da costruirsi per Riccadonna andava ad insistere su un terreno («casolare») da lei acquistato precedentemente per 43 lire e che si trovava nella già ricordata «via S. Marci» detta anche «via de Cafaggio», contiguo a beni dei frati di S. Marco e posto proprio di faccia alla loro chiesa («ex opposito ecclesie S. Marci») ²⁰¹. Se nelle abbreviature fiorentine del tempo l'indicazione della causale di un prestito è molto rara²⁰², in nessun altro caso tra migliaia e migliaia di mutui a scritta di notaio il capitale risulta finalizzato specificamente all'edilizia privata. Colpisce inoltre che ser Lando ritenesse di dover accuratamente precisare anche i titoli di proprietà della mutuataria sul lotto dove andava investita la somma ricevuta. Si trattava di scrupoli del notaio interessato a rendere trasparente ogni passaggio. Riccadonna e suo marito non erano d'altra parte una coppia con pressanti esigenze abitative: il marito infatti risulta proprietario di almeno un'altra casa nella stessa «via Nova de Cafadio Episcopi», un piano della quale aveva locato a terzi²⁰³ mentre la stessa Riccadonna era stata comproprietaria di una casa posta più vicina alla città del popolo di S. Lorenzo («extra ianuam vie Nove Spatariorum ex parte civitatis») della quale si era privata per ricavare il danaro necessario a comprare 'quel' casolare²⁰⁴. Nel 1321 la costruzione della casa stava procedendo e Riccadonna riceve una quietanza («finis») per la

²⁰⁰ NA, 11388, c. 285r, 1326 gennaio 10,.

²⁰¹ NA, 11388, c. 32r, 1319 dicembre 4; per l'esatta localizzazione, ivi, c. 244v, 1325 maggio 9.

²⁰² Fanno eccezione i prestiti registrati solo sui libri di conto di privati. Qui l'indicazione del perché si è prestata una certa somma a qualcuno (ad. es.: per comprare un bue, pagare l'estimo, comprare grano eccetera) contestualizza il credito e lo rende più solido in sede di prova.

²⁰³ NA, 11388, c. 89v, 1321 ottobre 19.

²⁰⁴ Le fasi dell'acquisto del casolare in oggetto, e in particolare le vie per cui la donna giunse nella disponibilità della somma necessaria (43 lire), sono poi dettagliatamente ricapitolate in un atto del 30 gennaio 1325, NA, 11388, c. 229rv.

somma di 60 lire che dichiarano di avere da lei riscossa i «magistri» e «manuales» che stanno lavorandovi²⁰⁵. Non ci risultano per la Firenze dell'epoca altre quietanze rilasciate per via notarile specificatamente, come in questo caso, «pro laborerio domus hedificande». Tutti gli atti di Riccadonna furono rogati nella chiesa di S. Marco o presso la confraternita dei pretoni, insomma sotto l'attenta supervisione dei due enti religiosi e i mutuanti a Riccadonna provenivano dalla cerchia di benefattori. Lo scrupolo di ser Lando assicurava a Riccadonna ogni tutela dal punto di vista giuridico-documentario. Con lo stesso scrupolo si procedette in altri quattro mutui concessi alla donna, sempre specificamente concessi «pro domo sua hedificanda» fino al marzo del 1323²⁰⁶. Infine Riccadonna spendendo nella costruzione 297 lire realizzò una «domus magna» a due piani con portico, divisa in due unità abitative²⁰⁷. Al tetto provvide un «lastraiolus» fiesolano, evidentemente utilizzando materiale delle cave di quella zona citate nelle imbreviature di ser Matteo Biliotti. Fra i finanziatori dell'opera assunsero un ruolo determinante i fratelli Dietisalvi e Nerone figli del fu Artinigi (o Nigi) Dietisalvi e il marito di Riccadonna aveva dovuto in ben due diversi atti rinunciare ad ogni eventuale ed ipotetico suo diritto sulla casa medesima²⁰⁸. Con ogni evidenza Ric-

²⁰⁵ NA, 11388, c. 91v, 1321 ottobre 28.

²⁰⁶ NA, 11388, c. 104r, 1322 gennaio 19 (15 fiorini, da rendersi a sei mesi); c. 125r, 1322 settembre 2, (100 lire, da rendersi a sei mesi); c. 129r, 1322 ottobre 9 (50 lire, alla stessa scadenza), c. 151r, 1323 marzo 17 (100 lire, come sopra).

²⁰⁷ L'edificio è esattamente descritto come «una domus magna, alta in duobus solariis, per medium clausa, cum duobus habituriis, quodam grosso muro mediante, cum portico de retro et quibusdam aliis hedificiis super ipso casolari per eam empto» (cfr. il precitato atto del 30 gennaio 1325, NA, 11388, c. 229r). Fra terreno e casa Riccadonna spese 340 lire. Senza voler neanche sfiorare il tema affascinante che sottende, gioverà qui ricordare un caso di remissione di usure condizionata a contributi all'edilizia 'di pubblica utilità': «Lapus Valoris de Ciuriannis» nel suo testamento dichiarò «quod promisit expendere» a tal fine 60 fiorini «in constructione cuiusdam pontis fiendi super flumen Rubionis», «qui pons vocatur il Ponte a' Ghini sopra Robione» (*Diplomatico, Arte dei Mercatanti*, 1325 maggio 23, codice 00037788).

²⁰⁸ Per i mutui e la localizzazione dell'edificio, cfr. NA, 11388, atti del settembre e ottobre 1322 e del marzo 1323 citati nella nota precedente. Il lastraiolo ricevette un pagamento di 30 lire il 16 novembre del 1322 (ivi, c. 134v), e dunque si può supporre che a quella data la casa fosse in via di ultimazione. Il marito rinunciò ad ogni diritto con una apposita *confessio* (cfr. ivi il già ricordato atto del 1325 gennaio 30, c. 229r-v), ribadita nel testamento (ivi, cc. 244v-245r, 1325 maggio 9).

cadonna aveva fatto realizzare una casa che per dimensioni e articolazioni degli spazi prescindeva dalle necessità abitative della costruttrice medesima. Non solo infatti ella ne affittò porzioni a diversi inquilini²⁰⁹ ma provvide tempestivamente a donarla proprio al convento di S. Marco in cambio della promessa di riceverne vita natural durante una rendita²¹⁰. Verosimilmente dunque tutta l'operazione si era svolta sin dall'inizio nell'ottica della donazione. L'agire della donna era stato fiancheggiato, protetto, indirizzato nella misura in cui accelerava l'edificazione della zona, da un lato, e prefigurava implicitamente un futuro incremento del patrimonio edilizio di S. Marco, dall'altro. La tipologia della casa fu probabilmente suggerita a Riccadonna dai consiglieri di San Marco più addentro al mercato immobiliare e alle locazioni. Lo stesso ser Lando d'altra parte aveva esperienza in materia di edificazioni su proprietà religiose perché in contemporanea teneva su «un quaderno di bambagia covertato d'una coverta bianca pilosa» i conti per la costruzione di sei case nuove sulla piazza di S. Maria Novella per lo Spedale di S. Paolo detto dei Convalescenti²¹¹. È certo comunque che una volta entrata nella disponibilità dei frati di S. Marco la casa di Riccadonna divenne a sua volta strumento e tramite per altre operazioni di credito connesso all'edilizia su terreni di enti religiosi. Nel 1335, ad esempio, i frati ne concessero l'usufrutto ad un confratello, Andrea, che aveva a sua volta anticipato 36 fiorini per pagare i debiti contratti nell'acquisto di terreni davanti alla chiesa dall'altra parte della piazza di S. Marco²¹². In questo contesto generale, dunque, il mu-

²⁰⁹ NA, 11388, due atti con la data del 9 maggio 1325, c. 245r.

²¹⁰ NA, 11388, atto del 16 novembre 1325, c. 277r, con una aggiunta in margine del 26 settembre 1328.

²¹¹ S. Maria Nuova, *Ospedale di San Paolo detto dei Convalescenti*, 975, c. 31v, anno 1322: «memoria che al ministerio di frate Bindo Banchi e di frate Chambio Chambii ministri de la Regola spendemo in sei case che facemo fare di nuovo in su lo terreno de' poveri in su la piazza Nuova di Santa Maria Novella al canto in popolo San Paolo» «lb. mccccliij s. xviiiij d. ij» «le quali spese partitamente sono scritte in uno quaderno di bambagia covertato d'una coverta bianca pilosa scritto per mano di ser Lando Ubaldini da Pesciola notaio».

²¹² NA, 11389, c. 124v, 1335 settembre 3. Non possiamo ovviamente seguire qui in dettaglio le vicende personali di Riccadonna, figura singolare che meriterebbe ben altro spazio. Vogliamo tuttavia evidenziare che nel 1336 (NA, 11389, c. 179r, con la data 26 gennaio) ella si dichiarò ridotta alla povertà per le molte spese in pellegrinaggi fatti a Roma per la salvezza dell'anima e tuttavia ancora intenzionata a tornarvi. Chiese dunque ed ottenne dai frati di San Marco che per il nuovo viaggio le fossero consegnate 50 lire corrispondenti ad un legato già disposto dopo la sua morte sulle rendite della casa, che volle annullato.

tuo assunse una finalità trasparente e ser Lando, accogliendolo senza remore, ebbe libertà di coscienza per dargli forma documentaria adeguata dispiegando il suo scrupolo e la sua competenza professionale.

ANCORA POCHE PAROLE, IN CONCLUSIONE.

Nel biennio 1294-1296 ser Matteo strutturò i 930 atti che via via rogava attraverso il rinvio al dispositivo di oltre 500 altri *instrumenta*, suoi e di colleghi. Solo in una manciata di casi ser Matteo ebbe occasione di ricorrere ad altre pezze d'appoggio, in particolare agli atti giudiziari che, comunque, sono richiamati nella forma di estratti autentici ancora per mano di notaio. Il 'sistema' della documentazione notarile è dunque all'epoca saldamente strutturato e si sostiene in maniera autonoma tramite una fitta rete di rinvii dagli atti di un notaio a quelli di un collega e viceversa. E ancora per 'quel tempo' il quadro generale indica che per molti notai fiorentini il *mutuum* a carta guarentigata costituì l'essenza dell'attività professionale. Defilato forse rispetto al «prochurare», ser Matteo di Biliotto incarna nel biennio 1294-1296 la figura del notaio a cui si rivolgono con frequenza grandi operatori nel prestito a interesse come gli Strozzi. Tra fine XIII e primo XIV secolo attraverso un gran numero di *mutua* guarentigati i notai fiorentini fornirono ai prestatori atti efficaci e trassero a loro volta *civanza* dalla mensa del prestito a interesse: alcuni senza evidenti eccessi, come ser Matteo, altri con voracità. Nelle molteplici possibilità di guadagno che il prestito apriva al di là della parcella sta uno dei motivi di fondo del proliferare di notai della Firenze dantesca. Jean-Louis Gaulin al termine di un suo studio su Bologna s'interrogava con prudenza chiedendosi se, «indispensable à la certification des affaires», «le notaire bolonais joue-t-il un rôle de conseiller, d'intermédiaire avisé entre les créanciers et les emprunteurs»²¹³. Per Firenze la risposta è affermativa e credo si possa parlare addirittura di un rapporto intimo tra notariato fiorentino e prestito al minuto quando, alla fine del XIII secolo e nei primissimi anni del Trecento, fu rogato un numero rilevantissimo di *mutua* di modesto importo. Il loro ridursi fino alla sostanziale scomparsa per motivi ancora da approfondire entro la fine del XIV secolo marca l'inaridirsi di una fonte di reddito altrimenti significativa per i notai fiorentini, come s'è detto costretti

²¹³ J.-L. GAULIN, *Affaires privées et certification publique* cit., p. 89.

anche per questo a posizionarsi su altre tipologie documentarie e a sfruttare ogni possibilità offerta dal rogare procure e dall'esercitarle.

Ser Matteo aveva raggiunto ormai incarichi di altissima responsabilità e rappresentanza per la città quando, fra il 1308 e il 1310, nei Consigli cittadini si dette risonanza agli eccessi cui alcuni usurai erano giunti utilizzando spregiudicatamente le potenzialità dell'*instrumentum mutui*. La riduzione complessiva dei contratti accolti nel secondo registro di ser Matteo e la scomparsa del *mutuum* dopo il 30 giugno del 1311²¹⁴ dipese dai suoi crescenti impegni al vertice del Comune o nelle Arti determinando nei fatti, forse senza il bisogno di scelte di convenienza, l'abbandono di una tipologia documentaria ampiamente frequentata in passato ma ora in sospetto di usura. In qualche modo egli così partecipa, quasi anticipandola, alla tendenza che caratterizza il Trecento e anche in tal senso egli fu dunque notaio del suo tempo in quello che a Firenze fu 'il tempo dei notai'.

²¹⁴ Matteo di Biliotto, II, 562.

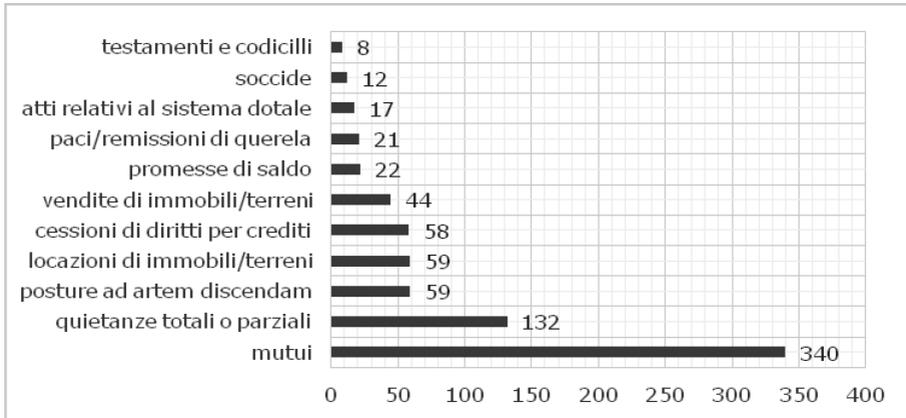
APPENDICE I
TABELLE E GRAFICIGrafico 1. Matteo di Biliotto, I registro (anni 1294-1296)
Tipologie con attestazioni superiori ai 5 casi (totale 930 atti)

Tabella 1. Aspetti quantitativi del mutuo in alcuni notai fiorentini (metà XIII - fine XIV secolo)

Il nome del notaio è seguito dal numero di corda del registro esaminato nel *Notarile Antecosimiano* dell'Archivio di Stato di Firenze e dalle date della documentazione considerata.

fonte	mesi di attività rilevata	numero dei mutui	totale nominale dei mutui concessi in fiorini	totale nominale dei mutui concessi in lire
Attavianus Chiari, 995, anni 1259-72	161	240	0	2.829
Bernardus Rustichelli, 2487, anni 1262-69	84	247	0	1.620
Ildebrandinus Accatti, 11252, anni 1273-80	84	334	238	2.350
Aldobrandinus de Impruneta, 11250, anni 1277-82	60	347	825	1.940
Iohannes Berghi de Cantapochis, 4111, anni 1287-96	117	378	6.333	4.000
Attavianus Chiari, 996, anno 1290	12	38	306	304
Benci Dandi, 2276, anni 1292-93	5	129	1.312	1.316
Bonaccorsus Faccioli, 6695, genn.-sett. 1298	8	130	5.196	357
Bonaccorsus Faccioli, 6696, anni 1301-03	36	307	19.555	1.630
Grimaldus de Pesciola, 10398, anni 1300-02	31	64	718	216
Ridolfus de Gangalandi, 17893, anni 1304-5	9	107	3.503	958
Blasius Boccadibue, 2962, anni 1298-1314	137	150	5.577	950
Tanus de Albagnano, 20546, anni 1310-18	96	45	477	3.078
Lapus Peronis de Lungagnana, 11503, anni 1311-14	36	61	530	260
Petrus de Gangalandi, 16956, anni 1316-17, 1322-3	24	149	5.076	77
Landus de Pesciola, 11388, anni 1318-28	113	106	1.708	677
Dolcebene de Vigliano, 6193, anni 1319-23	48	55	473	422
Ciallus de Petrognano, 5241, anni 1324-30	72	61	941	568
Franciscus Gherardi, 7868, anni 1329-36	84	83	809	36
Mazingus de Monterappoli, 8746, anni 1330-33	35	41	1.118	56
Ranerius de Petrognano, 17579, anni 1335, 1339	24	44	803	48
Iohannes de Antica, 9611, anni 1340-45	60	63	1.608	70
Tommasus de Vico, 20397-20398, anni 1338-48	115	337	4.776	480
Laurentius Ubaldini, 20642-20643, anni 1344-53	102	37	945	82
Laurentius de Pavanico, 12099, anni 1369-70	12	100	5.615	152
Franciscus Michelis de Vico, 7879, anni 1350-1362	147	83	4.049	230
Franciscus Albizzelli, 195-204, anni 1339-90	612	92	2.906	722
Lapus Mazzei, 11492, anni 1373-1381	81	11	493	0
Domenicus Nuti, 15395-15402, anni 1350-83	408	17	1.944	328
Antonius Checchi de Fighino V. Else, 5113, anni 1375-1385	115	11	102	195

Grafico 2. *Salarium notarii*. Imbreviatura

Prelievo percentuale sul capitale nominale per mutui in lire (1-10) secondo lo Statuto dell'Arte del 1344

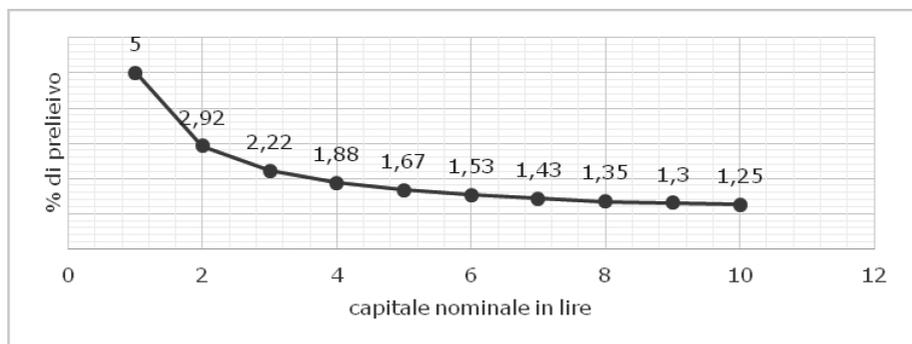
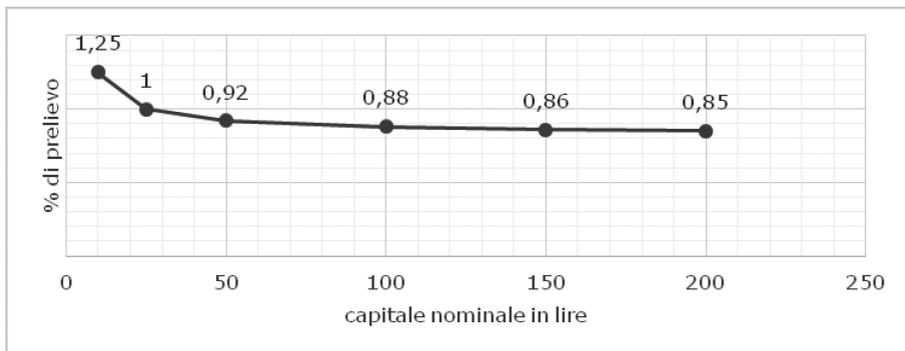
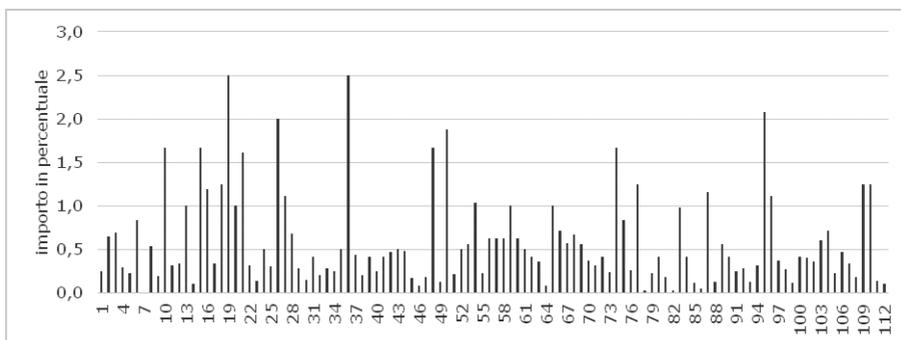


Grafico 3. *Salarium notarii*. Imbreviatura

Prelievo percentuale sul capitale nominale per mutui in lire (10-200) secondo lo Statuto dell'Arte del 1344

Grafico 4. *Mutuuum*. Importo (%) della nota di compenso per imbreviatura sul capitale nominale per mutui in lire di piccoli (112/340)

Matteo di Biliotto, I reg. (in ordine cronologico di rogazione, anni 1294-1296)

Grafico 5. *Mutuuum*. Importo (%) della nota di compenso per imbreviatura sul capitale nominale per mutui in lire di piccoli < 5 lire (51/378)

Iohannes de Cantapochis, NA, 4111 (in ordine cronologico di rogazione, anni 1287-1296)

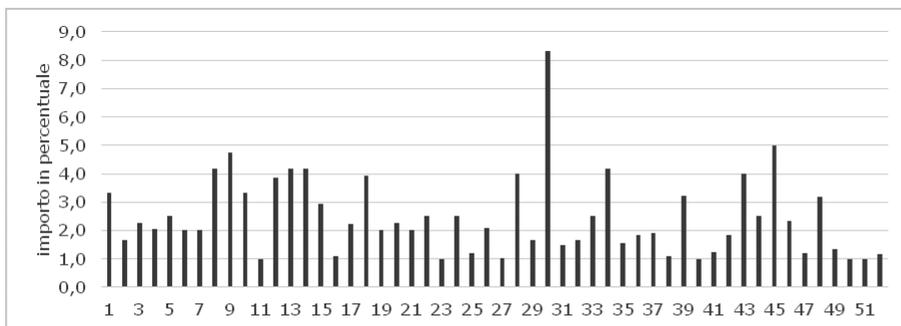


Grafico 6. *Mutuuum*. Importo (%) della nota di compenso per imbreviatura sul capitale nominale per mutui in lire di piccoli < 5 lire (73/347) *Aldobrandinus de Impruneta, NA, 11250* (in ordine cronologico di rogazione, anni 1277-1282)

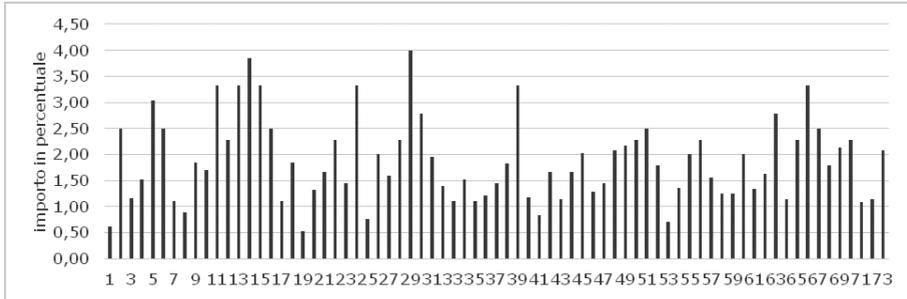


Grafico 7. *Salarium notarii pro imbreviando*

Variabilità del prelievo (%) per mutui in lire (4-10). *Bonsignore de Rostolena, NA, 3797-3799* (anni 1319-1324)

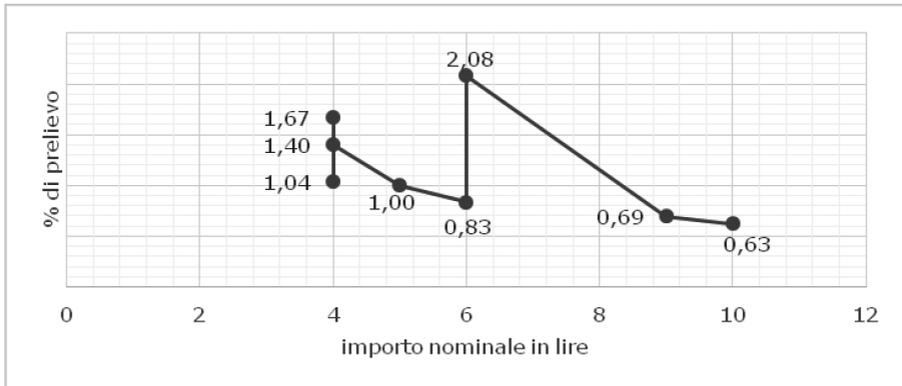


Tabella 2. *Mutuuum*. Ser Aldobrandinus Benvenuti, *NA, 11250* (anni 1280-1282)

Note di compenso (sola imbreviatura) per mutui con capitale nominale entro i 24 soldi di piccoli

data	tipo atto	importo nominale (soldi di piccoli)	scadenza (giorni)	compenso (in denari)	% sul nominale
1280/05/25	mutuum	20	40	6	2,5
1281/02/16	mutuum	20	180	8	3,33
1281/02/22	mutuum	15	68	6	3,33
1281/02/24	mutuum	13	158	6	3,85
1282/01/12	mutuum	24	180	6	2,08

Tabella 3. *Mutuuum*. Ser Iohannes de Cantapochis, NA, 4111 (anni 1293-1297)
 Note di compenso (sola imbreviatura) per mutui con capitale nominale entro i 45 soldi di piccoli

data	tipo atto	importo nominale (soldi di piccoli)	scadenza (giorni)	compenso (in denari)	% sul nominale
1293/12/24	mutuum	31	15	12	3,23
1293/12/30	mutuum	45	120	6	1,11
1294/10/28	mutuum	25	60	12	4
1296/05/11	mutuum	40	245	12	2,5
1297/02/04	mutuum	45	180	8	1,48
1297/03/09	mutuum	30	60	6	1,67
1297/03/23	mutuum	25	30	6	2
1297/04/26	mutuum	30	180	6	1,67
1297/05/13	mutuum	21	12	6	2,38
1297/05/18	mutuum	40	30	6	1,25
1297/06/04	mutuum	12	120	12	8,2
1297/07/06	mutuum	25	60	6	2

Tabella 4. *Mutuuum*. Ser Simon de Petrognano, NA, 19164 (anno 1300)
 Note di compenso (sola imbreviatura) per mutui con capitale nominale < 40 soldi di piccoli

data	tipo atto	importo nominale (soldi di piccoli)	scadenza (giorni)	compenso (in denari)	% sul nominale
1300/02/17	mutuum	44	60	12	2,2
1300/05/21	mutuum	40	60	6	1,2
1300/05/22	mutuum	30	90	6	1,7
1300/12/05	mutuum	40	30	6	1,2

Grafico 8. *Factum et redditum*

Percentuale di estrazione del *mundum* nei mutui di alcuni notai fiorentini (XIII-XIV secolo)

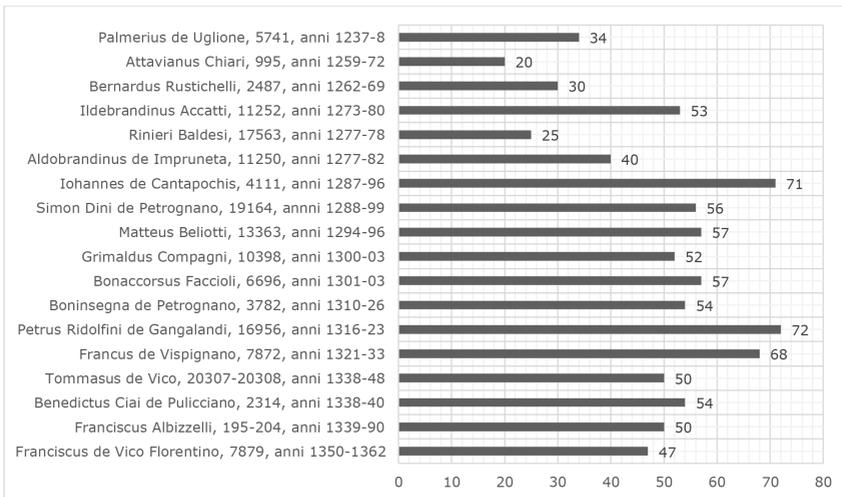


Grafico 9. Matteo di Biliotto, I reg. (anni 1294-1296)

Depennature di quietanza (totale 930 atti)

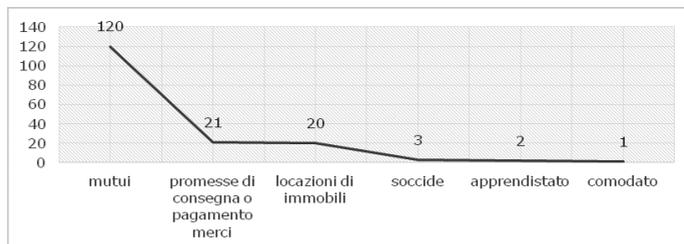


Grafico 10. *Instrumentum mutui*

Percentuale di depennature di quietanza date in alcuni notai fiorentini (seconda metà del XIII-prima metà del XIV secolo)

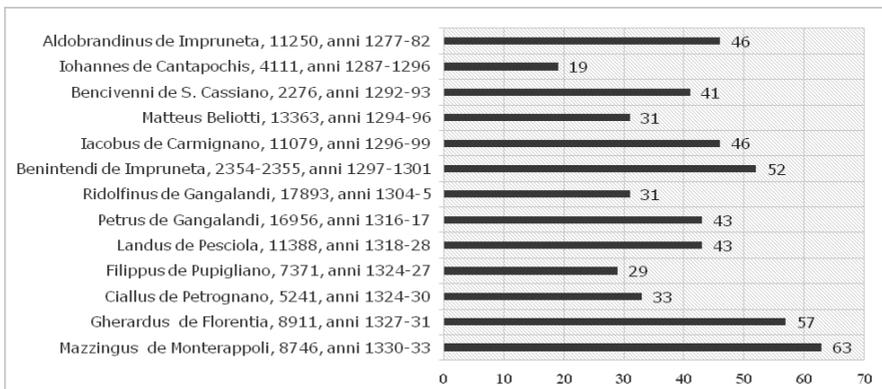


Tabella 5. «Franciscus vocatus Taius filius condam Burnettii del Bianco populi S. Georgii de Florentia prestatore», NA, 11250 (febbraio 1280-febbraio 1282)

Località di provenienza dei mutuatari comitatini.

In **grassetto** le località per le quali risultano elargiti prestiti sia a singoli abitanti sia al popolo.

popolo di provenienza	piviere e comune attuale	soggetti beneficiari del mutuo
Antella, S. Maria	Antella, Bagno a Ripoli	privati
Arcetri, S. Leonardo	S. Giovanni, Firenze	privati
Botinaccio, S. Andrea	Cilicciavole, Montespertoli	privati
Bovino, S. Andrea	Viminiccio, Vicchio	privati
Bracciatina, S. Michele	S. Ippolito, Lastra a Signa	privati
Calcinaia, S. Stefano	Giogoli, Lastra a Signa	privati
Campi, S. Margherita	Viminiccio, Dicomano	privati
Campoli, S. Stefano	Campoli, S. Casciano	privati, popolo
Castelbonsi, S. Lorenzo	Decimo, S. Casciano	privati
Castratole, S. Andrea	S. Ippolito, Lastra a Signa	privati
Cintoia, S. Bartolo	S. Giovanni, Firenze	privati
Collina, S. Lorenzo	Impruneta, Impruneta	privati, popolo
Decimo, S. Casciano	Decimo, S. Casciano	privati
Ema, S. Felice	S. Giovanni, Firenze	privati
Fibbiano, S. Maria	Giogoli, Montelupo	privati
Gangalandi, S. Michele	Giogoli, Lastra a Signa	privati
Giogoli, S. Alessandro	Giogoli, Scandicci	privati
Impruneta, S. Maria	Impruneta, Impruneta	privati, popolo
Lamole, S. Maria	Giogoli, Lastra a Signa	privati
Leccio, S. Salvatore	Cascia, Reggello	privati
Ligliano, S. Lucia	Campoli, S. Casciano	privati
Linari, S. Andrea	Rubbiana, Greve	privati, popolo
Livizzano, S. Donato	Cilicciavole, Montespertoli	privati
Luiano, S. Andrea	Impruneta, S. Casciano	privati, popolo
Miransù, S. Lorenzo	Miransù, Rignano	privati
Montauto, S. Maria	Impruneta, Impruneta	privati
Montecampolese, S. Niccolò	Campoli, S. Casciano	privati
Montelupo, S. Giovanni	Giogoli, Montelupo Fiorentino	privati
Montelupo, S. Vito	Giogoli, Montelupo Fiorentino	privati
Monteripaldi, S. Michele	S. Giovanni, Firenze	privati
Monticelli, S. Piero	S. Giovanni, Firenze	privati
Musignano, S. Bartolo	Rubbiana, Greve	privati
Nebbiavole, S. Piero	S. Ippolito, Montelupo	privati
Novoli, S. Andrea	Campoli, S. Casciano	privati
Panzalla, S. Clemente	Rubbiana, Greve	privati
Passignano, S. Biagio	Sillano, Tavarnelle	popolo
Percussina, S. Andrea	Decimo, S. Casciano	privati
Petriolo, S. Stefano	Decimo, S. Casciano	privati, popolo
Poneta, S. Giorgio	Impruneta, Greve	parrocchia
Pozzolatico, S. Stefano	Impruneta, Impruneta	privati
Pulica, S. Maria	S. Ippolito, Montelupo	privati
Quarantola, S. Michele	Cilicciavole, Montespertoli	privati, popolo
Remoluzzo, S. Maria	Remoluzzo, Bagno a Ripoli	privati
Ripoli, S. Bartolo	Campoli, S. Casciano	privati
Romola, S. Maria	Sugana, S. Casciano	privati
Ruballa, S. Giorgio	Antella, Bagno a Ripoli	privati
Rubbiana, S. Miniato	Rubbiana, Greve	privati
S. Gersolè, S. Piero	Impruneta, Impruneta	privati
Sammontanta, S. Maria	S. Ippolito, Montelupo	privati
Selva, S. Piero	Giogoli, Lastra a Signa	privati
Solicciano, S. Piero	Settimo, Firenze	privati
Villamagna, S. Donnino	Villamagna, Bagno a Ripoli	privati
Viminiccio, S. Martino	Viminiccio, Vicchio	privati

Grafico 11. *Diotisalvi (Salvi) Dini, NA, 18528* (anni 1332-33)
Capitale nominale per mutui in fiorini

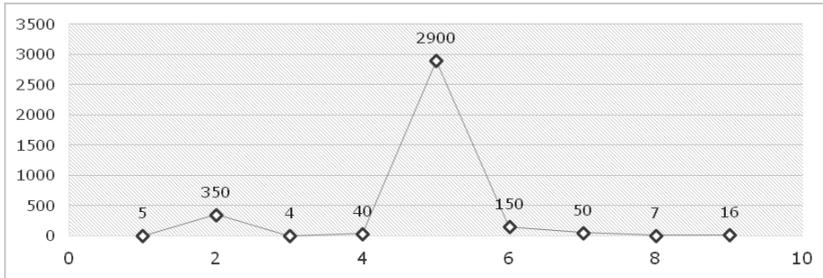


Grafico 12. *Mutuuum*

Decremento del totale mensile medio dei mutui in fiorini rogati da alcuni notai fiorentini (metà XIII-fine XIV secolo)

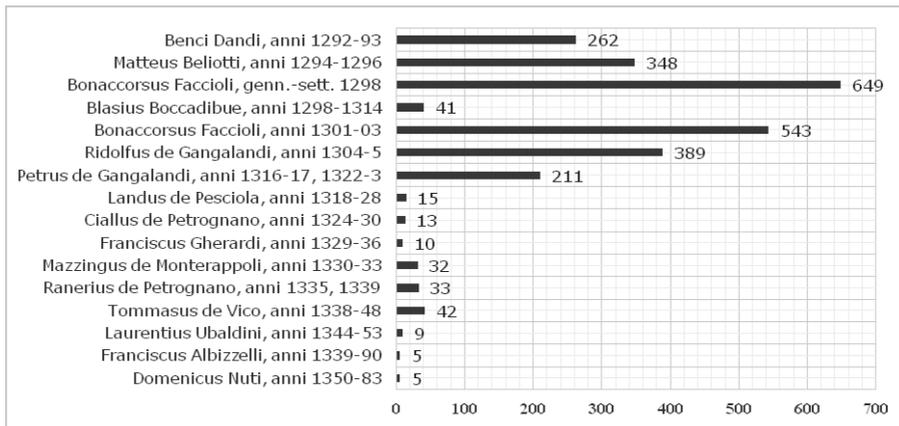


Grafico 13. *Mutuuum*

Durata media pattuita (in giorni) in alcuni notai fiorentini (metà XIII-fine XIV secolo)

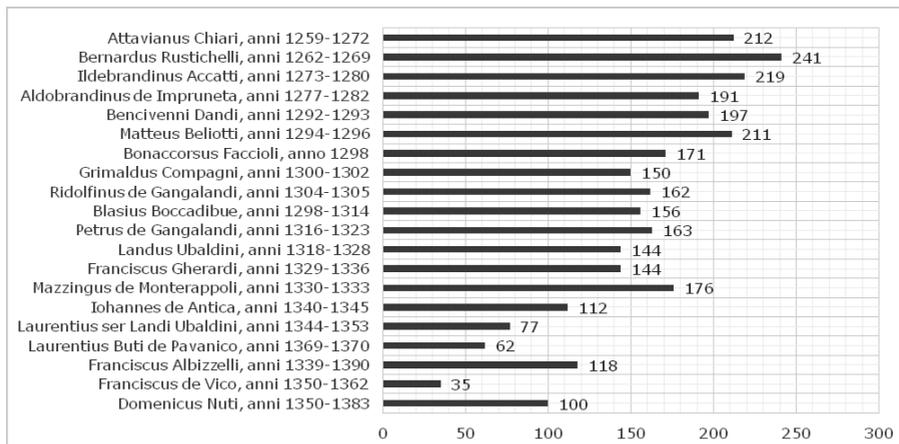


Grafico 14. *Feneratores ad pignus* soggetti a contribuzione forzata
(fonte: *Provisioni, Registri*)

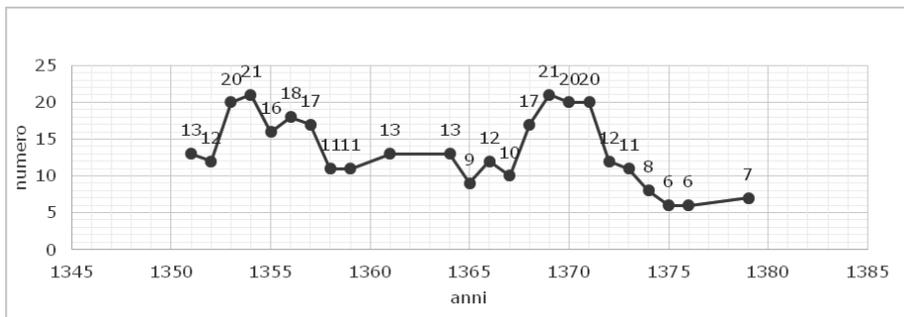


Grafico 15. *Mutuum. Attavianus Chiari Accursi, NA, 995* (anni 1259-1272)
Durata pattuita dei mutui

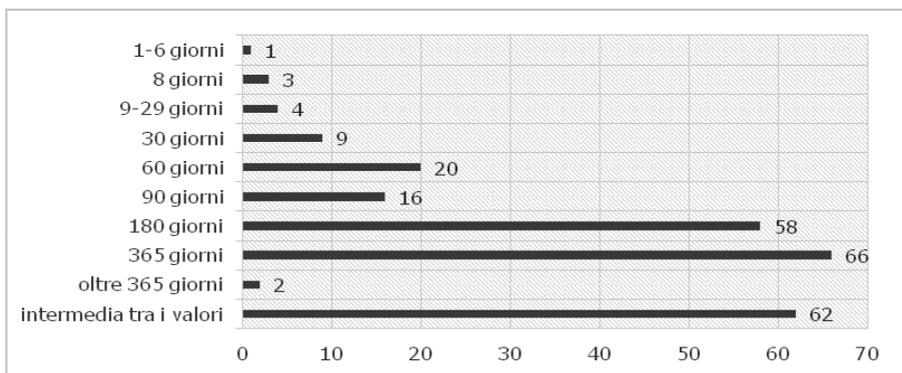


Grafico 16. *Mutuum. Matteo di Biliotto, I reg.* (anni 1294-1296)
Durata pattuita dei mutui (totale 340 mutui)

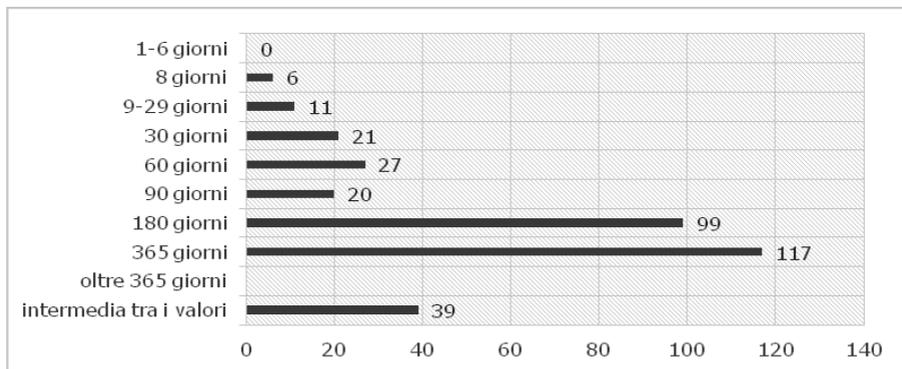


Grafico 17. *Mutuum. Francus Pagni de Vespignano, NA, 8046-8052* (anni 1335-1348)
Durata pattuita dei mutui

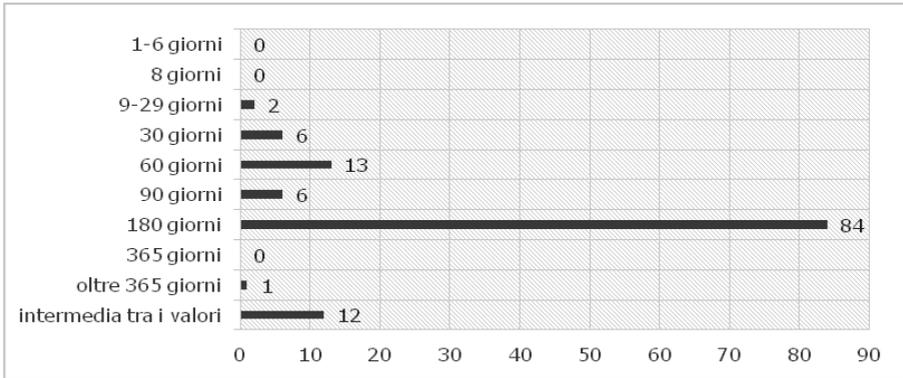


Grafico 18. *Mutuum. Laurentius ser Iobannis Buti de Pavanico, NA, 12099* (anni 1369-1370)
Durata pattuita dei mutui

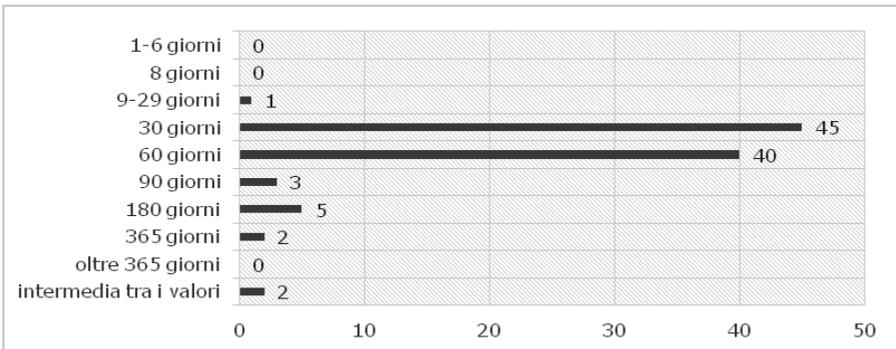


Grafico 19. *Mutuum. Lapus Peronis de Lungagnana, NA, 11503* (anni 1311-1314)
Durata pattuita dei mutui

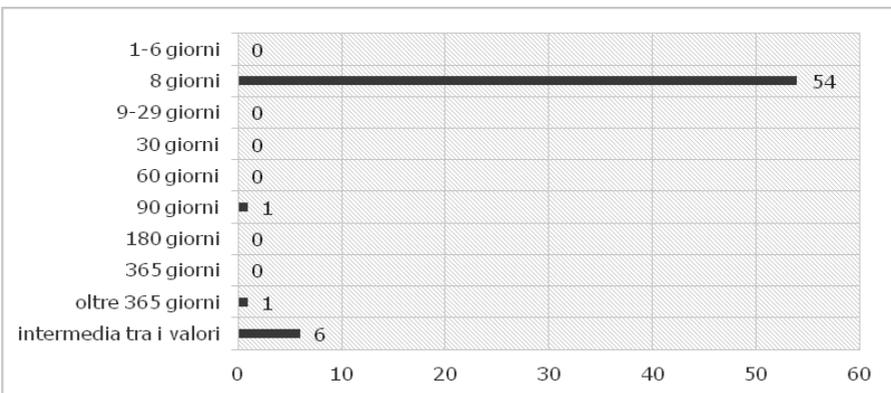


Grafico 20. *Mutuum. Dolcibene Chiarissimi de Vigliano, NA, 6193* (anni 1319-1323)
Durata pattuita dei mutui

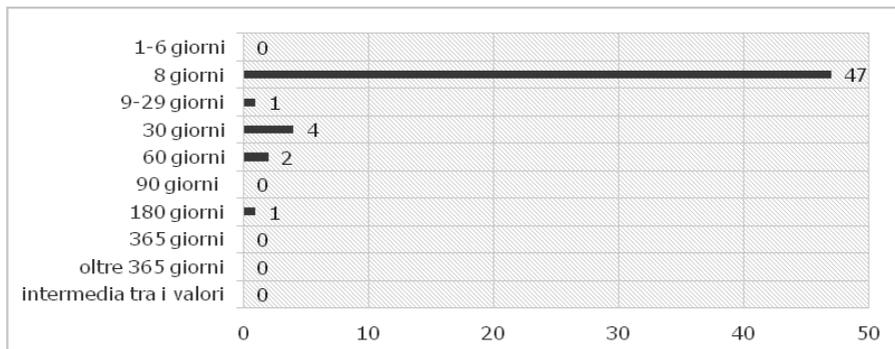


Grafico 21. *Mutuum. Ranerius Cionis de Petrognano, NA, 17579* (anni 1335, 1339)
Durata pattuita dei mutui

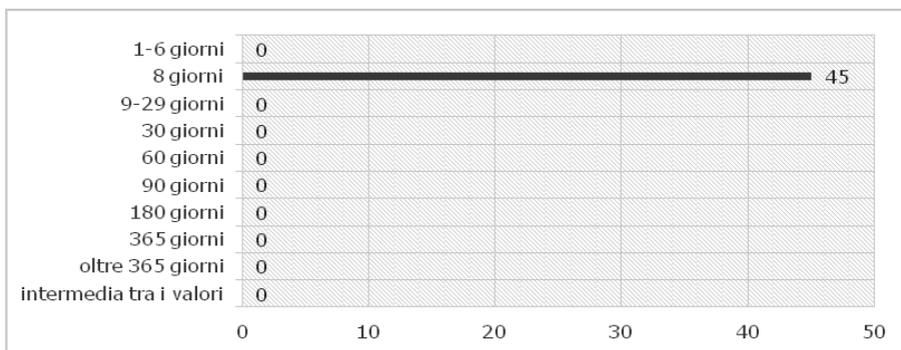


Tabella 6. *Mutuum*. Depennatura per quietanza, notai della Valdelsa:
ritardo sulla data pattuita per mutui concessi in fiorini

Nell'ordine: importo nominale del mutuo concesso; durata pattuita a 8 giorni; +=ritardo della depennatura sulla data pattuita (in giorni). I valori sono in ordine progressivo di ritardo

Dolcibene Chiarissimi de Vigliano, NA, 6193 (anni 1319-1323)	Ranerius Cionis de Petrognano, NA, 17579 (anni 1335-1339)	Tommasus Iohannis de Vico Else, NA, 20307 (anni 1338-1340)
12, 8+558	8, 8+458	8, 15+366
60, 8+1473	4, 8+1098	44, 8+1626
26, 8+1712	24, 8+1133	48, 8+1828
10, 8+3784	6, 8+1235	20, 8+2020
10, 8+4004	12, 8+1287	8, 8+3580
10, 8+4047	6, 8+2734	12, 8+3682

Grafico 22. *Mutuuum*. Matteo di Biliotto, I reg. (anni 1294-1296)
Mutui depennati dopo la scadenza pattuita

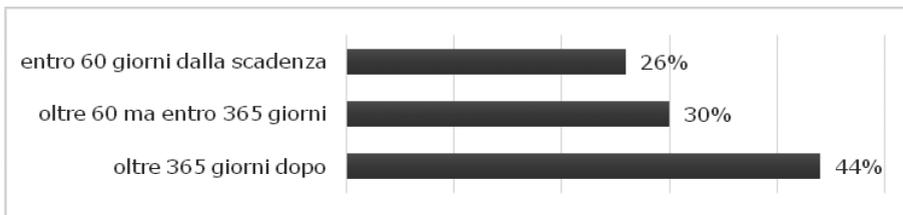


Tabella 7. *Mutuuum*. Depennatura per quietanza: i casi di maggior ritardo sulla data pattuita in sette notai fiorentini per mutui concessi in fiorini e rogati dal medesimo notaio
Nell'ordine: importo nominale del mutuo concesso; durata pattuita (in giorni); += ritardo della depennatura sulla data pattuita (in giorni). I valori sono in ordine progressivo di ritardo

<i>NA</i> , 4111 Iohannes Berghi	<i>NA</i> , 2276 Benci Dandi	<i>NA</i> , 16956 Petrus de Gangalandi	<i>NA</i> , 13363 Matteus Beliotti	<i>NA</i> , 11388 Landus Ubalдини	<i>NA</i> , 8746 Mazzingus de Monterappoli	<i>NA</i> , 195-204 Franciscus Albizzelli
4, 365+80	10, 30+67	6, 180+168	12, 180+371	5, 30+154	20, 15+54	3, 60+8
70, 30+84	5, 365+96	14, 180+340	10, 14+437	10, 180+154	8, 180+132	18, 180+120
6, 60+92	8, 60+107	10, 60+488	21, 30+463	250, 180+186	18, 180+155	16, 180+130
1, 8+102	9, 365+126	20, 180+421	12, 60+500	13, 60+187	8, 180+222	40, 180+153
150, 8+170	12, 60+127	8, 180+374	10, 365+524	15, 180+203	12, 180+248	24, 180+215
103, 45+224	17, 365+185	12, 180+672	3, 180+530	4, 60+206	3, 180+356	40, 180+221
21, 60+241	5, 180+186	18, 180+408	55, 365+576	20, 180+210	8, 180+365	8, 60+246
10, 90+278	46, 365+186	20, 180+551	42, 365+599	4, 180+307	6, 180+409	90, 90+291
3, 14+382	8, 180+194	400, 180+584	3, 90+691	9, 180+323	2, 60+486	20, 180+329
2, 8+397	8, 365+352	30, 180+470	5, 90+745	50, 180+410	8, 180+534	4, 120+477
3, 30+530	46, 30+473	16, 180+759	10, 180+763	30, 180+424	8, 180+648	30, 180+505
86, 15+536	22, 365+539	4, 180+806	50, 290+779	12, 180+630	16, 180+867	9, 60+759
129, 8+702	2, 365+724	40, 180+902	25, 365+792	36, 180+734	12, 180+1582	66, 60+920
10, 30+745	19, 8+755	14, 120+1045	4, 180+837	4, 180+783	600, 180+1213	18, 180+1024
5, 150+1155	11, 365+777	66, 180+1130	8, 8+1091	30, 180+814	6, 180+1641	25, 90+1027
21, 120+1369	10, 90+787	38, 180+1137	11, 365+1128	6, 60+1243	12, 180+3225	80, 180+1223
110, 60+1546	6, 120+1210	24, 180+1511	22, 365+1495	5, 15+1307	10, 180+4212	40, 120+1376
15, 8+3337	6, 6+1474	20, 180+1473	7, 365+2093	50, 180+1671	10, 180+4269	20, 30+1939

Tabella 8. *Finis mutui*. Tempo intercorso dalla costituzione del mutuo alla quietanza totale o parziale per mutui rogati anche da terzi

data di costituzione mutuo	data della quietanza	importo nominale del mutuo e durata pattuita (se indicata)	NA
1287/11/12	1315/02/08	10 lire	3795, c. 31r
1300/10/03	1332/12/22	120 fiorini	18528, c. 142r
1301/04/20	1335/02/11	225 fiorini	7868, c. 46r
1303/12/24	1333/01/29	50 fiorini	18528, c. 167v
1304/05/21	1338/11/28	14 fiorini	20307, c. 1r
1307/12/10	1324/06/03	10 lire	2277, c. 52r
1308/05/03	1343/11/13	3 fiorini	365, c. 42r
1309/01/25	1326/11/05	8 fiorini	11388, c. 350r
1310/09/26	1327/11/30	7 lire	17578, c. 345r
1310/11/10	1322/02/10	6 lire	362, c. 34v
1312/06/11	1335/06/21	3 lire e 3 staia di grano	3794, c. 29r
1317/11/18	1322/01/29	150 fiorini a 30 giorni	3180, c. 27r
1324/05/22	1336/12/15	6 fiorini a 8 giorni	3782, c. 192v
1325/04/16	1337/12/26	12 fiorini a 8 giorni	3782, c. 228v
1325/12/17	1343/11/11	20 fiorini a 8 giorni	3782, c. 245v
1326/11/11	1345/03/29	40 fiorini a 8 giorni	3782, c. 271r
1331/04/13	1337/05/29	10 fiorini a 60 giorni	7868, c. 15r
1331/11/14	1341/03/10	12 fiorini a 180 giorni	8746, c. 90v
1339/06/20	1349/04/15	8 fiorini a 8 giorni	20307, c. 19v
1339/06/20	1343/12/09	44 fiorini a 8 giorni	20307, c. 19v
1339/10/29	1349/12/05	12 fiorini a 8 giorni	20307, c. 34v
1339/12/04	1344/12/12	48 fiorini a 8 giorni	20307, c. 40r
1340/05/21	1345/12/08	20 fiorini a 8 giorni	20307, c. 61v
1340/12/29	1355/06/01	12 fiorini a 8 giorni	20307, c. 95v
1341/01/07	1349/12/28	24 fiorini a 8 giorni	20307, c. 95v
1341/01/21	1344/12/23	6 fiorini a 8 giorni	20307, c. 97v
1344/06/01	1348/01/25	25 fiorini a 8 giorni	20308, c. 52r
1345/02/27	1347/10/03	8 lire a 8 giorni	20308, c. 66r
1345/08/02	1369/05/20	40 lire	858, c. 38r
1346/03/29	1376/03/05	20 fiorini a 8 giorni	20308, c. 87v
1349/11/--	1356/01/19	20 fiorini a 15 giorni	8017, c. 35v
1351/07/15	1353//10/10	45 fiorini a 30 giorni	7879, c. 18v
1352/05/29	1356/10/03	50 lire a 30 giorni	7879, c. 29v
1371/11/03	1386/12/26	20 fiorini	10136, c. 158v
1375/04/01	1393/02/20	15 lire a 180 giorni	10136, c. 5r

APPENDICE II

INDICE DEI NOTAI CITATI NEL TESTO E NELLE NOTE

I NOMI SONO RIPORTATI NELLA FORMA LATINA IN CUI FIGURANO NELLE FONTI

- Agnolus Latini populi S. Pauli, 29
Albertinus populi S. Donati de Lucardo dictus Tinus, 64*n*
Albertus Amizzini de Gualdo, 51
Aldobrandinus (Ildebrandinus) Accatti dictus Naso, 51
Aldobrandinus Benvenuti de Impruneta, 41, 59
Alexander domini Cari, 63*n*
Ammannatus Claravantis de Antica, 59*n*
Andrea Ciaperini de Stroczis, 27*n*
Andrea Lapi de Florentia, 29*n*
Andrea Luce de S. Geminiano, 31
Antonius Lodovici Pauli de Pistorio, 30*n*
Antonius Nicolai de Gambassi, 31
Antonius Ugolini Tani della Casa de Mucello, 38*n*
Arrigus Fei Arrigi Venture, 63*n*
Attavianus (Ottavianus) Arrighi (Righi) de Lutiano de Mucello, 50*n*
Attavianus Chiari, 69
- Baiccus Tuccii Baicchi de Castiglione, 52*n*
Bartolomeus ser Fini de Gangalandi, 52, 53*n*
Bartolomeus Iacopi de Sexto, 54*n*
Bartolomeus ser Lapi Amizzi de Acone, 28*n*
Bartolomeus ser Pieri ser Riccomanni de Miglioratis de Coiano, 30
Bartolomeus de Podio Olivo, 71*n*
Bartolomeus Ristori Feci de Florentia, 41*n*
Battista Boccianti de Pisis, 27*n*
Bencivenni Coselli de Acone, 74
Benedictus ser Iohannis Ciai de Pulicciano, 28*n*, 53*n*
Benguarnitus Gerbini, 60*n*
Benincasa Borgarelli, 59*n*
Benintendi Guittonis de S. Maria Impruneta, 53*n*
Blasius Boccadibue, 35, 35*n*, 48
Bonaccorsus Batini de Pelago, 48
Bonaccorsus ser Brunetti Latini de Lastra, 26
Bonaccorsus Faccioli, 37
Bonaffede Pettieri, 41*n*
Bonagiunta (Iunta) ser Donati de Castro Florentino, 63*n*

- Bonaiutus Danze Beliotti de Vicchio, 52*n*
 Bonavere Ciuffoli, 26
 Boninsegna Guernerii de Petrognano, 25*n*
 Bonizzus Bonizzi, 49
 Bonsignore de Rostolena de Mucello, 41, 49
 Bonus de Ugnano, 60*n*
 Brunettus Baldovini populi S. Felicis in Piazza, 57*n*
- Cambius Mannelli, 59*n*
 Cambius Michelis de Cammiano, 60*n*, 63*n*
 Carlus Bonfiglioli, 60*n*
 Chermonterius ser Bartoli de S. Cassiano, 60*n*
 Ciuccius ser Arrighi Ciuccii, 49, 50, 50*n*
 Ciutus Cecchi, 63*n*
 Claroczius Balducci de Veraczano, 26
- Darius Risaliti, 27*n*
 Davanzatus Iacobi de S. Geminiano, 31
 Davanzatus Rote, 71
 Dietaiuti de Prato, 22*n*
 Dietisalvi (Salvi) Dini, 68, 68*n*
 Dolcebene de Vigliano, 69
 Domenicus ser Mattei Biliotti, 71
 Donatus Benci, 24
- Filippus ser Albizzi, 37*n*
 Filippus Guidonis de Mantova populi S. Stefani Abbatie, 26
 Filippus (Lippus) Nerini de Monterinaldi, 51*n*
 Finus de Gangalandi, 53*n*
 Franchinus Vermigli Iannis Caccialupi de S. Crescio ad Valcavam, 28, 51, 53*n*
 Franciscus Arrigi de Petrognano Vallis Else, 53*n*
 Franciscus de Florentia, 26
 Franciscus ser Iohannis Ciai de Pulicciano, 28*n*
 Franciscus ser Attaviani (Ottaviani) Arrighi (Righi) de Lutiano de Mucello, 53*n*
 Francus Boninsegne de Vespignano, 53*n*
 Francus Pagni de Vispignano, 62*n*, 67
- Gherardus Guidonis, 57*n*
 Gherardus Leonardi Gherardini Francisci, 27*n*
 Gherardus Orlandi de Glacceto, 59*n*
 Gregorius Gherardi de Scarperia, 61*n*
 Gualterius de Cascia, 59*n*
 Guelfus Manetti de Ponturmo, 60*n*

Guglielmus ser Ioahnnis de Castro Florentino, 31n, 49n
Guido Bandini de Leccio, 53n
Guido domini Tommasi, 30n
Guidottus Iacobi de S. Piero ad Sevem, 31n

Iacopus ser Geri, 64n
Iacopus Neri de Gambassi, 31
Iohannes Andree civis pisanus, 49n
Iohannes Bandini, 54n
Iohannes Bonaiuti Bencivenni, 30n
Iohannes de Cantapochis, 25, 27, 27n, 41, 59n
Iohannes ser Chelli ser Lei de Pistorio, 49n
Iohannes Ciai de Pulicciano de Mucello, 28
Iohannes ser Fruosini de Radda, 23n
Iohannes Gini de Calenzano, 28n
Iohannes Lagii populi S. Iacobi inter Foveas, 52
Iohannes Tinaccii de Montelupo, 60n
Iunta Francisci de Summofonte, 31n

Landus Ubaldini Compagni de Pesciola de Mucello, 27, 27n, 32n, 74-78
Lapus ser Bartoli de Sexto, 63n
Lapus Bertini, 63n
Lapus Cioncii de Montelupo, 63n
Lapus Iohannis de Artimino, 30
Lapus de Lungagnana, 69
Lapus Mazzei, 61n
Latinus Latini, 60n
Laurentius Angeli Bandini, 67n
Laurentius Antonii Ciardi de Gambassi, 30n
Laurentius Ubertuccii de Burgo S. Laurentii de Mucello, 28, 28n,
Lodovicus Antonii Rossi, 24n, 27
Lodovicus Francisci Vannis, 30n
Luca Guasparris de Montigianis de S. Geminiano, 22
Luca Puccii de Campi, 60n
Lunardus ser Boninsegne de Granaiolo, 60n

Mainardus Francisci de Florentia, 30n
Mannus Talenti Riccomanni, 60n
Martellus ser Iohannis Martelli de Campi de Mucello, 22n
Maschius Bernardi del Mancino, 26
Michael ser Cambii Michaelis, 63n
Michael Frutti, 49n
Michael ser Ubertelli, 40

Miglioratus Bencivenni, 38*n*

Nellus ser Viviani Aldebrandini, 24, 51, 52

Neri Orlandi, 65, 66

Nerlus ser Vannis de Carmignano, 52

Nicolaus ser Andree Gucci, 30*n*

Nicolaus Cambioni, 31*n*

Nicolaus ser Pauli de Meleto, 29

Orlandinus Nini Belioti de Marcialla populi S. Felicitatis, 58

Pacinus Duccii de Gricciano, 63*n*

Paulus ser Dini de S. Donato in Avane, 49, 49*n*

Paulus Pieri Bartolomei, 30

Paulus ser Pieri Gratiani de Ronta, 61*n*

Paulus Tendi de Castro S. Iohannis in Altura, dictus Caulus, 37*n*

Petrus Doni de Castello, 46*n*

Petrus ser Francisci de Petrognano, 40*n*

Petrus Ridolfini de Gangalandi, 43

Pinus Iunte, 60*n*

Porcellus Bonappari, 26

Ranerius de Petrognano, 69

Renaldus Accompagnati, 60*n*

Ricoverus Bruni Bonagiunte, 41*n*

Rustichellus Bernardi de Carchellis, 63*n*

Rustichellus Guidonis Bandini de Leccio, 53*n*

Silvester Vannis Berti Baldovini de Florentia, 27*n*

Simon Boncristiani, 26

Tommasus Dominici Carondini, 30

Tommasus ser Pieri Angeli Cioni, 21*n*

Ubertinus Baretti, 50

Uguccione, 59*n*

Verdianus ser Donati de S. Miniato, 30*n*

Vivianus Aldebrandini populi S. Niccolai, 51